



ECONOMIA Il rapporto di Bankitalia Calabria in ripresa Ma il conflitto frena la rincorsa

di PATRIZIA CANINO

CATANZARO - Significativa ripresa dell'economia calabrese nel 2021, seppure ancora insufficiente a colmare il calo osservato durante la crisi pandemica. È quanto dichiarato dal direttore della filiale di Banca Italia di Catanzaro, Sergio Magarelli, ieri mattina nel corso della presentazione dell'annuale rapporto su "L'economia della Calabria". Una ripartenza rallentata sotto molti aspetti per quanto i dati diano un segno positivo all'economia regionale di questi ultimi 12 mesi, ma che può migliorare attraverso l'attuazione dei diversi strumenti fondamentali dell'Unione europea posti in essere per la ripresa dalla pandemia, qual è il Pnrr. «La ripartenza produttiva che ha caratterizzato i primi mesi del 2021, subito dopo l'inizio della fine della pandemia, ha portato a livelli dell'economia molto vicini a quelli pre-pandemia in tutto il Paese. In Calabria con qualche indicatore un po' meno brillante e con un recupero un pochino più contenuto, la direzione è stata la medesima». Ha evidenziato Magarelli, proseguendo, «Abbiamo avuto un recupero, una ripresa dell'attività produttiva, con un incremento dei fatturati, ed anche con un miglioramento della situazione reddituale e finanziaria delle imprese e, soprattutto, nei settori della manifattura e delle costruzioni. Per i servizi, la ripresa è andata in maniera un po' moderata. Tutto questo, ovviamente, ha cominciato a farci parlare di una ripresa, nel 2021, di una ripartenza, anche se ancora non erano stati raggiunti livelli pre-pandemia. Però, sul finire del 2021, questa onda lunga montante, si è un po' smorzata sulle scie delle difficoltà di approvvigionamento sia di materie prime che di semilavorati». Ed ancora, «Nei primi mesi del 2022, questa onda si è un po' infranta - ma non si è fermata del tutto - sugli scogli di un terribile conflitto armato, che in qualche modo ha peggiorato le prospettive di ripresa mondiali e, ovviamente, anche di questa Regione. Quello che abbiamo segnato, come fatto positivo, nonostante tutto, è un orientamento del clima di fiducia da parte degli operatori e famiglie che nel 2021 aveva puntato decisamente verso il positivo. Purtroppo, questa situazione di maggiore incertezza, dovuta anche a un rush inflazionistico, inatteso nella sua rapidità, che ha colpito le fasce della popolazione, i Paesi più fragili, ha connotato le nostre previsioni, le nostre possibilità di interpretare lo scenario futuro, in modo più caratterizzato e condizionata da questa aumentata incertezza». Ed in ultimo, «Uno strumento molto importante per contra-

Quasi a livelli pre-pandemia
Ora pesa la crisi di materie prime

stare e poter in qualche modo far partire, ripartire in maniera anche diversa l'economia - ed è uno strumento innovativo nelle sue modalità di attuazione - è il Next Generation EU (NGEU), che forse sta cominciando a ricostituire la prassi per una attività che mette in campo tutte quelle possibilità di governare dei flussi finanziari ed economici importanti, verso l'economia. Come può la Calabria inserirsi in questa corrente estremamente positiva e virtuosa. Prima di tutto, usando il Pnrr, che garantisce un flusso di risorse verso il Meridione mai visto prima, oltre a costituire un'occasione importante. Uno degli obiettivi del Pnrr è il riequilibrio di quelle disegualianze che caratterizzavano e tuttora caratterizzano le distanze tra il Meridione e il resto d'Italia e che sono ferme, consolidate da più di 50anni. Questo obiettivo è possibile raggiungerlo perché le risorse e l'occasione è estremamente importante. I flussi finanziari sono sicuramente destinati a ricreare delle condizioni economiche che possono volgere il futuro di questo Paese verso una crescita sana».



La presentazione del rapporto annuale di Bankitalia sulla Calabria

L'ANALISI

Lavoro e sostegni, sale il reddito familiare

A dicembre erano quasi 89mila le persone con Rdc o pensione di cittadinanza

CATANZARO - A dicembre scorso le famiglie percettrici del Reddito o della Pensione di cittadinanza erano in Calabria quasi 89mila, in aumento del 9,6 per cento rispetto a un anno prima e pari all'11 per cento dei nuclei familiari residenti nella regione. L'importo medio mensile ottenuto dai nuclei beneficiari del reddito nella regione a è risultato pari a 564 euro un dato lievemente inferiore alla media nazionale (di 577 euro). Alla fine del 2021 era ormai cessata l'erogazione del Reddito di emergenza (Rem), una misura di sostegno di natura temporanea, la cui ultima quattro mensilità (delle sette del 2021) sono state corrisposte a partire da giugno a circa 45.000 nuclei, pari al 5,6 per cento delle famiglie residenti in regione.

Nel frattempo è tornato a crescere, nel 2021, il reddito delle famiglie calabresi grazie anche ai miglioramenti del mercato del lavoro e delle misure di sostegno pubblico ma i consumi, anch'essi in ripresa dopo il forte calo del 2020, potrebbero però risentire nell'anno in corso dell'ulteriore aumento dei prezzi e del calo di fiducia determinato dalla guerra in Ucraina.

La disponibilità economica delle famiglie calabresi che, in termini pro capite è pari a meno dei tre quarti di quello medio nazionale, in base alle stime di Prometeia nel 2021, è cresciuto del 3,3 per cento a valori correnti, tornando su livelli prossimi a quelli pre-pandemici. «La crescita dei redditi nominali, registrata nell'an-

no e sostenuta dalla ripresa dell'occupazione - è scritto nel rapporto annuale dell'Istituto - ha infatti sostanzialmente compensato il calo del 2020, che era stato comunque fortemente attenuato dall'aumento dei trasferimenti netti connessi alle misure di contrasto agli effetti della pandemia».

La dinamica del potere d'acquisto è stata tuttavia frenata dall'aumento dei prezzi in atto dalla seconda metà dello scorso anno: a valori costanti il reddito è aumentato dell'1,6 per cento su base annua, in misura lievemente meno intensa rispetto alla media nazionale e simile a quella delle regioni meridionali, mantenendosi su livelli ancora inferiori a quelli pre-pandemici».

IL PUNTO

CATANZARO - Dopo la contrazione del 2020, il numero di compravendite di abitazioni in Calabria ha registrato un forte incremento: secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate (Omi), le transazioni nel 2021 sono cresciute su base annua del 38 e del 25% rispetto al 2019.

«Le transazioni immobiliari sono dunque tornate - è detto nel testo - sui livelli precedenti la crisi del debito sovrano. Secondo nostre stime su dati Omi e Istat, dopo la stasi degli anni precedenti, i prezzi delle case nel 2021 sono tornati ad aumentare (2,0 per cento), in linea con la media italiana e del Mezzogiorno. A livello territoriale, la dinamica delle compravendite è migliorata in tutte le

Abitazioni, si torna a comprare

Accelerazione dei prestiti sia per credito al consumo che mutui

province; l'aumento è stato particolarmente significativo nei comuni non capoluogo, in linea con i cambiamenti riscontrati nella domanda di abitazioni delle famiglie.

Anche la pandemia ha inciso sulla tipologia di abitazioni richieste: la richiesta, in particolare, ha riguardato soprattutto abitazioni indipendenti e con giardino, a fronte di una crescita inferiore per gli appartamenti senza spazi all'aperto. Accelerazione a dicembre scorso in Calabria per i prestiti alle famiglie sia in termini di credi-



Annunci di vendita

to al consumo che per i mutui per l'acquisto di abitazioni. Lo rileva il rapporto annuale della filiale regionale di Bankitalia. «L'andamento dei prestiti - è detto nel testo presentato ieri - ha tratto beneficio da condizioni di offerta rimaste nel complesso distese. L'incidenza dei debiti finanziari delle famiglie sul reddito disponibile è rimasta sostanzialmente invariata, dato che l'aumento dell'indebitamento ha seguito la ripresa dei redditi. L'indicatore risulta inferiore a quello medio italiano, che è invece lievemente au-

mentato nel biennio per il più accentuato ricorso al credito. Nel primo trimestre del 2022, la crescita dei prestiti è proseguita con intensità analoga a quella di fine 2021, sia per i mutui per l'acquisto delle abitazioni sia per il credito al consumo».

La dinamica del credito al consumo è stata ancora trainata dai prestiti finalizzati, soprattutto da quelli connessi all'acquisto di autoveicoli, la cui crescita si è accentuata (9,4%).

Tra le componenti non finalizzate, i finanziamenti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio hanno rallentato (4,2%); i prestiti personali, dopo essersi ridimensionati nel corso del 2020, hanno ripreso lentamente a crescere (0,6%)».

Nel 2021 +1,4% di occupati Gli aumenti sono un rischio

L'attuazione del Pnrr dovrebbe favorire la crescita nel 2022

CATANZARO - Una ripartenza "frenata", quella che emerge dal rapporto annuale della Banca d'Italia su "L'economia della Calabria", presentato ieri mattina nel corso della conferenza stampa tenutasi nella filiale di Catanzaro, e i cui dati sono stati illustrati dal direttore Sergio Magarelli e dai ricercatori Giuseppe Albanese (coordinatore), Antonio Covelli, Enza Maltese, Graziella Mendicino e Iconio Garri. Una economia, quella calabrese, che segna una crescita del 5,7% rispetto al 2020, in linea con quello del resto del Mezzogiorno ma che è, allo stesso tempo, inferiore di circa un punto dalla media nazionale. Una ripresa che ha visto uno slancio nel 2021 ma che, da quanto si evince, ha pian piano rallentato a causa degli strascichi e conseguenze di quanto accaduto in questi ultimi due anni con la pandemia prima e il conflitto bellico ora. Contraccolpi, che sono stati avvertiti - come evidenziato nel rapporto - in particolare modo, nei settori ad alta intensità energetica (scuito da fine febbraio con lo scoppio della guerra in Ucraina), che pesano per il 9,6% del totale del valore aggiunto regionale (8,5% in Italia), a causa delle ulteriori oscillazioni nei mercati che hanno determinato forti rialzi dei costi di produzione. Da questo punto di vista, le aziende prevedono solo un parziale assorbimento



Giovani su una bacheca cercalavoro

dello shock subito dal mercato, attraverso una riduzione dei margini di profitto e incrementi dei prezzi di vendita con conseguenze, però, sul potere di acquisto delle famiglie in materia di elettricità, gas e prodotti alimentari. A detta degli esperti, uno tra i fattori che potrebbero influire positivamente sulla crescita nel 2022 - contenuto nel capitolo dedicato al "quadro d'insieme" - è l'attuazione del tanto citato Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), che in Calabria prevede diversi investimenti su infrastrutture e servizi pubblici, oltre a quelli che saranno realizzati con altre risorse nazionali ed europee.

Nella sezione dedicata al "mercato

del lavoro e le famiglie", la Calabria ha beneficiato della ripresa produttiva. L'occupazione, nel 2021 è aumentata dell'1,4% in rapporto all'anno precedente, ma restando a meno 3,3% rispetto al 2019, facendo segnare un piccolo segno "più" dovuto alla contrazione della domanda. Mentre sono state 40 milioni le ore di lavoro pagate con le integrazioni salariali previste nell'ambito delle misure di sostegno alle aziende che hanno subito danni dalle misure restrittive della pandemia. Nel 2021, infatti, sono proseguite le politiche pubbliche di contrasto agli effetti economici e sociali della pandemia. Nel biennio 2020-21 i trasferimenti sono stati pari a circa 290 milioni di euro (fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali, ristori per le mancate entrate e maggiori spese). Mentre, nel 2021 si osserva una lieve flessione delle entrate correnti (che permangono a livelli pre-pandemia) e un incremento delle entrate in conto capitale (circa il 40%). Per quanto riguarda il costo del credito per le imprese, nel biennio 2020-2021, le imprese calabresi hanno potuto beneficiare delle migliori condizioni applicate ai prestiti assistiti da garanzia Covid-19, (in media, di circa 7 decimi). E per i tassi di interesse applicati sui nuovi prestiti con durata almeno pari all'anno, dopo il forte calo del 2020, sono gradualmente risaliti verso i livelli pre-pandemia.

Nel 2021, inoltre, il tasso di deterioramento del credito si è mantenuto su livelli alquanto contenuti, non risentendo della progressiva uscita del regime di moratoria sui finanziamenti: tasso dell'1,4% per le famiglie, del 2,4% per le imprese. Mentre, la quota dei prestiti alle imprese che hanno registrato un incremento del rischio di credito dal momento dell'erogazione - dopo l'aumento del 2020 - nel 2021 è rimasto al 22%.

Le risorse disponibili dal 2021, tra Pnrr e PON 2021-2027, gestiti dalle amministrazioni locali calabresi vedono, tra le risorse Pnrr allocate fino a maggio, 1,8 miliardi (974 euro pro capite) per messa in sicurezza, riqualificazione urbana, e altro, 750 milioni circa; per il potenziamento delle reti ferroviarie 301 milioni di euro; per la messa in sicurezza, riqualificazione urbana, e altro ancora, 750 milioni di euro stanziati; 259 milioni, per infrastrutture irrigue e, 208 milioni per l'edilizia scolastica. Mentre, sono 3,2 miliardi di euro, le risorse POR 2021-2027 stanziati e che rappresentano il 6,5% del totale delle risorse assegnate all'Italia.

ANCE CALABRIA

Superbonus «Grave allarme in tutta la filiera del settore edile»

CATANZARO - «C'è allarme in tutta la filiera economica legata al comparto edile. Come sistema Ance siamo fortemente impegnati perché siano poste in essere azioni mirate che servano, da un lato, ad offrire soluzioni nell'immediato finalizzate a scongiurare la crisi, se non il fallimento, di tantissime imprese impegnate con gli interventi connessi al Superbonus 110% e, dall'altro lato, a garantire, in tema di lavori pubblici, l'attuazione di una reale revisione prezzi in linea con quanto avviene in nei Paesi avanzati». E quanto afferma il presidente di Ance Calabria e Ance Cosenza Giovan Battista Perciaccante. «Sul fronte del Superbonus, in particolare, le aziende di costruzioni - è riportato in una nota - stanno ricevendo in queste ore delle comunicazioni, da parte delle banche, che comunicano il perdurare del blocco degli acquisti dei crediti fiscali derivanti da interventi di riqualificazione energetica e messa in sicurezza sismica degli immobili. In questo modo diventa concreto il rischio di fallimento di tanti operatori economici che si sono impegnati a realizzare questo tipo di opere, avendo avuto anche nel recente passato ampie rassicurazioni, da parte degli istituti di credito, sulla disponibilità di un sufficiente plafond di crediti». «Per scongiurare tale pericolo - continua Perciaccante - tutto il sistema Ance, con in testa la neo Presidente Federica Brancaccio, sta chiedendo a gran voce al Governo ed all'ABI di assicurare il ritorno al regolare funzionamento della cessione del credito, in modo da superare le forti difficoltà che le imprese si sono bruscamente trovate ad affrontare, anche per contratti già firmati. Ma non basta, l'Associazione dei costruttori si sta battendo affinché, in sede di conversione in legge del cosiddetto Decreto Aiuti, venga confermato per questo tipo di lavori l'obbligo di dover ricorrere ad imprese qualificate che applicano il relativo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro. Su questo fondamentale principio, al quale è strettamente legato anche il corretto utilizzo e, di conseguenza, la sopravvivenza stessa dei bonus edilizi, intendiamo sensibilizzare i parlamentari del nostro territorio». «A questi ultimi - aggiunge il presidente dei costruttori calabresi - chiediamo di attivarsi per mettere al centro del dibattito, relativamente al settore edile, l'attuazione di una politica industriale di medio e lungo periodo incentrata sul risparmio energetico e sulla rigenerazione urbana, attraverso l'approvazione di una legge che superi gli standard del 1968, consentendo ai privati di intervenire nelle città, in uno con l'emanazione di una normativa semplificata sui vincoli ambientali e culturali che faciliti l'implementazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili». «Sul tema del caro materiali - sostiene ancora il presidente di Ance Calabria - l'Associazione sta lavorando alacremente con tutti gli attori istituzionali coinvolti per assicurare che le misure previste dal Dl Aiuti, un primo seppur timido segnale di attenzione concreta ad una problematica che andiamo denunciando da mesi, si traducano rapidamente in pagamenti alle imprese e in bandi dai valori adeguati ai prezzi di mercato». (ANSA).

FOCUS Anche il traffico aeroportuale in forte risalita Il primato nazionale del porto di Gioia Tauro sui container

CATANZARO - Il porto di Gioia Tauro ha consolidato il primato in Italia nel settore del traffico container: dopo il netto aumento del 2020, i volumi sono rimasti stabili nel 2021 nonostante le forti congestioni e l'allungamento dei tempi di spedizione che hanno interessato i trasporti internazionali. Lo rileva uno dei passaggi del rapporto annuale sull'economia in Calabria di Bankitalia. Anche il traffico aeroportuale, secondo quanto rileva Bankitalia, ha mostrato una risalita a partire dall'estate scorsa, soprattutto con riguardo al segmento nazionale. Il numero di passeggeri transitati per gli aeroporti regionali risulta però ancora inferiore di oltre il 40 per cento rispetto al periodo pre-pandemia. I flussi turistici presso le strutture ricettive regionali, pur in ripresa rispetto al 2020, sono stati ancora condizionati dalle limitazioni imposte dalla pandemia da Covid-19.



Il porto di Gioia Tauro

NUOVE IMPRESE

Nella regione poche start-up innovative

Valore inferiore a quello dell'Italia: a fine 2021 solo 264, l'1,9% del totale nazionale

CATANZARO - Alla fine del 2021, in Calabria, le start up innovative erano 264 (l'1,9% del totale nazionale), in altre parole poco più di 14 imprese ogni 100 mila. Lo attesta i report annuale di Bankitalia che parla di «valore nettamente inferiore a quello nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente 23,8 e 17,8%), in linea con la scarsa specializzazione del sistema produttivo calabrese nei settori ad alta tecnologia o intensità di conoscenza». Per gli analisti dell'istituto «la bassa concentrazione regionale può dipendere, almeno in parte, da fattori ambientali poco favorevoli alla creazione di nuove imprese innovative, in particolare la carenza di centri di ricerca, di incubazione e di accelerazione di rilievo nazionale, che si aggiungono al difficile contesto istituzionale e socio-economico locale in cui le giovani imprese calabresi si trovano ad operare. Il divario nella presenza di start up innovative in regione nel confronto nazionale si è ampliato particolarmente nell'ultimo biennio». Tra il 2014 e il 2019 il numero di start up innovative con sede in Calabria, secondo la ricerca, era costantemente cresciuto, analogamente a quanto avvenuto a livello nazionale. Nel corso della pandemia, invece, si è assistito a una dinamica differenziata: mentre in Italia e nel Mezzogiorno è continuata la crescita, in Calabria il numero è rimasto sostanzialmente stabile, a dimostrazione di una minore capacità di adattamento ai nuovi scenari ca-

ratterizzati dalla centralità dell'economia digitale e dello smart working. In particolare, nel biennio 2020-21 si è drasticamente ridotto il tasso di natalità delle imprese innovative. Rispetto al contesto nazionale, non si riscontrano differenze di rilievo con riguardo ai settori di attività economica e alle caratteristiche di governance delle imprese. A fine 2021, l'80 per cento delle start up calabresi risultava attivo nel comparto dei servizi (in particolare produzione di software e consulenza informatica, servizi di informazione e comunicazione, ricerca scientifica e sviluppo); minore della media italiana la presenza di start up operanti nell'industria, in linea con il peso limitato del settore industriale a livello regionale.

l'industria, in linea con il peso limitato del settore industriale a livello regionale.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

AGGIUNGI IL MARCHIO
SOPRA IL MARCHIO

STRUTTURE IN PAVIMENTO
SOPRA IL MARCHIO

ALTERNATIVE ALTERNATIVE
QUALITÀ E AFFIDABILITÀ

FastA
SOLUZIONI PER AZIENDE

0984 854042 • info@publifast.it

I PERIFERIE DA TERZO MONDO Sabato manifestazione: mancano beni e servizi essenziali

Mosorrofa protesta in piazza Italia

Chiuderanno per 2 ore anche i negozi. Inviata lettera di 324 persone al prefetto

Il comitato di quartiere di Mosorrofa pronto a scendere in piazza a protestare per le indicibili condizioni in cui versa il quartiere.

I cittadini manifesteranno lo stato di frustrazione nel quale versa la periferia a causa dei disagi che si vivono per la mancanza di beni e servizi essenziali.

Una periferia da terzo mondo dove nulla è normale e dove i ragazzi crescono privi di segnali di civiltà provenienti dalle istituzioni.

Il Comitato di Quartiere Mosorrofa in rappresentanza dei cittadini di Mosorrofa, comunica che sabato 18 giugno alle 9.30 si radunerà a Piazza Italia per manifestare lo stato di frustrazione nel quale versa a causa dei disagi, ormai cronici, che vive quotidianamente riguardo a mancanza di beni e servizi essenziali per avere una decente qualità di vita. Acqua, viabilità, decoro urbano, pulizia, illuminazione, vita sociale, servizi alla collettività, qualunque di questi ambiti menzionati valutato in una scala da 1 a 10 non supererebbe il 2. Lo scorso 7 maggio cittadini di Mosorrofa (più di 200) si sono ritrovati in Piazza San Demetrio, hanno elaborato una lettera (che è stata controfirmata da 324 adulti votanti). La missiva, con la richiesta di essere ricevuti è stata inviata al Prefetto Massimo Mariani, e per conoscenza al Sindaco facenti funzioni della città di RC Paolo Brunetti, al Sindaco facenti funzioni della Città Metropolitana Carmelo Versace e all'assessore alla partecipazione del Comune di RC Giuseppina Palmentia, non ottenendo alcuna risposta.

La cittadinanza mosorrofana sente il bisogno di comunicare a tutta la città il degrado nel quale bambini, ragazzi e giovani sono costretti a crescere, la tristezza e la rabbia di adulti e anziani di nobili origini contadine



Le terribili condizioni in cui versa il territorio di Mosorrofa in alcune immagini di repertorio

che si vedono abbandonati e impotenti. Sente la necessità di chiedere a tutti i cittadini di Reggio di unirsi nella protesta per supportare, con la loro solidarietà e vicinanza, la richiesta di sacrosanti diritti, coscienti di avere sempre assolto i giusti doveri. Le attività commerciali di Mosorrofa e Sala di Mosorrofa che aderiranno faranno due ore di chiusura delle proprie attività dalle 9.30 alle 11.30 in concomitanza con la manifestazione.

«Vogliamo manifestare pacificamente - specificano - prima che la rabbia prenda il sopravvento sulla ragione, in primis davanti al Palazzo del Governo, poi a quello del Comune e infine della Città Metropolitana».



Strada franata a Mosorrofa

ESTATE METROPOLITANA

Oggi si "scopriranno" i 75 eventi di Quartuccio

INIZIA l'estate metropolitana: saranno ben 75 gli eventi sul territorio, stamattina a Palazzo Alvaro la presentazione del programma culturale.

Il Delegato Filippo Quartuccio illustrerà il calendario di eventi culturali e musicali che coinvolgeranno l'intero territorio metropolitano durante i mesi estivi.

Comincia l'estate della Città Metropolitana di Reggio Calabria. L'Ente di Palazzo Alvaro, su indirizzo del sindaco facente funzioni Carmelo Versace e del Consigliere Delegato alla Cultura Filippo Quartuccio, e con il prezioso supporto del Settore Cultura, ha predisposto un ricco calendario di eventi ed iniziative di carattere culturale e musicale per allietare l'estate di cittadini e turisti.

Complessivamente sono ben 75 gli eventi predisposti, che coinvolgeranno l'intero territorio della Città Metropolitana.

Il programma delle iniziative sarà presentato nel corso di una conferenza stampa prevista per stamattina alle ore 10.30 nella Sala Biblioteca di Palazzo Corrado Alvaro, sede della Città Metropolitana.



Filippo Quartuccio

Il calendario sarà presentato a Palazzo Alvaro

A Palazzo Alvaro nasce la Consulta metropolitana tutela della salute mentale e c'è il disco verde al rendiconto

L'assemblea di Palazzo "Alvaro" ha approvato all'unanimità l'istituzione della Consulta metropolitana per la tutela della salute mentale, un provvedimento particolarmente atteso dal territorio e ritenuto di fondamentale importanza da associazioni e cittadini quale strumento ideale per fornire risposte adeguate alle numerose istanze e ai bisogni che provengono dalle fasce più fragili della popolazione. Il percorso che porta il territorio di Reggio Calabria (unico in tutta la regione) a dotarsi di un istituto simile, è partito nel corso della precedente legislatura su forte impulso del Sindaco Giuseppe Falcomatà ed è andato avanti grazie all'impegno dell'intero Consiglio metropolitano e del sindaco facente funzioni Carmelo Versace, nonché dello stimolo costante della Consulta comunale Città metropolitana, presieduta da Emilia Condarelli e dall'associazione Unasam, rappresentata dalla consigliera nazionale Immacolata Cassalia, entrambe presenti oggi in Aula per seguire da vicino lo svolgimento dei lavori.



Conia e Latella durante il consiglio metropolitano

«Siamo davvero contenti di aver portato a compimento un percorso che era stato interrotto solo a causa dell'emergenza pandemica e su cui la Città metropolitana ha sempre creduto fermamente», ha affermato nel corso dei lavori il Sindaco metropolitano f.f. Carmelo Versace che ha rivolto anche un ringraziamento «alla presidente Condarelli, alla rappresentante Unasam

Cassalia, al consigliere delegato Mantegna e a tutto il Settore». È una risposta seria e autorevole che le istituzioni del territorio, con il contributo fondamentale del mondo dell'associazionismo, danno alle fasce più deboli della popolazione». Forte apprezzamento per l'approvazione del provvedimento è stato espresso anche da parte dei consiglieri delegati, Filippo Quar-

tuccio e Giuseppe Giordano.

Di momento emozionante e di grande pregnanza sociale, ha poi parlato a margine dei lavori consiliari, la presidente Condarelli, evidenziando la centralità di un passaggio istituzionale che «fa di Reggio Calabria la prima realtà territoriale della regione ad avere assunto questo importante provvedimento che si rivelerà di grandissima utilità per il miglioramento delle condizioni di vita di tantissime persone che vivono in condizioni di grave sofferenza». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Cassalia che ha rimarcato l'importanza di questo strumento «che ci consente di affrontare meglio la delicatissima opera di presa in carico nei confronti delle persone che soffrono di disturbi mentali, orientando in modo più coordinato anche la fase di reinserimento nella società civile».

Nel corso dei lavori, inoltre, l'Aula «Leonida Repaci» ha adottato lo schema del Rendiconto di Gestione per l'esercizio finanziario 2021 che ha messo in rilievo l'ottimo stato di salute delle finanze dell'Ente e le

prospettive future dell'azione amministrativa, come spiegato anche dal consigliere delegato Giuseppe Ranuccio il quale ha parlato di «documento molto importante per la continuità dell'Ente che certifica, nonostante il periodo difficile da cui stiamo lentamente uscendo, come la Città metropolitana sia riuscita a garantire alti livelli di riscossione svolgendo nel contempo una buona attività di spesa. Abbiamo investito nel 2021 oltre 12 milioni di euro in viabilità, edilizia scolastica, opere pubbliche e difesa del suolo». Altro passaggio significativo ha poi riguardato la materia della tutela ambientale attraverso l'approvazione del regolamento degli scarichi idrici. Un riordino particolarmente atteso, hanno spiegato il consigliere delegato, Salvatore Fuda, «che offre un quadro di regole chiare all'ambito delle acque reflue urbane». Tra gli altri punti all'ordine del giorno, infine, disco verde dell'Aula di Palazzo "Alvaro" anche all'approvazione del programma triennale delle opere pubbliche, alla nomina dei componenti delle Commissioni e Sottocommissioni Elettorali Circondariali, alla modifica del regolamento per il funzionamento del Consiglio Metropolitano, ad una variazione al bilancio di previsione 2022-2024 e alle linee Programmatiche di mandato 2021-2026.

COMUNE Il documento passa a maggioranza. Calabrò: «Bilancio in equilibrio»

Tramonta il tormentone consuntivo

Brunetti: «Accertare responsabilità dei ritardi» A giorni toccherà al previsionale

FUORI uno. Il Consiglio comunale ieri ha approvato il bilancio consuntivo 2021 all'ente resta adesso da liquidare la faccenda del bilancio previsionale che dovrebbe essere cassata a giorni.

Nell'aula 'Pietro Battaglia' di Palazzo San Giorgio ieri ci si è confrontati sulla relazione dell'assessore alle Finanze, Irene Calabrò, che ha parlato di un documento contabile «in netta risalita rispetto ad un Piano di riequilibrio in scadenza nel 2022».

Il consuntivo 2021. «Ci sono molti dati positivi che ci confortano - ha spiegato la delegata al bilancio - e consegnano alla città un'ottima gestione contabile, a fronte di un decennio pesante di risanamento finanziario. È un ragionamento incontrovertibile basato su numeri oggettivi. Il risultato d'amministrazione, per esempio, passa da 339 a 267 milioni di euro con un recupero di 72 milioni di disavanzo e superiore ai 69 previsti».

Fra i numeri sottolineati dall'assessore compaiono «l'equilibrio di 700 mila euro, la gestione di competenza pari a 134 milioni ed un residuo sul fondo cassa di tesoreria di 73 milioni». «Un altro aspetto positivo - ha continuato Calabrò - è rappresentato dal debito residuo dei crediti commerciali che si attesta a 34 milioni rispetto ai 180 del 2018. Tanti creditori, dunque, sono stati pagati e l'immissione di questa liquidità ha consentito di tirare un sospiro di sollievo all'intero tes-



La lettura del consuntivo in aula da parte dell'assessore Irene Calabrò

suto socioeconomico e produttivo piegato dalla pandemia».

Ci sono, poi, i riconoscimenti di **debiti fuori bilancio** che «nell'esercizio 2021 si attestano a 2,2 milioni, in netto calo guardando agli anni scorsi e, in particolare, al 2013, quando erano ben 32 milioni». Un'ulteriore conferma arriva anche sulle previsioni di accantonamenti, con «il fondo rischi per passività potenziali fissato a 15 milioni quando, nel 2020, era a 9 milioni e che verrà incrementato per il 2022/2023». Così come il fondo di garanzia per i crediti commerciali «pari a 3,5 milioni».

«Risultanze positive - ha aggiunto l'assessore Calabrò - che testimoniano oggettivamente lo stato di equilibrio delle finanze del Comune che resta, comunque, strutturalmente deficitario per motivi ben diversi e conosciuti a chi, strumentalmente, nelle setti-

mane scorse ha procurato un inutile, spropositato, inappropriato, catastrofico allarme».

«Esistono, ovviamente, anche dati poco entusiasmanti - ha proseguito - e riguardano il fondo crediti di dubbia esigibilità che aumenta per due ordini di motivi: la gran parte dei cittadini, per i più svariati motivi, soffre la difficoltà di onorare gli impegni sui tributi così come l'atteggiamento sull'evasione comporta, necessariamente, l'incremento del fondo. È un periodo particolare per tutti e l'andamento della riscossione risente della crisi dovuta ad un'emergenza sanitaria dalle proporzioni immani».

L'assessore ha, successivamente, affrontato il **tema dei ritardi** legati alla discussione ed all'approvazione del consuntivo che «non dovranno più accadere perché hanno creato preoccupazione per le sfide che ci attendono».

«Queste cose si dicono, si affrontano e si superano - ha concluso l'assessore - e questa amministrazione non ha vergogna, né timore o paura nel rappresentare le difficoltà. È un segno tangibile della grande responsabilità che ci siamo presi cogliendo la fiducia dei reggini».

Il dibattito è proseguito con gli interventi dei consiglieri comunali e del dirigente di settore, Franco Consiglio, che ha chiarito tecnicamente i dettagli del documento contabile.

Ritardi ed Arghilla

Ha chiuso la seduta il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, rispondendo ad alcune questioni sollevate dai consiglieri comunali, riferendo in aula anche sulla situazione del quartiere di Arghilla e sulle misure prodotte dal Comune per arginare il fenomeno degli abbandoni illeciti dei rifiuti e gli altri problemi evidenziati dai cittadini, sui quali - ha affermato - «è necessario il lavoro sinergico di tutte le istituzioni». Ed infine tornando sugli aspetti legati al bilancio, il facente funzioni ha parlato nuovamente della necessità di aumentare la capacità di riscossione da parte dell'Ente. Ed ancora, promuovendo gli sforzi della ragioneria e dell'assessore alle Finanze per il lavoro fatto, ha affermato la necessità di verificare «eventuali responsabilità circa i ritardi nell'approvazione del documento contabile». Quindi il consuntivo 2021 passa con il voto compatto della maggioranza.

DAL COORDINAMENTO XRCM

Presentata in Procura denuncia per falso in atto pubblico

Il Coordinamento per Reggio città metropolitana ha presentato ieri in procura una denuncia per falso in atto pubblico contro le ultime amministrazioni comunali della primavera reggina.

«La denuncia - si legge in una nota - non vuole apparire come una punizione per chi ha male amministrato questi otto anni il comune reggino, ma piuttosto vuole essere "Conoscitiva, Esplorativa, Costruttiva».

La cittadinanza ha il diritto di conoscere nel dettaglio la situazione debitoria dell'ente e anche l'utilizzo che viene fatto delle ingenti risorse pervenute in più fasi, senza nessun beneficio visibile.

Per tali motivi, considerata la non capacità della politica locale a dare risposte chiare e legittime, l'arrogante silenzio degli amministratori ai continui solleciti di chiarimenti da parte della corte dei Conti, l'approccio inspiegabilmente morbido e tollerante delle Istituzioni a fronte di gravi irregolarità, chiediamo alla Magistratura di avviare tutte le azioni necessarie per fare chiarezza sul come si è arrivati ad accumulare circa 1 miliardo di debito a fronte dell'evidente degrado. Una simile azione, non connotata da ideologie politiche, è mossa dall'interesse a tutelare le future amministrazioni che si troveranno questo macigno del debito che impedirà la pianificazione di un progetto».

POLLICE VERSO In aula pressing della presidente del Movimento "Impegno e Identità"

Bilancio consuntivo, Angela Marcianò lo stronca e lancia l'allarme sui "numeri incontrovertibili"

«In tempi in cui il paradigma della sostenibilità sta ispirando ogni sfera del vivere civile parlare di un Bilancio totalmente inestetico è più che mai spiacevole». La stroncatura da parte di Angela Marcianò, consigliere comunale di "Impegno e Identità" è severa e non ammette giustificazioni di sorta.

«La mia boccaitura - avverte con preoccupazione la docente universitaria - nasce da numeri incontrovertibili. Comparando i dati 2021 con quelli dei Consuntivi precedenti emerge una situazione allarmante, che senza opportuni correttivi rischia di far naufragare il sistema economico finanziario dell'Ente».

Sono i dati del 2014, comparati a quelli attuali, a certificare le politiche fallimentari messe in campo da chi ha amministrato la città. Parto dai dati relativi alla popolazione residente. Nel 2014 c'erano 183.974 abitanti. Nel 2020 (ultimi dati disponibili ISTAT) il numero è sceso a 173.026. Abbiamo quindi ben 10.850 residenti in meno. Quasi 11 mila abitanti in meno rappresentano in buona parte la conseguenza di un costante flusso di reggini che hanno scelto di abbandonare la nostra città, con una media di 2500 ex residenti ogni anno. E' evidente, quindi, come siano mancate serie politiche di sviluppo economico e concrete aiuti alle famiglie.

Non si è neppure pensato di pro-



Angela Marcianò

muovere alcuni istituti come, ad esempio, la destinazione del 5x1000 dell'IRPEF, che i contribuenti reggini potrebbero destinare, a costo zero, al nostro Comune, per sostenere finalità di interesse sociale. Ho chiesto ai dirigenti, senza ricevere alcuna risposta, a quanto ammonta il dato delle assegnazioni del 5x1000 al Comune di Reggio Calabria».

«In una città di 173 mila abitanti - rende noto la presidente del Movimento Impegno e Identità - il Comune ha incassato solo 546 euro su un potenziale di 2 milioni e mezzo derivante dai 5 miliardi di IR-

PEF pagata dai reggini.

Il Comune - prosegue nella sua attenta analisi la giuravivista dell'Università di Messina - è in deficit perché ha troppi crediti non riscossi, ben 675 milioni di euro, cioè 3.800 euro circa in media per abitante.

Il fondo crediti di dubbia esigibilità o difficile esazione ammonta ad una cifra spaventosa di 439 milioni di euro. Colpisce, in particolare, la difficoltà di recupero dei crediti scaduti (ricordo che il recupero dell'evasione è uno dei punti qualificanti per avere ulteriori fondi governativi) con percentuali intollerabili intorno all'1% del riscosso effettivo. Questa situazione è stata compensata da indebitamento, da ultimo con i provvedimenti governativi volti al riequilibrio (per un debito complessivo di circa 602 milioni, in media 3.200 euro per famiglia di 4 abitanti).

Il disavanzo al 31 dicembre scorso è pari a 267 milioni. E' vero che si è abbassato rispetto ai 339 milioni del 2020, ma i toni trionfalistici sul dato possono essere polverizzati anche da un bambino. Gli stessi dirigenti hanno ammesso che si tratta di un miglioramento raggiunto grazie agli aiuti di Stato (60 milioni già pervenuti), di cui, tra l'altro, hanno beneficiato, non per meriti, anche altre città.

Avendo presente questo quadro allarmante e partendo dalla condizione di «deficitarietà» certificata dagli stessi Revisori dei Conti, ho fatto delle precise domande ai dirigenti, delle cui «non risposte» desidero informare la città.

1) E' vero che nel rapporto tra dipendenti e popolazione, il Comune di Reggio ha meno della metà delle risorse necessarie? Sì, è vero. (Per esempio, nella Polizia Municipale il 67% sotto-organico, il settore sport ha solo 2 dipendenti, appena 10 all'Avvocatura).

2) Possiamo sapere che fine ha fatto la tanto osannata convenzione con il Forze, attraverso la quale questa maggioranza assicurava in tempi brevi la partenza del nuovo piano assunzionale per circa 200 nuovi dipendenti? La risposta è che si è interrotto tutto.

3) Il recente parere positivo della COSFEL (Commissione per la Stabilità Finanziaria degli Enti Locali) sul piano del fabbisogno aprirà la stagione dei concorsi o si limita a stabilizzare talune categorie di precari e ad aumentare il monte orario per gli Istituti? E' il caso della seconda opzione.

4) E' vero che, anche a causa della deficitarietà, non potranno essere assunti i dirigenti oggi a termine e che quindi a gennaio cesserà il loro incarico? Sì.

5) Il riscosso sulla TARI è al 10%?

Forse più alto, al 20.

6) Il fondo contenziosi nel nostro Comune, oggetto di specifici rilievi da parte dei Revisori, è stato aumentato a circa 14 milioni. Può ritenersi adesso sufficiente? Risposta dei Revisori stessi: «Contiamo si possa aumentare». La dirigente all'Avvocatura, a cui ho fornito il testo della relazione dei Revisori, non conosceva questa ulteriore richiesta rivolta al settore ed ha riferito a noi consiglieri che l'Avvocatura ha già effettuato le valutazioni alle quali si fa riferimento nella successiva relazione. «Nel corso delle audizioni il punto di massimo sconcorso - confessa il consigliere comunale Marcianò - si è raggiunto con la disarmante battuta di uno dei dirigenti ascoltati, che seraficamente ha detto: «Non è un problema dell'Ente ma della città, che non paga i tributi». Mi chiedo, ma l'Ente che funzioni ha? Rappresenta un'entità astratta rispetto alla cittadinanza? Dentro e dietro questa dichiarazione prospera il fallimento di una Amministrazione. Ogni anno ci vuole una pezza, cioè lo Stato che dia fondi ulteriori con la promessa di un rimborso. A riprova dell'inesistenza di una politica capace di programmare correttivi e soluzioni nel lungo periodo, come nel caso della raccolta differenziata».

Partita nel dicembre 2014 con investimenti importanti (8 milioni circa l'anno), dopo 7 anni è ferma al 43,44% con circa 56 milioni spesi. La percentuale che deve essere raggiunta per legge è del 65%. A Reggio Calabria il livello di differenziazione è sceso in un anno del 10% nonostante la produzione rifiuti pro sia scesa dai 497 chili pro capite del 2019 ai 315 del 2020.

«Codice appalti in vigore per parti, stabilizzerà le innovazioni del Pnrr»

L'intervista

ENRICO GIOVANNINI

Sì definitivo del Parlamento alla riforma: per l'attuazione la parola al Consiglio di Stato

Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, incassa il sì definitivo del Parlamento alla legge delega di riforma del Codice degli appalti nei tempi previsti

dal Pnrr, e in un'intervista al Sole 24 Ore rivendica un metodo di lavoro centrato sull'ascolto delle parti sociali, delle categorie, delle forze politiche. «Il Codice appalti entrerà in vigore per parti, stabilizzerà le innovazioni del Pnrr». E sul problema dei crediti fiscali da Superbonus, che le imprese non riescono a incassare, risponde così alla presidente dell'Ance, Federica Brancaccio: «Risolviamo al tavolo gli aspetti attuativi, ma teniamo conto della congiuntura favorevole che consentirà alle imprese di lavorare».

Giorgio Santilli — a pag. 6

L'intervista. Enrico Giovannini. «Sul 110% dico alla presidente Brancaccio: risolviamo al tavolo gli aspetti attuativi, come fatto per gli extracosti, ma teniamo conto della congiuntura favorevole che consentirà a tutte le imprese di lavorare»

«Codice appalti in vigore per parti, stabilizzerà le innovazioni del Pnrr»

Giorgio Santilli

«La legge delega è anche figlia delle innovazioni che abbiamo introdotto in questo anno di lavoro con il Pnrr. Avevamo detto fin dall'inizio che tali innovazioni sarebbero state un banco di prova e che, se avessero funzionato, le avremmo stabilizzate con il nuovo Codice degli appalti, oltre il Pnrr stesso. Ora mi sembra giunto il momento di fare questa verifica, ma a me sembra che sia in gran parte positiva. Lo conferma il fatto che forze politiche che un anno fa si dividevano fra chi diceva "non

si tocca nulla" e chi diceva "cancelliamo tutto" ora convergono su un disegno comune». Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, incassa il sì definitivo del Parlamento alla legge delega di riforma del Codice degli appalti nei tempi previsti dal Pnrr e rivendica un metodo di lavoro centrato sull'ascolto delle parti sociali, delle categorie del settore, delle forze politiche. Ascoltare per decidere. Il ministro coglie l'occasione anche per rispondere alla neopresidente dell'Ance, Federica Brancaccio, che aveva lodato questo stesso metodo tenuto per mettere a punto la

soluzione sugli extracosti contenuta nel decreto Aiuti e aveva chiesto un tavolo al governo per risolvere il problema esplosivo dei crediti fiscali da Superbonus che le imprese hanno in pancia senza poterli



Peso: 1-6%, 6-44%

incassare. «Non mi sono occupato di queste norme - dice Giovannini - ma penso che anche in questo caso possa valere il metodo per cui ci si mette al tavolo e si individuano soluzioni concrete ai problemi attuativi. Questo lavoro è facilitato dalla congiuntura favorevole per il settore delle costruzioni. Le imprese di ogni dimensione, grandi, medie e piccole, hanno davanti uno scenario, con le gare del Pnrr che stanno partendo, di lavoro per i prossimi anni, fino al 2026 e anche oltre. Questo ci deve spingere a cercare sempre soluzioni costruttive».

Ministro Giovannini, torniamo al nuovo Codice degli appalti. Non c'è il rischio che crei una eccessiva discontinuità rispetto al Pnrr nel 2023 che è il momento di massimo sforzo per aggiudicare le gare e avviare i lavori? Non si rischia di bloccare nuovamente tutto?

Questo è un punto molto importante. Non abbiamo bisogno di uno shock regolatorio che crei un nuovo blocco del settore, proprio ora che attuiamo il Pnrr e nel momento in cui i dati record delle aggiudicazioni del 2021 (40 miliardi) e del 1° trimestre 2022 ci dicono che il sistema ha pienamente assorbito le correzioni normative intervenute. Per questo proporrò al Parlamento, con cui siamo in dialogo costante, di considerare la possibilità di un'entrata in vigore non tutta insieme del nuovo Codice, ma scaglionata per parti. La legge delega, sulla quale ha lavorato

intensamente la viceministra Bellanova, che vorrei ringraziare, prevedendo uno o più decreti legislativi, ci dà questa possibilità. Ovviamente, sempre nel rispetto del metodo di cui abbiamo detto, questo

dialogo sarà costante anche con le categorie economiche. Il Consiglio di Stato ora svolgerà un lavoro prezioso nel mettere a punto il testo del nuovo Codice, ma poi serve un percorso per la tempistica di attuazione da concordare con il Parlamento.

Immagino lei darebbe la precedenza alle parti di riforma che ritiene fondamentali.

Torno al discorso delle sperimentazioni del Pnrr. Il nuovo modo di fare progettazione che abbiamo introdotto con le linee guida sul progetto di fattibilità tecnico economica, la relazione di sostenibilità che le stazioni appaltanti devono produrre per le singole opere, le nuove condizionalità da inserire nei bandi per le assunzioni di donne e giovani, le semplificazioni autorizzative per le grandi opere: mi sembrano tutte cose che stanno funzionando e che consentono al settore di fare un vero salto di qualità. Le grandi stazioni appaltanti stanno dimostrando di aver recepito queste novità, poi dovranno essere anche le

amministrazioni territoriali e poi le imprese che si aggiudicano le gare a confermare quel salto. Lei mi chiede quali siano le parti del codice che avranno la precedenza. Anche qui la risposta è spesso nelle sperimentazioni che abbiamo fatto o stiamo facendo. Il protocollo fra Presidenza del Consiglio e Anac sulla qualificazione delle stazioni appaltanti, per esempio, ci indica una strada che vogliamo certamente seguire. La stessa cosa direi per la qualificazione degli operatori, per la sicurezza dei cantieri, per l'innovazione tecnologica dove sperimentiamo per esempio l'uso del Bim nella progettazione.

Veniamo a un altro aspetto delicato. Le è stato dato atto che le soluzioni individuate sugli extracosti con il Dl Aiuti sono giuste. Ma ora bisogna attuarle, bene e rapidamente, altrimenti tutto l'effetto positivo si perde. Vale lo stesso discorso. Per pagare i rincari del secondo semestre del 2021 abbiamo avviato una piattaforma digitale che rende più

facile alle stazioni appaltanti accreditarsi per poi chiedere le somme necessarie a coprire i rialzi. Il 27 di questo mese daremo i risultati delle compensazioni per il secondo semestre, chi ne ha diritto e per quali importi: fra le compensazioni relative al 1° e al 2° semestre del 2021 ci sarà una notevole differenza, anche in termine di accelerazione dei pagamenti. Quella piattaforma, con le necessarie modifiche, sarà alla base anche dell'attuazione del decreto Aiuti.

Ci sono poi i prezzari regionali da aggiornare. L'aggiornamento straordinario per il 2022 va fatto entro il 27 luglio e le Regioni accompano sempre molti problemi.

Noi pensiamo che le regole che stiamo definendo per gli aggiornamenti ordinari dei prezzari e che andranno a una delle prossime Conferenze Stato-Regioni segneranno un cambiamento notevole delle pratiche attuali e si potranno applicare anche all'aggiornamento straordinario. Abbiamo dovuto bilanciare le differenze di posizioni presenti fra le Regioni per dare omogeneità sia sul fronte della trasparenza che della metodologia. È molto positivo che le Regioni abbiano capito l'importanza di migliorare decisamente un metodo che in passato ha mostrato varie problematiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA
Possibili più decreti legislativi, valuteremo con il Parlamento dopo che il Consiglio di Stato avrà scritto il testo

DECRETO AIUTI
«Con la piattaforma digitale avviata i pagamenti delle compensazioni saranno più veloci»



Peso: 1-6%, 6-44%

Basta giocare col Superbonus 110% L'Ance: salteranno migliaia di imprese

Allarme della neo presidente dei costruttori, Brancaccio Il Governo con le sue incertezze sta distruggendo il settore

di **GRETA LORUSSO**

La richiesta dei bonus edilizi, a partire dal Superbonus 110%, è diventata una corsa ad ostacoli, con la conseguenza che l'acquisizione dei crediti, già resa complicata nei mesi scorsi dai diversi limiti imposti alle cessioni multiple, si sta fermando di nuovo per tutti. Con ricadute drammatiche sul settore e sull'intero Paese. Alla sua prima uscita pubblica a Napoli da presidente nazionale dell'Ance, **Federica Brancaccio**, torna a lanciare l'allarme sulle difficoltà legate al Superbonus e, in particolare, al blocco della negoziazione dei crediti fiscali per le imprese. "Il problema del bonus - spiega **Brancaccio** - è stato cambiare le regole in corsa". Il rischio è "l'implosione del sistema". È vero che questa misura ha un costo ma "è anche vero che il fallimento di tante imprese forse è addirittura superiore: stiamo rischiando decine di migliaia di fallimenti". La leader nazionale dei costruttori ha evidenziato che la misura era nata per risollevare il settore che veniva da 12 anni di crisi terribile e anche con un obiettivo più di lunga visione: riqualificare il patrimonio immobiliare. Di conseguenza - ha proseguito - le imprese hanno cominciato a strutturarsi dal 2020 in poi, ma poi da novembre con il cambio delle regole in corsa, si è bloccata la monetizzazione dei crediti.

LA RICHIESTA

Per questo **Brancaccio** auspica a breve una convocazione dal Governo "a cui ho chiesto un confronto per una exit strategy". Le banche, argomenta, dicono di non avere più plafond. "Credo che alcune lo abbiano ancora ma vivono nell'incertezza". Per que-

sto è più che mai necessaria una strategia di uscita a medio e lungo periodo, "ma sicuramente i contratti in corso e i crediti già nei cassetti fiscali non possono essere abbandonati". Si unisce all'sos lanciato dall'Ance l'Oice, l'associazione delle società di ingegneria e architettura aderente a Confindustria. Ma la lista di chi bussa alla porta del Governo per chiedere aggiustamenti a una misura che ha tirato la volata alla ripresa è lunga. A chiedere un intervento normativo che ripristini per le banche la possibilità di cedere liberamente i crediti acquisiti, indipendentemente dalla natura soggettiva del cessionario, è quanto chiede all'Esecutivo il presidente nazionale dei commercialisti, **Elbano de Nuccio**. E un faro

lo accendono anche i sindacati. "Il blocco delle banche e degli intermediari finanziari verso la cessione dei crediti legati ai vari bonus e super bonus può rappresentare un colpo serio alla ripresa del settore e del Paese, con ricadute sull'occupazione e sulla stessa capacità industriale del comparto", denuncia Fillea Cgil, che propone che sia Cassa Depositi e Prestiti a garantire la cessione dei crediti per i soggetti economicamente più fragili. Chiede chiarezza l'Abi. Quello del Superbonus del 110% è stato "un meccanismo infernale perché quando non c'è certezza del diritto nascono i guai, quindi bisogna concludere questo quadro e avere la visione di come finisce il film del 110 perché non può andare avanti in eterno", dice **Antonio Patuelli**.

LA PROPOSTA

Il M5S, padre della misura, spera di agganziare il treno del decreto Aiuti per mo-



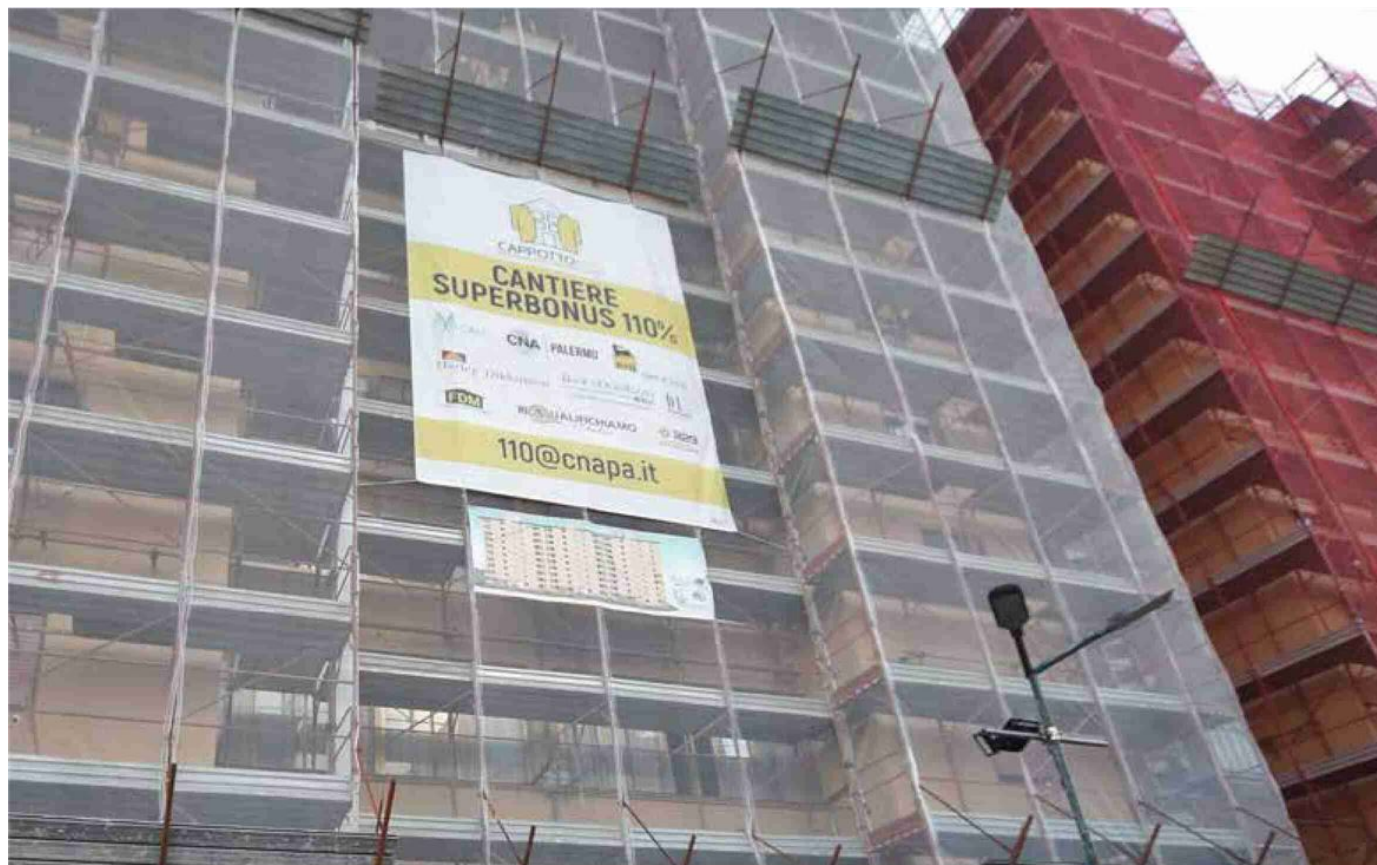
Peso: 51%

dificare la normativa che ha inceppato il meccanismo di cessione dei crediti. Per aggirare il problema dello spazio fiscale esaurito, il M5S propone, per i crediti oggetto di acquisto successivamente al primo gennaio 2022, la possibilità per banche e assicurazioni "di un ulteriore utilizzo" per sottoscrivere le emissioni di Buoni del Tesoro Poliennali con scadenza non inferiore a 5 anni.

Ultima spiaggia

Con il decreto Aiuti i 5 Stelle sperano di rimettere in piedi il meccanismo della cessione dei crediti

Un cantiere aperto con il Superbonus 110% (imagoeconomica)



Peso: 51%

L'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria

*e architettura, lancia l'ennesimo allarme dopo la stretta del sistema bancario di questi ultimi giorni e le notizie di esaurimento del plafond di 37 miliardi destinato ai crediti del Superbonus. Per Gabriele Scicolone, Presidente dell'Associazione, "siamo assolutamente in linea con le preoccupazioni espresse dalla neo **Presidente Ance**, Federica Brancaccio, sui rischi che sta correndo il nostro*

settore per il combinato tra gli effetti della stretta bancaria sul Superbonus e la necessità di rispondere alla poderosa domanda che deriva dagli impegni sul Pnrr, tenuto conto della limitata disponibilità di tecnici da mettere al lavoro rapidamente".



Peso:5%

Brancaccio (Ance): «Migliaia d'impresе rischiano di fallire, uscire dal blocco del 110%»

di **Giorgio Santilli**

14 Giugno 2022

La neopresidente **Ance**: «Lettere dalle banche confermano l'alt all'acquisto di crediti, è allarme. Il governo apra un tavolo che rimoduli il Superbonus e lanci una politica industriale di lungo periodo»

«Il week end è stato drammatico: le lettere inviate dalle banche alle imprese in queste ore confermano che, nonostante il decreto legge Aiuti sembrasse aver trovato una soluzione, il blocco dell'acquisto dei crediti continua». L'esordio di **Federica Brancaccio**, presidente dell'**Ance** da cinque giorni, è tutto rivolto a fronteggiare l'aggravarsi dell'emergenza Superbonus. «Sulla nostra chat interna - dice - arriva una valanga di messaggi di imprese disperate: spero sia chiaro che stiamo rischiando decine di migliaia di fallimenti. E poiché **Ance** è un'organizzazione seria e responsabile, al governo dico: convocateci a un tavolo in cui mettiamo a punto una exit strategy da questa situazione che cambia regole ogni settimana e mette le imprese con le spalle al muro. Una exit strategy che abbia al proprio interno una rimodulazione sostenibile dei bonus e la conferma dell'obbligo di qualificazione per chi fa questi lavori, ma anche una politica industriale di medio e lungo periodo per il settore delle costruzioni con una strategia forte per il risparmio energetico sul patrimonio immobiliare in linea con le raccomandazioni Ue, subito la legge sulla rigenerazione urbana che superi gli standard del 1968 e consenta ai privati di intervenire nelle città, una normativa semplificata sui vincoli ambientali e culturali che renda possibile intervenire sulle rinnovabili in tempi non lunghissimi».

E gli extracosti dati dai rincari di materiali ed energia, Presidente **Brancaccio, non sono un problema?**

Quelli sono un problema enorme ma per fortuna su quelli si è lavorato e si sta lavorando, almeno sul fronte dei lavori pubblici. Restano i rischi legati alla concreta attuazione delle misure e la necessità di introdurre una vera revisione prezzi secondo gli standard internazionali, ma si è fatto comunque un grande sforzo ed è stato adottato un buon metodo di cui diamo atto al governo. Invece sul blocco del Superbonus si procede a strappi, si cambiano le carte in tavola, si rischia davvero di far saltare il settore, con un costo sociale enorme. Alle imprese prima si è reso disponibile un plafond di crediti per finanziare i lavori, ora si dice che il plafond non c'è più. Mettiamoci al tavolo e ragioniamo con serietà prima che sia troppo tardi. Abbiamo giugno e metà di luglio, forse, perché poi arrivano la conversione del decreto legge Aiuti e la legge di bilancio. O individuiamo soluzioni che entrino in questi veicoli o sarà troppo tardi.

Con quali conseguenze?

Delle imprese ho detto. Ci tengo a dire che da parte delle imprese serie e solide non c'è stato un azzardo morale, si è agito sulla base delle regole vigenti e delle disponibilità concordate. Aggiungo che si scatenerà un contenzioso enorme fra imprese e condomini. Anche fra i committenti, sopravviveranno i lavori nelle villette e nei condomini ricchi, che potranno pagarsi i lavori e incassare poi loro il credito negli anni successivi. Il contrario di quello che si voleva fare, aiutando le periferie e i meno ricchi. E perderemo uno dei grandi benefici che il Superbonus ha portato al Paese: ha reso consapevoli i cittadini della necessità di intervenire per rendere le



Peso:30-89%,31-31%

proprie case più sostenibili energeticamente e ambientalmente.

Poi c'è il lavoro.

Conseguenze drammatiche le vedo anche per i lavoratori. Il settore - che ha fatto un altro +10% di ore lavorate - rischia anche di perdere i posti creati con questa ripresa. Ma non sarà solo un terremoto sociale: senza una exit strategy delineata bene e subito, un prezzo grave lo pagherà il Paese intero.

In che senso?

Bisogna ricordare che gran parte della crescita del 2021 - e anche del 2022 - l'ha fatta l'edilizia. Capiamo i problemi di finanza pubblica, che si vanno acuendo, ma fermare il Paese non può essere la soluzione. Per non parlare dell'attuazione del Pnrr: se non monetizziamo i bonus che le imprese hanno in pancia arriveremo all'attuazione del Superbonus con il settore decimato. Ma chi li farà quei lavori?

In Parlamento già si profila la partita sulla qualificazione. Con gli artigiani schierati contro.

Non credo possibile che governo e Parlamento possano fare marcia indietro su una norma di serietà come la qualificazione delle imprese che realizzano i lavori. È l'unica strada possibile per distinguere chi è serio da chi non lo è, chi ha le attrezzature da chi non le ha, chi ha lavoratori e fa sicurezza da chi non la fa. Con quale faccia si può tornare indietro da questo? Se poi non piace la qualificazione Soa e ce n'è un'altra che porta allo stesso risultato, parliamone. Ma senza prenderci in giro.



Peso:30-89%,31-31%



Fai la ricerca



Vai al Meteo

ABBONATI



informazione pubblicitaria

ANSA.it > Economia > **Pnrr: presidente Ance, serve politica industriale chiara**

Pnrr: presidente Ance, serve politica industriale chiara

Brancaccio, "regole certe senza continui decreti correttivi"

Redazione ANSA

NAPOLI

14 giugno 2022

13:03

NEWS

Suggestisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE

(ANSA) - NAPOLI, 14 GIU - "Credo che il Governo stia lavorando bene.

Noi siamo a disposizione, ma bisogna avere una politica industriale per il settore con regole chiare, certe e semplici che non costringano a continui decreti correttivi".

Lo ha affermato **Federica Brancaccio**, presidente nazionale **Ance**, rispetto al tema della spesa dei fondi del Pnrr. "La situazione legata ai fondi del Pnrr è spinosa per vari motivi - ha aggiunto - e l'improvviso incremento del costo dei materiali non ha aiutato una situazione già difficile in quanto il nostro Paese ha un sistema regolatorio per cui spendere questi fondi entro il 2026 era veramente un'impresa complicata e lo è diventato ancora di più". (ANSA).

Primo Piano

Economia, affari e finanza

Politica

Ance

Federica Brancaccio

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:

Smartfeed

AD

informazione pubblicitaria

VIDEO ECONOMIA



13 GIUGNO, 19:31

INTESA SANPAOLO: 500 MILIONI PER L'IMPRENDITORIA FEMMINILE

13 giugno, 17:59

Auto, Uilm Campania: "L'Italia non e' pronta alla transizione"

ANSA.it > Campania > **Superbonus: presidente Ance, a Governo chiedo exit strategy**

Superbonus: presidente Ance, a Governo chiedo exit strategy

Ma crediti e contratti in corso non possono essere abbandonati

Redazione ANSA

NAPOLI

14 giugno 2022

13:15

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri



Stampa

Scrivi alla redazione



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - NAPOLI, 14 GIU - "Auspico a breve una convocazione dal Governo a cui ho chiesto un confronto per una exit strategy.

E' necessario capire che cosa si vuole fare perché in questo momento i segnali sono contraddittori".

Lo ha detto **Federica Brancaccio**, presidente nazionale Ance, sulla questione del superbonus. "Le banche dicono di non avere più plafond. Credo che alcune lo abbiano ancora ma vivono nell'incertezza. Il di aiuti non si sa come sarà convertito e dunque si deve immaginare con il Governo una strategia di uscita a medio e lungo periodo, ma sicuramente i contratti in corso e i crediti già nei cassetti fiscali non possono essere abbandonati" (ANSA).

Primo Piano

Banche

Ance

Federica Brancaccio

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:



AD

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria

VIDEO ANSA



14 GIUGNO, 13:06

COVID, VERSO LO STOP ALLE MASCHERINE: NON OBBLIGATORIE AGLI ESAMI





Fai la ricerca



Vai al Meteo

ABBONATI



informazione pubblicitaria

ANSA.it > Economia >

Superbonus, l'Ance incalza il Governo per trovare una via d'uscita strategica

Superbonus, l'Ance incalza il Governo per trovare una via d'uscita strategica

"Le banche dicono di aver esaurito i fondi, ma crediti e contratti in corso non possono essere abbandonati"

Redazione ANSA

NAPOLI

14 giugno 2022

13:34

NEWS

Suggestisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Stampa

Scrivi alla redazione



Ristrutturazioni edilizie - RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE

"Auspico a breve una convocazione dal Governo a cui ho chiesto un confronto per una exit strategy.

E' necessario capire che cosa si vuole fare perché in questo momento i segnali sono contraddittori".

Il gioco Vintage "da giocare". Nessuna installazione.

Elvenar

outbrain

Lo ha detto **Federica Brancaccio**, presidente nazionale Ance, sulla questione del superbonus. "Le banche dicono di non avere più plafond. Credo che alcune lo abbiano ancora ma vivono nell'incertezza. Il di

informazione pubblicitaria

VIDEO ECONOMIA

13 GIUGNO, 19:31

INTESA SANPAOLO: 500 MILIONI PER L'IMPRENDITORIA FEMMINILE

13 giugno, 17:59

Auto, Uilm Campania: "L'Italia non e' pronta alla transizione"

aiuti non si sa come sarà convertito e dunque si deve immaginare con il Governo una strategia di uscita a medio e lungo periodo, ma sicuramente i contratti in corso e i crediti già nei cassetti fiscali non possono essere abbandonati"

"Il problema del bonus è stato cambiare le regole in corsa. Questa situazione significa rischiare di nuovo l'implosione del sistema. È vero che questa misura ha un costo ma è anche vero che il fallimento di tante imprese forse è addirittura superiore". Lo ha affermato **Federica Brancaccio**, presidente nazionale **Ance**, a margine di un evento presso la sede napoletana dell'associazione, parlando del superbonus e del blocco della negoziazione dei crediti fiscali. La leader nazionale dei costruttori ha evidenziato che "la misura era nata per risolvere il settore che veniva da 12 anni di crisi terribile e anche con un obiettivo più di lunga visione: riqualificare il patrimonio immobiliare. Di conseguenza - ha proseguito **Brancaccio** - le imprese hanno cominciato a strutturarsi dal 2020 in poi, ma poi da novembre con il cambio delle regole in corsa, che era necessario per il bonus facciate così come avevamo detto fin dall'inizio, si è bloccata la monetizzazione dei crediti".

Primo Piano

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:



AD

Le Carte Di Credito 2022 Senza Controllo Del Credito Potrebbero Sorprenderti

Carta di credito | Ricerca annunci

AD

[Foto] A 66 anni, Ornella Muti vive in questa casa modesta.

<https://housinglover.com/>

AD

Ucraina, Mosca: "Trovati documenti segreti di..."



13 giugno, 17:28

Patuanelli: "Su Dop-Igp mantenere prerogative Commissione"

tutti i video

informazione pubblicitaria

ULTIMA ORA ECONOMIA

- 13:10** **Costruzioni: Cresme, investimenti in crescita, +6,5% in 2022**
- 13:04** **Borsa: Europa in calo attende Wall Street, Milano -0,8%**
- 13:03** **Bancomat: Discover con Diners entrano nel circuito**
- 13:03** **Pnrr: presidente Ance, serve politica industriale chiara**
- 12:23** **Borsa: Milano rallenta (-1,2%), spread Btp-Bund a 242 punti**
- 11:55** **Prezzi guerra: gas e petrolio riprendono a correre**
- 11:06** **Morto l'imprenditore Domenico Bosatelli, fondatore di Gewiss**
- 09:50** **Borsa: Europa prosegue positiva con energia e banche**
- 09:30** **Circoli venatori contro rifiuti, 20tonnellate raccolte**
- 09:29** **Borsa: Milano luma il rialzo iniziale, bene Saipem e Unicredit**

[> Tutte le news](#)

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria

14 Giugno 2022 - 16:06 - VIDEO | Pnrr, Brancaccio (presidente Ance): “Una grande sfida per il Sud”

"Il Mezzogiorno ha una spesa per i fondi europei molto limitata. È necessario implementare le strutture pubbliche, ma serve un coordinamento"

14/06/2022
REDAZIONE

NAPOLI – “Il divario tra il Sud e il resto del Paese dal dopoguerra agli anni Settanta aveva cominciato a ridursi e poi è purtroppo riesplso. La zavorra del Mezzogiorno rischia di tirare giù tutto il sistema Paese. Deve essere chiaro che la ripartenza del Mezzogiorno serve all'intero Paese”. Lo ha spiegato alla Dire la presidente dell'Ance Federica **Brancaccio**.

“Il Mezzogiorno – ha aggiunto – deve assumersi le proprie responsabilità e però pretendere fortemente che la spesa venga fatta e che gli investimenti siano quelli che anche costituzionalmente devono essere. E non fare l'errore di destinare fondi attraverso parametri di virtuosismo perché sennò il Mezzogiorno arretrerà sempre di più”.

Per presidente di Ance: “Adesso abbiamo davanti la spesa del Pnrr, grandissima opportunità ma anche grande criticità”. “In questi anni – rimarca – non siamo riusciti a spendere nemmeno i fondi europei classici. Ci aspetta questa grande sfida, in particolare nel Mezzogiorno che ha una spesa per i fondi europei molto limitata. È necessario implementare le strutture pubbliche che si sono impoverite, ma questo non è sufficiente perché l'immissione di tante figure nei nostri enti locali non necessariamente, senza un coordinamento, può riuscire ad accelera le procedure necessarie perché poi i fondi del Pnrr diventino investimenti, spesa reale e quindi Pil. Credo – conclude **Brancaccio** – che sia necessario un coordinamento centrale di supporto alle amministrazioni locali che, come noi, devono fare il proprio dovere”.

“La burocrazia – avverte **Brancaccio** – è un vecchio problema di questo Paese che sarà amplificato dalla spesa del Pnrr. Dobbiamo avere chiaro che se non c'è una ritrovata fiducia tra le parti in causa, decisore politico e mondo produttivo, non andiamo da nessuna parte. Quindi non legiferare sulla presunzione di colpevolezza, ma andare nella direzione di un patto tra le istituzioni, il mondo produttivo e il mondo delle professioni”.

“La complicazione del Superbonus è che sono cambiate le regole in corsa e non c’è più la monetizzazione dei crediti. Si è bloccato tutto per l’incertezza delle regole che cambiano troppo frequentemente. Le imprese si erano strutturate e adesso si trovano a rischiare di morire di crediti”. Così alla Dire Federica **Branccaccio**, neo eletta presidente dell’Ance. “Il governo – spiega – deve assolutamente studiare una exit strategy. Noi siamo a disposizione, anzi chiediamo fortemente un tavolo di confronto per rendere strutturali delle misure che servono a riqualificare il nostro patrimonio, ma con una certezza di visione di medio lungo termine che – conclude Branccaccio – possa far organizzare le imprese e avere finalmente una politica industriale”.

Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte Agenzia DIRE e l’indirizzo www.dire.it

"Il Mezzogiorno ha una spesa per i fondi europei molto limitata. È necessario implementare le strutture pubbliche, ma serve un coordinamento"

A palazzo Wedekind una giornata di lavori con due tavole rotonde. Tridico: "L'Inps vuole stare nel panorama delle aziende pubbliche altamente digitalizzate"

Draghi sprona Casellati sul ddl concorrenza: deve essere al più presto discusso in Senato, altrimenti si mette a rischio il raggiungimento di un obiettivo fondamentale...

A Roma un webinar sulle prospettive e le sfide che attendono il mondo della sanità. Donetti (DG Asl Viterbo): "Puntiamo a potenziare l'assistenza domiciliare"

"Le istituzioni devono impegnarsi per garantire la salubrità degli ambienti frequentati dai nostri ragazzi"

Approvata la facilitazione della messa a terra dei progetti del Pnrr

Rfi ripubblica il bando per la linea Messina-Palermo

Caro-materiali
Importo a base d'asta rivisto al rialzo da 534,6 a 612,7 milioni

Mauro Salerno

ROMA

Un aumento della base d'asta di quasi 80 milioni. È questo l'effetto della revisione prezzi effettuata da Rfi sulla prima delle due maxi-gare revocate in Sicilia dopo le proteste dei costruttori.

A soli dieci giorni di distanza dall'avviso di annullamento della procedura, comunicato ufficialmente lo scorso 3 giugno, oggi sulla Gazzetta Ufficiale europea è stato pubblicato il nuovo bando per il potenziamento della linea Palermo-Catania, nel tratto Dittaino-Catenanuova (lotto 5).

Il nuovo bando alza la posta di oltre 78 milioni. La base d'asta passa infatti dai 534,6 milioni del bando pubblicato a inizio maggio ai 612,7 milioni con cui è stato rivalutato l'importo dei lavori alla luce dell'aggiornamento dei prezzi di riferimento. Sale invece solo di 800mila euro l'importo destinato all'attuazione degli oneri di sicurezza, che passa da 23,085 milioni a 23,880 milioni. Segno che, se si eccettua la stima dei costi per la manodopera, salita da 115,1 a 124,4 milioni, l'aumento della base d'asta è praticamente del tutto destinato a

coprire l'effetto combinato di caro-materiali e caro-energia.

In particolare, le opere che interesseranno il lotto Dittaino-Catenanuova consistono nella realizzazione della nuova stazione di Catenanuova e di un nuovo tracciato, parte in viadotto (circa 7 km) e parte in galleria (2,3 km). L'appalto, finanziato anche con fondi del Pnrr, è bandito con la formula della procedura aperta. Il termine per le offerte è fissato al 18 luglio. Al termine dei lavori lungo tutto l'asse Palermo-Catania sarà possibile andare da Palermo a Catania in meno di due ore. Rfi fa sapere che riduzioni dei tempi di viaggio progressive sono previste comunque già prima di tale data, grazie all'attivazione per fasi dei nuovi tratti di linea. Gli interventi programmati, inoltre, garantiranno la velocizzazione dei collegamenti e incrementeranno gli standard di regolarità e puntualità dei treni.

L'avviso pubblicato oggi dovrebbe essere seguito a breve, già nei prossimi giorni, dalla pubblicazione dell'avviso con importi aggiornati dell'altra delle due gare revocate a inizio giugno. Si tratta sempre di un tratto di potenziamento della linea Pa-

lermo-Catania: il lotto 4b tra Nuova Enna e Dittaino, stimato inizialmente 576 milioni. Anche questo importo è certamente destinato a salire.

Dovrebbe poi toccare a un'altra maxi-gara siciliana finita nell'occhio del ciclone (e dei ricorsi) a causa dell'impennata dei prezzi, esacerbata dal conflitto in Ucraina. In questo caso si tratta di un appalto bandito dall'Anas. La revoca della gara da 940 milioni per l'autostrada Ragusa-Catania è stata appena annunciata ufficialmente dalla Spa delle Strade. Anche questo bando sarà ripubblicato dopo la revisione al rialzo dei costi di costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In attesa di un nuovo bando dopo la revoca anche la gara Anas da 940 milioni per la Ragusa-Catania



Peso: 14%

È legge la delega sugli appalti, ora incarico al Consiglio di Stato

Il sì del Senato

La viceministra Bellanova: ora «si faccia presto e bene con i decreti attuativi»

ROMA

Con 186 voti favorevoli il Senato ha approvato definitivamente il disegno di legge delega per la riforma del codice degli appalti. È una delle riforme abilitanti del Piano nazionale di ripresa e resilienza e il termine per il varo definitivo era previsto per il 30 giugno. Obiettivo centrato.

La viceministra alle Infrastrutture, Teresa Bellanova (Iv), ha seguito per il governo il dibattito parlamentare che definisce «serato, proficuo e di merito». Fra le modifiche apportate dal Parlamento, Bellanova apprezza quelle «all'insegna della semplificazione, della sostenibilità e dell'inclusione, della tutela e salvaguardia delle Pmi, della tutela dei lavoratori e dei livelli occupazionali». Nello specifico, il rafforzamento della clauso-

la sociale, i meccanismi e strumenti per garantire le pari opportunità generazionali e di genere, l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità o in situazioni di svantaggio e il divieto di prestazione gratuita delle attività professionali, salvo casi eccezionali.

Bellanova auspica ora «si faccia presto e bene con i decreti attuativi». Qui la palla passerà nelle prossime ore al Consiglio di Stato che deve ricevere un incarico formale dalla Presidenza del Consiglio dei ministri per avviare il lavoro di

scrittura del codice.

L'esercizio della delega resta ovviamente sempre in capo al governo. Quando Palazzo Spada avrà completato il testo, comincerà una fase di confronto dentro il governo e con le parti sociali, come ha già promesso il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. Il termine per l'esercizio della delega è sei mesi, quindi si dovrà arrivare a fine anno. È previsto però un parere parlamentare rafforzato in caso di parere negativo su alcune norme. Questo potrebbe allungare i termini per l'esercizio della delega oltre dicembre. Il Pnrr prevede comunque come termine per l'en-

trata in vigore del nuovo codice il 31 marzo 2023.

Anche l'ultimo voto del Senato conferma quanto fosse risultato evidente già dal primo voto a Palazzo Madama e poi dalla seconda lettura alla Camera: la convergenza dell'intera maggioranza sul testo approvato, senza elementi di particolare distinguo.

Ogni partito sottolinea gli aspetti che gli sono più congeniali, come fa per esempio la Lega parlando ancora di semplificazione delle procedure, ma le divisioni laceranti che ci sono state fino a un anno fa fra le forze politiche della maggioranza sembrano archiviate. Fratelli d'Italia, dal canto suo, parla di «ennesima riforma al ribasso».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrato obiettivo Pnrr, prossime scadenze al 31 marzo 2023 per il codice e al 30 giugno 2023 per il regolamento



Peso: 30%

Le misure

1

**30 GIUGNO 2022
Primo obiettivo
Pnrr centrato**

L'approvazione della legge delega sugli appalti consente di centrare uno dei 45 obiettivi fissati dal Pnrr per il 30 giugno. È una riforma abilitante particolarmente apprezzata da Bruxelles

2

**NEL 2023
I prossimi obiettivi
previsti dal Pnrr**

Per la legislazione sugli appalti il Pnrr prevede altre due scadenze: il 31 marzo 2023 per approvare il nuovo codice; il 30 giugno 2023 per approvare la normativa secondaria, a partire dal regolamento generale

3

**LE MODIFICHE AL DDL
Dal Parlamento
clausole sociali e Pmi**

Il Parlamento ha assecondato il governo nell'impianto del- Ddl delega. Le modifiche principali su rafforzamento della clausola sociale e delle tutele alle Pmi, limiti al sorteggio nelle gare

4

**IL TESTO DEL CODICE
Ora l'incarico
al Consiglio di Stato**

Si attende a breve che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, formalizzi al presidente del Consiglio di Stato, Franco Frattini, l'incarico di redigere il testo del nuovo codice appalti

5

**DOPO IL CDS
Il confronto
nel governo**

Quando il Consiglio di Stato consegnerà al presidente del Consiglio Mario Draghi il testo dello schema di decreto legislativo (o più decreti) il primo confronto che si aprirà sarà per il concerto all'interno del governo

6

**PRIMA DEL VIA LIBERA
Camere, enti locali
e parti sociali**

Fuori del governo di dovranno acquisire anzitutto il parere delle commissioni parlamentari delle due Camere. Formale anche il parere della Conferenza unificata. Confronto Informale con le parti sociali



Peso:30%

Grandi opere vicine alla svolta: i primi cantieri dal 2023-2024

Infrastrutture. I prossimi anni potrebbero risultare decisivi per i maxi progetti che la regione aspetta da molto tempo: passante di Bologna, bretella Campogalliano-Sassuolo, autostrada Cispadana

Nataschia Ronchetti

I prossimi quattro anni potrebbero essere decisivi per le grandi opere infrastrutturali attese da tempo dall'Emilia-Romagna. Dal Passante di Bologna, intervento da 1,5 miliardi per sgravare il nodo del capoluogo regionale, crocevia tra Nord e Sud Italia, alla bretella Campogalliano-Sassuolo, nel Modenese, raccordo di collegamento da mezzo miliardo tra la A22-Autostrada del Brennero e la Pedemontana, al servizio dell'intera area del distretto della ceramica, dove si concentra l'80% della produzione nazionale. Per arrivare alla Cispadana, che collegherà l'A22 con l'A13 Bologna-Padova, tra il casello di Reggiolo (Reggio Emilia) e quello di Ferrara Sud, con un costo di 1,3 miliardi. Tutte opere stradali per le quali i cantieri potrebbero essere inaugurati tra il 2023 (per il Passante) e il 2024 (bretella e Cispadana) come spiega l'assessore regionale ai Trasporti e alle Infrastrutture, Andrea Corsini.

«Questo se tutto procederà come da tabella di marcia», dice Corsini. Poi, spostando l'attenzione verso la Romagna, entro il 2026 dovrà essere completato il maxi-progetto di riqualificazione del porto commerciale di Ravenna, destinato a diventare grande hub portuale dell'Adriatico. «Un intervento da 800 milioni, con fondi legati al Pnrr – precisa Daniele Rossi, presidente dell'Autorità portuale – e destinato a innescare altri 200 milioni di investimenti privati. Era atteso da oltre dieci anni e farà dello scalo romagnolo un porto in li-

nea con le esigenze del trasporto marittimo e terrestre, capace di accogliere navi più grandi con una perfetta interconnessione con strade e rete ferroviaria».

Tutte opere che in regione, nel corso degli anni, hanno infiammato scontri politici, conosciuto brusche battute d'arresto, riempito montagne di carte progettuali. Ma che ora appaiono in dirittura d'arrivo.

Il passante di Bologna è probabilmente quella che tiene banco da più tempo, dopo l'archiviazione di almeno tre progetti diversi e dopo le richieste di migliorie sul fronte dell'impatto ambientale chieste dal Comune di Bologna. Il progetto che corre adesso verso l'apertura del cantiere, con un gruppo di lavoro coordinato da Autostrade per l'Italia e costituito dalla società di progettazione Spea Engineering, prevede una piattaforma a tre corsie sia sull'A14 che sulla tangenziale (su quest'ultima quattro nel tratto più carico di traffico), su un tracciato di 13,2 chilometri. Poi una nuova viabilità locale (per 5 chilometri), la riqualificazione di sottopassi e porte di accesso alla città, dieci roatorie da adeguare o realizzare, il rifacimento di ponti sul fiume Reno e sul fiume Savena. Per la Cispadana (due corsie di 67 chilometri che attraversano 13 comuni, tra Reggio Emilia, Modena e Ferrara) e per la bretella Campogalliano-Sassuolo (15,5 chilometri, che assorbiranno il traffico dei Tir che ruotano intorno al distretto della ceramica) resta ora lo scoglio del rinnovo della concessione a Autostrada del

Brennero, che dovrà realizzare le due opere nell'ambito di un piano complessivo di investimenti. Ma è solo una questione di tempo. «Fino ad ora – spiega Corsini – si è andati avanti con proroghe. Ma la società ha già presentato la propria proposta al Go-

verno che entro settembre dovrà dare una risposta sulla pubblica utilità dell'infrastruttura. Quanto a noi abbiamo cercato di accelerare, anche con un contributo di 100 milioni per la realizzazione della Cispadana».

I lavori al porto di Ravenna, i cui fondali dovranno raggiungere una profondità di 14,5 metri, sono invece iniziati. La prima fase dei dragaggi è stata completata, così come tutta la parte autorizzativa relativa alla ristrutturazione di cinque chilometri di banchine.

L'intervento prevede anche, per il trasporto merci, due nuove stazioni ferroviarie sul canale Candiano. «Ravenna deve soddisfare le esigenze dell'economia del Nord Italia – dice Rossi -. L'obiettivo è quello di fare del porto un hub di riferimento per i settori industriali delle regioni del Settentrione e del Centro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 miliardi

IL PASSANTE DI BOLOGNA

Il progetto del Passante di Bologna (realizzato da Tecne, società di ingegneria del Gruppo Aspi) prevede il potenziamento in sede dell'attuale

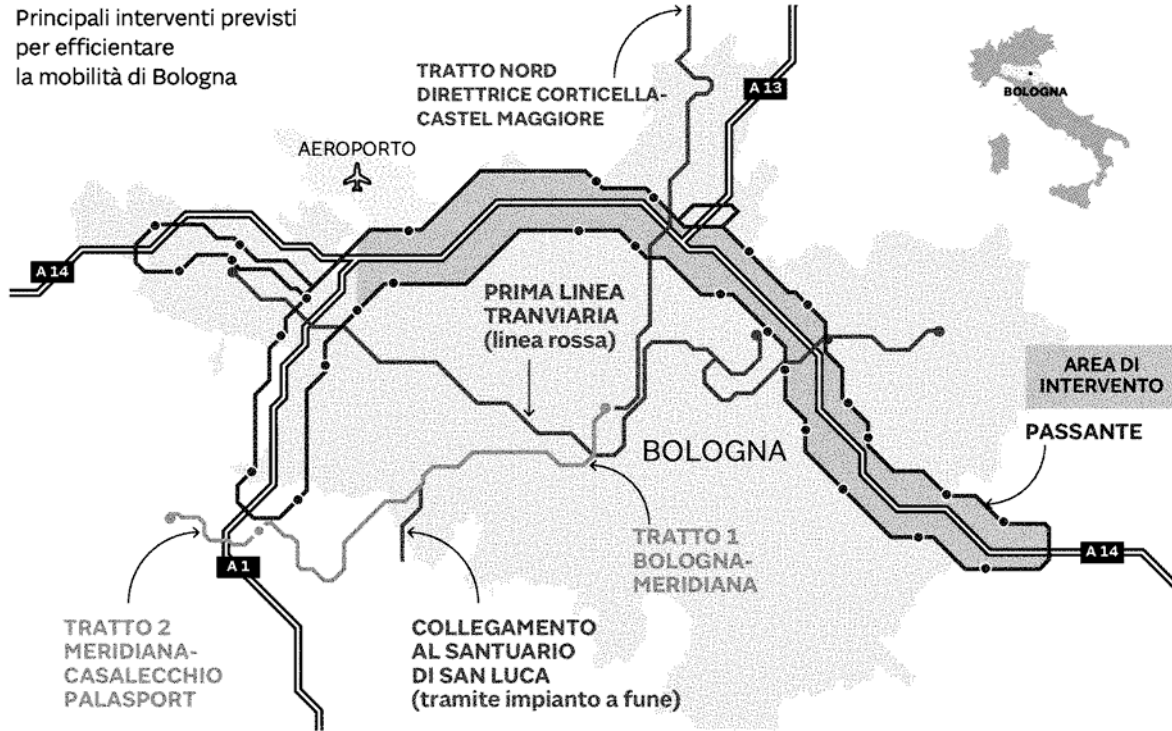
sistema Autostrada A14/Tangenziale, con un allargamento di circa 8 metri per lato e una estensione di circa 13 km, con un investimento di oltre 1,5 miliardi di euro



Peso:36%

La mappa dei lavori

Principali interventi previsti per efficientare la mobilità di Bologna



Entro il 2026 dovrà essere completato l'intervento di riqualificazione del porto di Ravenna (800 milioni)



Peso:36%

Cantieri edili, controlli dell'Ispettorato leciti anche in area privata

Lotta al sommerso
Per la Corte d'appello di Lecce va considerato luogo esposto al pubblico

Luigi Caiazza

L'area in cui opera un cantiere edile, pure se di proprietà privata, non è qualificabile né come luogo di privata dimora, né, comunque, come luogo in cui si svolgono attività destinate a rimanere riservate.

Lo sostiene la Corte d'appello di Lecce nella sentenza che ha dato ragione all'Ispettorato territoriale del lavoro nei confronti della sentenza del Tribunale di Brindisi che aveva invece accolto l'opposizione all'ordinanza con cui era stato contestato e sanzionato l'impiego di cinque lavoratori senza preventiva comunicazione del rapporto di lavoro.

L'accertamento era avvenuto nel giardino dell'abitazione estiva di proprietà della moglie del ricorrente, delimitato da recinzione e cancello. Quest'ultimo eccepeva la violazione dell'articolo 13 della legge 689/1981 in quanto l'accesso ispettivo era stato effettuato in una privata dimora, nonché dell'articolo 18 della medesima legge, in quanto nell'ordinanza ingiunzione di pagamento non era stata addotta alcuna moti-

vazione in ordine alle difese contenute negli scritti difensivi tesi all'archiviazione del verbale ispettivo.

Il Tribunale aveva accolto il ricorso, decidendo sul primo motivo, assorbente del secondo. La motivazione era fondata sulla delimitazione del potere d'ispezione degli organi addetti all'accertamento degli illeciti amministrativi, rispetto al reato di violazione di domicilio (articolo 614 del Codice penale) riferito non solo alla casa di civile abitazione ma anche a qualsiasi luogo destinato, anche transitoriamente, all'esplicazione della vita privata o di attività lavorativa, nonché il luogo in cui la persona si soffermi per compiere, pur se in modo contingente e provvisorio, atti della sua vita privata riconducibili al lavoro, commercio, allo studio o svago.

Secondo la Corte d'appello, invece, un'area destinata a cantiere edile, pure se di proprietà privata, non è qualificabile come luogo in cui si svolgono attività destinate a rimanere riservate, trattandosi piuttosto di luogo esposto al pubblico, in quanto caratterizzato da uno spazio soggetto alla viabilità di coloro che vi

si trovino, confermato anche dal libero accesso effettuato dagli ispettori senza chiedere autorizzazione alcuna. Peraltro, escludere la possibilità all'organo di vigilanza di effettuare, come nella fattispecie, la verifica della corretta esecuzione dei lavori edili, autorizzati dall'autorità amministrativa, e il rispetto delle norme che tutelano il lavoro e la sicurezza, sarebbe stato in contrasto con le varie norme che prescrivono tali controlli (ad esempio, l'articolo 8 del Dpr 520/1955).

La Corte territoriale ha respinto anche il secondo motivo del ricorso stabilendo che l'autorità amministrativa non è tenuta, nell'ordinanza ingiunzione, a rispondere analiticamente e diffusamente alle censure avanzate dall'intimato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Ok dal Senato, il ddl appalti diventa legge

Appalti, via libera definitivo in Senato al ddl delega al governo. Dopo la discussione generale su disegno di legge n.2330-B di delega in materia di contratti pubblici, il provvedimento, comprensivo dell'art. 1, così come modificato da Montecitorio, è stato approvato ieri in terza lettura con 186 voti favorevoli, 32 contrari e un astenuto, diventando così legge. La legge prevede che il governo dovrà esercitare la delega entro sei mesi dall'entrata in vigore del disegno di legge. L'obiettivo della riforma è quello di ridurre e razionalizzare le norme in materia di contratti pubblici, armonizzando ulteriormente la disciplina interna con il diritto comunitario, in linea con gli impegni assunti nel Pnrr. Tra i punti qualificanti, l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire specifiche clausole sociali con l'obiettivo di garantire la stabilità occupazionale del personale impiegato, nonché le pari opportunità generazionali, di genere e di inclusione lavorativa per le persone con disabilità. Le clausole sociali dovranno prevedere, al fine di contrastare il lavoro irregolare, che per i lavoratori in subappalto vengano garantite le stesse condizioni economiche e normative dei dipendenti dell'appaltatore. Il provvedimento prevede anche una riserva nelle procedure di gara a favore di operatori economici il cui scopo principale sia l'integrazione sociale e professionale delle persone con disabilità o svantaggiate. Il Parlamento si era impegnato ad approvare il

provvedimento entro giugno. Ora il governo avrà sei mesi di tempo per elaborare un testo che possa essere in grado di far affrontare adeguatamente al Paese le sfide del Pnrr. In sede di replica, la rappresentante del Governo, Teresa Bellanova, viceministra delle infrastrutture e delle mobilità sostenibili, ha dichiarato che «ora bisogna passare rapidamente alla stesura dei decreti attuativi, in modo da dare alle commissioni parlamentari il tempo per esaminarli e dare i prescritti pareri». L'approvazione di ieri rappresenta peraltro un grande «passo avanti per attuazione Pnrr, per chiudere il primo semestre ottenere i finanziamenti dell'Europa, fondamentali per la ripresa

economica del nostro paese», ha ricordato in una nota la Sen. Elvira Lucia (Iv), sottolineando il lavoro svolto in Commissione Lavori pubblici prima e in Commissione trasporti alla Camera dopo grazie al quale è stata ampliata la tutela delle piccole e medie imprese e dei lavoratori. «Lo sviluppo economico passa solo dal sostegno alle imprese e non dai sussidi in chiave assistenzialista che devono essere garantiti solo a chi non può oggettivamente costituire una forza lavoro», ha concluso. Dello stesso avviso anche la Sen. Silvia Vono (Fi), relatrice in aula sulla delega ai contratti pubblici, che ha dichiarato come «le richieste delle Pmi» siano così finalmente «state accolte».

Maria Sole Betti



L'aula di palazzo Madama



Peso:29%

UN ACCORDO IN SALITA
Rete Unica, Cdp
sul piede di guerra
Open Fiber pronta
a proseguire da sola

Follis a pagina 10



Dario Scunnapicco

IN CASO DI STALLO SULLA TRATTATIVA CON TIM, OPEN FIBER POTREBBE PROSEGUIRE DA SOLA

Rete unica, Cdp minaccia guerra

Kkr e Vivendi puntano a strappare un prezzo elevato grazie alla fusione delle reti. Il governo ambisce alla maggioranza assoluta. Il nodo del risarcimento di 2,6 mld richiesto da Op

DI MANUEL FOLLIS
DI MANUEL FOLLIS

Sulla rete unica, il governo si prepara alla battaglia e i segnali degli ultimi giorni portano tutti nella stessa direzione: per i grandi azionisti diretti e indiretti di Tim, ossia Vivendi e Kkr, non sarà facile strappare un prezzo alto dalla fusione con Open Fiber. Quali sono questi segnali? La procedura di coinvestimento di Fibercop che deve ripartire da capo e rifare tutto l'iter autorizzativo, i nuovi piani della società guidata da Mario Rossetti, che sembra pronta a un cambio di passo e si è appena aggiudicata la maggior parte dei bandi sulle

aree grigie, ma anche l'esito delle elezioni comunali che in qualche modo ha rafforzato il governo. La spinta a chiudere nei tempi previsti parte dall'esecutivo e poi si sostanzia nella nuova gestione della Cassa Depositi e Prestiti, focalizzata sulle reti e sulle infrastrutture, considerate la vera spina dorsale della crescita di un Paese. Sullo sfondo c'è la trattativa per fondere la rete di Tim (quella Netco il cui perimetro non è ancora stato delineato nel dettaglio ma che sarà reso noto il 7 luglio) con quella di Open Fiber. Molto, se non tutto, si giocherà su valori e governance e proprio su questi aspetti a Palazzo Chigi starebbero affilando le armi. La domanda chiave è: chi ha bisogno della rete unica? Quelli convinti che il business plan di Open Fiber non regga e che di fatto alla società, controllata da Cdp e partecipata da Macquarie, serva per forza affiancarsi a un partner come Tim pensano che quest'ultima abbia il coltello dalla parte del manico. Quelli invece convin-

ti del contrario e cioè che sia Telecom Italia a essere in affanno, con una rete ogni giorno sempre più obsoleta, con troppo personale e troppo debito, pensano che sia Open Fiber a poter dare le carte. In questo senso, il recente aggiornamento sui piani di crescita della società guidata da Rossetti è stato accolto con soddisfazione, tanto che al governo ora c'è chi è convinto che la rete unica non vada fatta a tutti i costi. Anzi, se la partita si dovesse fare complicata o le richieste esose, Open Fiber potrebbe proseguire sulla sua strada (qualcuno aggiunge l'avverbio «sere-



Peso: 1-4%, 10-34%

namente» per rafforzare il concetto), forte dei finanziamenti già a disposizione che coprono la gran parte dei lavori da fare e sostenuta da due azionisti dalle spalle larghe come Cdp e Macquarie. Per lo stesso motivo, c'è chi non esclude che alla fine la trattativa sulle governance della nuova società potrebbe lasciare la Cassa a controllare una quota di maggioranza assoluta della rete unica. Costoso? Dipenderà ovviamente dai valori assegnati agli asset e da alcune technicalità (acquisto diretto o una holding nella quale far confluire le reti?) ma tra le variabili che potrebbero influire sulla trattati-

va avrà un peso anche il possibile maxi risarcimento da 2,6 miliardi la cui richiesta fu depositata da Open Fiber dopo la sentenza Antitrust che condannò Tim per comportamento scorretto sulle aree bianche. Comunque la si guardi, la partita sulla rete unica resta complicata e la speranza è che i tempi per arrivare a un accordo siano brevi. Il governo però ora è convinto che Open Fiber abbia imboccato una strada irreversibile di crescita e questo peserà nella discussione. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,10-34%

La delega appalti è legge: ora sei mesi per la riforma del codice, Consiglio di Stato già al lavoro

di Mauro Salerno

14 Giugno 2022

Ok definitivo al testo con 31 criteri attuativi tra cui molti nodi irrisolti ereditati dalla riforma (fallita) del 2016

La delega appalti è legge. Il testo con i 31 criteri attuativi che dovranno guidare il governo nel disegnare concretamente la riforma del codice in vigore da soli sei anni (il Dlgs 50 in vigore dal 18 aprile 2016) è stato approvato definitivamente dall'Aula del Senato.

Chi si aspettava grandi novità dal testo-guida rischia di rimanere deluso. Al di là dei commenti di rito, la legge appena approvata dal Parlamento ([come abbiamo scritto qui](#)) ripescava molti dei traguardi falliti nel 2016 ([qui la tabella punto per punto](#)). E allora si torna a parlare, come se fosse la prima volta, di gold plating, di qualificazione delle stazioni appaltanti, di freno ai ricorsi, di revisione del sistema di qualificazione delle imprese, di eliminazione del massimo ribasso, di semplificazione a tutto spiano. Per sapere se sarà la volta buona saranno cruciali i prossimi sei mesi. È questo il tempo che la legge assegna al governo per esercitare la delega. Mentre il Pnrr prevede che la riforma vera e propria sia completamente operativa e attuata entro giugno 2023. Entro i successivi due anni sarà possibile intervenire con decreti correttivi. Un'opzione presente anche nelle precedenti stagioni di riforma e che i governi dell'epoca non si sono mai lasciati sfuggire, anche senza attendere la completa entrata in vigore delle novità normative, contribuendo a frammentare e stratificare un quadro normativo che non ha mai brillato per chiarezza e semplicità di applicazione.

Una delle maggiori novità di questo ennesimo tentativo di riformare un sistema, che da almeno un anno e per tutta la prima fase di aggiudicazione degli investimenti del Pnrr si muove in ampiamente in deroga alla disciplina di base, è il coinvolgimento in prima persona del Consiglio di Stato. I giudici amministrativi questa volta non avranno solo il compito di esprimere un parere sul lavoro svolto da una commissione ministeriale (come accaduto in passato) ma sono chiamati a scrivere di pugno proprio la bozza del nuovo codice. Secondo quanto ha già fatto sapere il presidente Franco Frattini il Consiglio di Stato è già al lavoro per mettere a punto lo schema di provvedimento. «Un esercizio complesso e non brevissimo che metterà alla prova questo gruppo di lavoro composto non solo dai consiglieri di Stato e dai colleghi del Tar, ma anche da estranei al plesso della giustizia amministrativa secondo quanto previsto dal Presidente del Consiglio Draghi», ha detto Frattini. Particolare attenzione viene attribuita all'obiettivo di eliminare il «gold plating», ovvero tutte le norme ridondanti rispetto alle direttive europee. Tanto che Frattini ha già fatto sapere che la commissione messa al lavoro sul testo sta già creando «una tabella di corrispondenza tra le norme della direttiva e quelle che dovremo tradurre in proposta di decreto».

L'ultima volta lo sforzo di "semplificazione" è finito annegato in un decreto legislativo *monstre*, composto da 220 articoli, 15 allegati e una lunga coda di linee guida affidate all'Anac di Raffaele Cantone, senza contare la lunga scia di traguardi annunciati ma rimasti inattuati (trasparenza senza deroghe, qualificazione stazioni appaltanti, rating di impresa, coinvolgimento delle Pmi, gare veloci, stop ai ricorsi: solo per citare qualche esempio random). A sei anni di distanza ambizioni e annunci sono rimasti pressoché immutati. Speriamo non lo siano anche i risultati.



Peso:81%

PNRR

lo spreco è servito

PER SPENDERE I 200 MILIARDI DI EURO DELL'EUROPA, I NOSTRI MINISTRI SI SONO SBIZZARRITI: LI USEREMO PER PISTE DA SCI SINTETICHE, BORGHİ SPERDUTI «VALORIZZATI», VECCHI TRENI, REATTORI NUCLEARI CHE OSPITERANNO OPERE D'ARTE. AH, E POI C'È DA RILANCIARE CINECITTÀ...

di Antonio Rossitto

Perfino a Fontescodella, nulla sarà più come prima. Nonostante le dolci pianure che la circondano, è pronta a trasformarsi in una rinomata capitale europea di sci alpino e snowboard. Del resto, non vanno predicando da anni che il Pnrr sarà il nuovo Rinascimento? Ecco qui, dunque. Nella periferica contrada di Macerata, 315 metri sul livello del mare, una mezz'oretta dall'Adriatico, nascerà una sfavillante pista da sci in materiale sintetico, dotata perfino di impianto di risalita. Grazie ai fondi europei, ovviamente. Misura 5, per l'esattezza. Nome in codice: Pinqua. Ovvero: «Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare». E cosa c'è di più rivoluzionario che poter rivaleggiare con Copenaghen, dove hanno realizzato un simile progetto sulla sommità del depuratore? E cosa volete che siano i due milioncini previsti di fronte alla vastità del Recovery fund, che farà piovere sull'Italia, tra prestiti e aiuti, duecento miliardi?

Già, mai visti tanti soldi tutti insieme. Così, tra stazioni sciistiche posticce e centrali nucleari trasformate in depositi per opere d'arte, avanza l'usuale dilemma tricolore: non è che il Pnrr sarà l'ennesima «spreccopoli»? Prendiamo il «piano nazionale borghi», voluto da Dario Franceschini. Ecco: recuperare i più remoti paesini della penisola è un dei pilastri del Next generation Eu. Difatti, il ministro della Cultura almanacca: «Nuove condizioni tecnologiche consentono di far diventare luoghi di lavoro reali delle realtà che fino a pochi anni fa non potevano attrarre né persone, né occupazione». Elon Musk, scànsate. Mentre il fondatore della Tesla richiama tutti i dipendenti in ufficio, il vice segretario del Pd insuffla baldi giovanotti stanchi della metropoli. È il pifferaio magico che li persuaderà a vivere in frazioncine dimenticate da Dio. Armato di «risorse pari a un miliardo di euro», si prepara a «vincere la sfida del ripopolamento».

Preparate le valigie, quindi. L'Italia più vera, autentica e ancestrale è pronta a riaccogliere i suoi figli più talentuosi. Da Nord a Sud, la più profonda provincia freme. Su 250 borghi arriva una pioggia

di danari. I più fortunati, uno per regione, beneficeranno di 20 milioni. Un «biglietto della lotteria» lo definisce Marco Busso-ne, presidente dell'Unione comuni ed enti montani, che polemizza sulle opache scelte ministeriali. Comunque sia: in Lombardia, la sorte ha premiato per esempio una frazione della minuscola Pertica Alta, 599 abitanti: ovvero la lillipuziana Livemmo, 170 anime. Frotte di giovani lombardi, sedotti dalle zuffolate franceschiniane, sognano di scappare dalla metropoli per stabilirsi nell'auto-definitosi «borgo Cre-attivo». Da Brescia dista 45 chilometri di provinciale, ma un'ora e un quarto di macchina. Poco importa: questo gioiellino incastonato nella Valsabbia sarà un crocevia di modernità: arte e cultura, residenze d'artista, festival internazionali, start up. E un albergo diffuso al posto del municipio, destinato ad accogliere una fiumana di turisti.

A Palù del Fersina, 167 valorosi in provincia di Trento, in ossequio allo spirito dell'Unione europea i 20 milioni serviranno invece per «la rinascita di un borgo di matrice germanica a sud delle Alpi». Mentre Montalto delle Marche, tra l'Adriatico e i Monti Sibillini, diventerà un «hub di civiltà». Anche Ulassai, nell'Ogliastra, si ridesterà dall'atavico torpore: da paesino di pastori a «smart community». Elva, nel cuneese, rispetterà invece le tradizioni. Ospiterà il Centro studi apicoltura, scuola di pastorizia, istituito dei saperi tradizionali e museo immerso.

Coworking e incubatori di start-up innovative trasformeranno poi Rionero in Volture, in Basilicata, nella nuova patria dei «nomadi digitali». Pure Cuzirria nel Catanese, beneficerà dei 20 milioni. È un'ex conceria, completamente disabitata, con 40 sgarrupatissime casette. Difatti, lo chiamano il «borgo fantasma». Ma persino questo luogo scordato da tutti pullulerà di menti eccelse, grazie a un centro congressi, una scuola di teatro, l'arena diffusa e tanti musei. Anche se, dettaglia il progetto, si tratterà di «ripopolamento semistanziale».

Ben più ottimista è la regione Lazio, guidata da Nicola Zingaretti, che ha scelto Trevinano per far germogliare «un nuovo modello economico e di aggregazione sociale». E anche qui, nella campagna viterbese, ci sarà l'immane albergo diffuso. Come quello costruito anni fa a

Corvara, tra le montagne abruzzesi, adesso città fantasma da Far West. Talmente abbandonata da diventare la cinematografica Acitruolo, perfetto set da turismo dell'orrore di *Omicidio all'italiana*, diretto da Maccio Capatonda.

L'involontario utilizzo finale potrebbe apparire un po' costoso. Ma riempirebbe comunque di gioia un mecenate del grande schermo quale Franceschini. Che ha destinato altri 300 milioni al rilancio di Cinecittà, gli studios capitolini in perenne ambasce. Ma stavolta, grazie alla magnificenza continentale, sorgerà «un grande hub europeo dedicato al cinema». Sempre a esclusivo uso delle nuove generazioni europee beneficiarie del piano, ovviamente. Il vicesegretario del Pd, d'altronde, è uno dei grandi matatori del Pnrr, che concede 6,7 miliardi al ministero della Cultura. Il vulcanico Franceschini li spenderà, fino all'ultimo centesimo, con impareggiabile creatività.

Le centrali nucleari dismesse, altro luminoso esempio, diventeranno «hub» per conservare e restaurare opere d'arte danneggiate da calamità naturali. L'inarrivabile Dario, mutuando lo slogan pacifista degli anni Settanta, metterà quadri nei nostri reattori. I tre impianti di Caorso, Bosco Marengo e Garigliano, oltre a due caserme, saranno riconvertiti alla modica cifra di 300 milioni. Seicento saranno inoltre usati per il rilancio dell'architettura rurale. E altri 435 per potenziare i romanticissimi treni storici: locomotive a vapore, con carrozze d'epoca. «Dieci percorsi eccezionali che attraversano aree ancora poco avvezze al grande turismo». Dunque perfette per i piani del passatista Franceschini. Pronto a rilanciare imperdibili tratte come i 118 chilometri che da Benevento, a passo d'uomo, arrivano nel cuore dell'Irpinia.

Su ferrovie e autostrade tradizionali, a dettar legge è però un altro funambolo governativo: Enrico Giovannini. Il suo ministero delle Infrastrutture ha capacità finanziarie eccezionali: 62 miliardi, la miglior dote del Pnrr. Il professore promette di rifare l'Italia. L'investimento più robusto è destinato all'alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria: 11,2 miliardi. Che però, insistono i critici, farebbe risparmiare meno di un'ora ai passeggeri e sarebbe di scarsa utilità alle merci. Ed è davvero

indispensabile il collegamento tra Misterbianco e Paternò, della metropolitana di Catania, finanziato con 317 milioni? Da quell'area, arrivano in città appena 10 mila auto al giorno. Senza considerare la resistenza dei siciliani ai mezzi pubblici. E piuttosto che potenziare con 1,5 miliardi l'alta velocità sulla Orte-Falconara, la Roma-Pescara o la Taranto-Battipaglia, non sarebbe stato più urgente investire nelle ricariche elettriche, a cui il ministero destina appena 700 milioni?

Sostanziose anche le risorse per la «rigenerazione urbana», affidata al ministro dell'Interno Luciana Lamorgese: 3,4 miliardi per 1.748 progetti in 483 comuni. Tra cui i 16 milioni per riqualificare l'ex Ospedale psichiatrico giudiziario a Napoli, ribattezzato «Je so' pazzo» dagli storici occupanti. È uno dei centri sociali più noti in Italia, nonché la sede di Potere al Popolo. La lista opere finanziate è comunque sterminata. Nell'elenco c'è di tutto. Con una predilezione per stabili fatiscenti riconvertiti in centri polifunzionali.

A Bellaria, nel riminese, al recupero di una fornace abbandonata da decenni saranno destinati 5 milioni. Che a Barcellona Pozzo di Gotto, vicino a Messina, serviranno per ridare vita a un complesso monastico. E poi parcheggi, biblioteche, stadi e palazzetti. Niente a che vedere con la ripresa e la resilienza vagheggiate. Eppure il premier, Mario Draghi, assicurava: «È un'occasione storica per rendere l'industria e l'economia più innovative e sostenibili». Anche a Foligno hanno colto l'irripetibile attimo. L'aeroporto cittadino è uno dei meno battuti d'Italia. Grazie ai fondi europei, diventerà un paradiso per gli amici a quattro zampe in transito. Nel piccolo scalo saranno realizzati: un canile sanitario, un rifugio, un gattile e aree per pet therapy. Costo: appena un milioncino. Destinato ad allietare la permanenza di mici e cuccioli al seguito dei viaggiatori. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex-centrali

La centrale nucleare di Garigliano (Caserta). L'idea è trasformare quelle dismesse (come anche Caorso e Bosco Marengo) in «hub» per restaurare opere d'arte danneggiate.

Borghi abbandonati

Sopra, a destra Livemmo (a Pertica Alta) dove nasceranno residenze d'artista, festival, start-up. A sinistra, il paesino «fantasma» Cuzirria (Catania): con 20 milioni, in questa ex conceria ci saranno musei, una scuola di teatro, un centro congressi.



ALIS A NAPOLI

Il Sud sarà il serbatoio di energia per l'Italia

di Michele Inserra

Dalla Capitale d'Italia alla Capitale del Mezzogiorno. Dopo Roma, "Alis on tour" ha fatto tappa a Napoli. L'evento dell'Associazione Logistica dell'Intermoda-

lità Sostenibile (Alis) presieduta da Guido Grimaldi ha visto la partecipazione del Ministro Giovannini e del sindaco Manfredi.

a pagina VI

LOGISTICA DELL'INTERMODALITÀ SOSTENIBILE:

GIOVANNINI: «IL SUD ALIMENTERÀ CON L'ENERGIA IL RESTO DEL PAESE»

Pnrr, il ministro rassicura: «Non è vero che l'Europa ci sta bacchettando per la questione dei tempi»

di MICHELE INSERRA

Dalla Capitale d'Italia alla Capitale del Mezzogiorno. Dopo Roma, ieri pomeriggio "Alis on tour" ha fatto tappa al Castel Dell'Ovo di Napoli. L'evento dell'Associazione Logistica dell'Intermodalità Sostenibile (Alis) presieduta da Guido Grimaldi ha visto la partecipazione, tra gli altri, del Ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini e del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi.

Ad aprire il secondo evento del road show non poteva che essere il presidente Grimaldi. «Quest'incontro sottolinea la strategicità del Mezzogiorno e della Campania come hub intermodale a supporto della crescita economica, sociale ed occupazionale in Italia - ha spiegato - Questa Regione vanta esempi eccellenti nel comparto logistico, come i Porti di Napoli e Salerno: un ecosistema che proietta la Campania in Europa e nel mondo. Oggi ci soffermiamo sullo sviluppo di un Sud moderno ed europeo, concretamente supportato dal Pnrr, dal Fondo Complementare e dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2021-

2027. E' importante che queste risorse vengano spese bene e nei tempi previsti, mantenendo alta l'attenzione sulla sostenibilità economica e ambientale».

«Oggi la nostra Associazione rappresenta 1.850 realtà ed aziende associate, 51 miliardi di euro di fatturato aggregato e, soprattutto, più di 217 mila uomini e donne che lavorano con impegno, passione e senso di appartenenza al Paese - ha aggiunto ancora Grimaldi - Nel 2021, grazie agli associati Alis che utilizzano l'intermodalità, sono stati trasferiti dalla strada verso ferro e mare oltre 5,6 milioni di camion in un anno, abbattendo così 4,8 milioni di tonnellate di CO2 e risparmiando circa 2,2 miliardi di euro all'anno di costi di esternalità. Le nostre imprese hanno, inoltre, assicurato il regolare svolgimento dei servizi di trasporto durante i periodi più critici della pandemia, generando risparmi per 3,4 miliardi di euro in termini di minori prezzi dei beni di largo consumo così come per quelli di prima necessità».



A destare grande preoccupazione in questo momento, per Grimaldi sono gli aumenti dei prezzi delle materie prime e dei carburanti, «che hanno portato ad un rallentamento dell'attività economica e ad un'impennata dei costi operativi». «Guardiamo ad esempio ai prezzi di Brent, Ifo e gasolio, che sono aumentati in due anni del +337% per il Brent, del +463% per l'IFO e del +511% per il gasolio - ha spiegato il presidente di Alis - Ciò ha determinato, nello stesso arco temporale, un aumento del +400% dei noli delle navi contenitori e del +500% delle navi rinfusiere. Invece, grazie agli investimenti e ad uno spirito maggiormente collaborativo degli armatori, nel settore Ro-Ro i noli sono aumentati

solo del +20% e su talune linee sono rimasti essenzialmente invariati, dimostrando così una grande resilienza di questo comparto. Un dato decisamente importante, considerando che proprio nelle Autostrade del Mare il nostro Paese detiene una quota di mercato del 43,6%, al primo posto tra i vettori mondiali». «A causa di questi drastici cambiamenti - ha aggiunto Grimaldi - stiamo assistendo inoltre ad un aumento del reshoring, sia a livello europeo che italiano, che vede il rientro della produzione di molte imprese ed industrie in precedenza delocalizzate all'estero. Con oltre 170 imprese rientrate in Italia siamo secondi solo alla Francia, che ci supera di poche unità, e riteniamo, da imprenditori e cittadini italiani, che questo fenomeno possa produrre effetti positivi generando nuovi posti di lavoro e nuovi scambi commerciali all'interno dell'Unione Europea».

SUD PROTAGONISTA DELLE RINNOVABILI

Napoli e il Mezzogiorno saranno il motore del Paese. Ne è convinto il ministro Giovannini. «Il Sud deve diventare un luogo dove le rinnovabili devono crescere, così facendo alimenterà con l'energia il resto del Paese. Tutti gli investimenti che stiamo facendo nelle Zes, nei porti, nei retroporti, servono a reagire meglio in futuro ad eventuali ed ulteriori choc energetici - ha detto nel corso dell'intervento - Lo

choc energetico è un chiaro messaggio di accelerare la transizione, non rallentarla. Il Mezzogiorno ha un'opportunità, che alcune Regioni stanno cominciando a cogliere,

di diventare un luogo dove le rinnovabili non solo sono possibili, ma cresceranno molto, e così facendo, secondo alcuni studi, il Sud alimenterà con l'energia il resto del Paese».

Il ministro ha inoltre sottolineato anche che «la Ue dovrà guardare più a Sud. Questo vuol dire anche come il Sud Italia con la logistica e gli investimenti nei porti e nei retroporti possa migliorare e catturare, ancora maggiormente, lo shoring internazionale». E a proposito di Europa il ministro vuole mettere le cose in chiaro. «Non è vero che l'Europa ci sta bacchettando per la questione dei tempi, e lo dico a ragion veduta - ha tenuto a specificare - L'Italia ha raggiunto tutti gli obiettivi del Pnrr a fine dicembre, a marzo sono venuti e hanno controllato ulteriormente a che punto eravamo, e centeremo anche gli obiettivi di giugno. Allora dov'è la bacchettata?».

«Io comincio ad essere veramente sorpreso di questo refrain che descrive il Paese, che grazie alle imprese e alle istituzioni ha impresso un'accelerazione che non si era mai vista. Questo - ha aggiunto Giovannini - non è un Paese fermo o sempre in ritardo. Questo meccanismo per cui siamo sempre in ritardo non aiuta il Paese a capire cosa sta succedendo. Bene stimolare il Governo e tutte le istituzioni, ma è bene anche riconoscere quello che sta accadendo. Questo meccanismo per cui siamo sempre in ritardo non aiuta il paese a capire cosa sta succedendo».

«Ferrobonus e marebonus sono stati soggetti ad analisi e verifiche e hanno passato il test, hanno cioè dimostrato di essere stati utili. La domanda che ho posto alla commissione Bilancio è: non possiamo immaginare nulla di integrativo e migliorativo? - si è domandato il ministro - Ci sono tantissime imprese che stanno facendo una scelta verso il ferro o verso il trasporto marittimo, indipendentemente dai bonus, perché ormai è un must, cioè ne va cioè della serietà di quelle imprese e ne



va della capacità anche di mostrare al settore finanziario che sulla sostenibilità si impegnano a fondo. La domanda che ho posto - ha continuato Giovannini - è: perché devo finanziare chi ha già deciso di fare quelle cose, per sua convenienza? Dal 2023 ho voluto un fondo di 2 miliardi per la mobilità sostenibile e ho detto semplicemente che, ora che abbiamo fatto tutta un'altra serie di interventi, è il momento di decidere come allocare quei 2 miliardi di euro. Valuteremo nel dialogo che in questi mesi e in questo anno c'è stato con gli imprenditori, qual è il modo migliore per farlo, e magari ci verranno in mente idee più brillanti. Non ho qualcosa contro, ma perché non pensiamo a qualcosa di più innovativo per dare gli incentivi veramente a chi è ancora in bilico?» ha concluso.

SUL DIVARIO NIENTE ILLUSIONI

A porre un freno a facili entusiasmi

ci ha pensato il sindaco di Napoli. «Sei illudiamo che con questi fondi riusciamo a superare i divari storici, soprattutto per quel che riguarda le dotazioni infrastrutturali, diventa un'illusione - ha sottolineato Gaetano Manfredi - I fondi del Pnrr rappresentano un passo di un percorso che deve essere condotto ancora in maniera robusta da parte dell'Europa e del governo italiano, per fare in modo che il Mezzogiorno recuperi la centralità infrastrutturale di cui ha bisogno l'Italia».

Per Manfredi, inoltre, la proposta di legge sull'autonomia regionale «non sembra appropriata in questo momento, non credo si debba ora a discutere di argomenti che sono legati a un'accelerazione dell'autonomia la quale, senza gli opportuni contrappesi, diventa foriera di divari ancora più grandi». Sul tema il primo cittadi-

no partenopeo ha spiegato che si sta lavorando «in maniera così intensa, anche sulla spinta della Commissione Europea, per la riduzione dei divari che ci sono in Italia e che sono diventati insostenibili, per garantire coesione sociale e sviluppo. Serve quindi continuare a lavorare su questo tema che è centrale e che riguarda tutto il Paese. Siamo in un momento in cui abbiamo tali problemi economici, dall'inflazione alle difficoltà sui titoli di Stato legate all'aumento dei tassi, che non mi sembra il momento appropriato per discutere di una questione di autonomia che penso ai cittadini non interessi».

MANFREDI FRENA

«Non ci illudiamo che con questi fondi riusciamo a superare i divari storici»

GLI INVESTIMENTI

«Servono a reagire meglio in futuro ad eventuali e ulteriori choc energetici»

Grimaldi, presidente di Alis: «I rincari dei prezzi delle materie prime e dei carburanti hanno portato ad un rallentamento dell'attività economica e ad un'impennata dei costi operativi»



L'intervento del ministro Enrico Giovannini



Peso: 1-3%, 6-88%, 7-12%

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

I TEMPI DEL PNRR SI POSSONO RISPETTARE CON UN NUOVO SISTEMA DI PROGETTAZIONE

non voler utilizzare un simile nuovo "metodo" significa scegliere la "non trasparenza" o, ancora peggio, scegliere modalità capaci di dare origine nel tempo a contenziosi, a rivendicazioni mirate a cambiare le decisioni contrattuali iniziali

di **ERCOLE INCALZA**

Tre anni fa ricordai che il Building Information Modeling (BIM) è un processo che utilizza un modello contenente tutte le informazioni che riguardano l'intero ciclo di vita di un'opera, dal progetto alla costruzione, fino alla sua demolizione e dismissione. Con il BIM è possibile creare - più che una rappresentazione tridimensionale - un modello informativo - dinamico, interdisciplinare, condiviso e in continua evoluzione - che contiene dati su geometria, materiali, struttura portante, caratteristiche termiche e prestazioni energetiche, impianti, costi, sicurezza, manutenzione, ciclo di vita, demolizione, dismissione. Alla base del BIM ci sono: la collaborazione tra le diverse figure interessate nelle diverse fasi del ciclo di vita di una struttura, la condivisione digitale dei dati e l'interoperabilità degli stessi. In realtà questa a mio avviso è una descrizione limitativa del prodotto, del "modello" perché siamo di fronte ad una vera rivoluzione concettuale delle nostre abitudini generazionali relative a ciò che finora abbiamo chiamato programmazione, pianificazione e progettazione.

Dopo tre anni e dopo un apprezzamento parziale di tale nuovo impianto concettuale (allo stato la sperimentazione più avanzata è sull'asse ferroviario ad alta velocità Vicenza - Padova), ritengo utile soffermarmi di nuovo su alcuni punti e ricordare che è solo irresponsabile non dare corso a quanto previsto dal PNRR rispettando un simile approccio programmatico, progettuale e realizzativo.

1. IL RAPPORTO CON IL TERRITORIO

Diventa in realtà completamen-

te inutile lo strumento del "Dibattito Pubblico" perché la capillare conoscenza di tutte le componenti progettuali annulla il ricorso alla Conferenza dei Servizi. Tutte le parti direttamente o indirettamente interessate all'intervento leggono sin dall'inizio le componenti che caratterizzano una proposta progettuale e sono in grado, davvero, di misurarne l'impatto, le ricadute e le interazioni tra l'opera e l'intero impianto territoriale. La esposizione del progetto in BIM così ricca di dettagli offre ai vari soggetti interessati una base diacronica: cioè l'opera non solo viene conosciuta come momento progettuale "cartaceo" ma viene seguita in tutto il suo iter realizzativo (espropri, cantierizzazione, controlli di qualità, ecc.) ed in quello funzionale. In realtà tutti i soggetti coinvolti dalla realizzazione di un'opera possono conoscere in tutti i minimi particolari cosa è e cosa sarà nel tempo una determinata iniziativa progettuale.

2. LA COLLAUDAZIONE

Man mano che si passa dal dettaglio progettuale a quello realizzativo l'intero impianto si arricchisce di una documentazione "storica" che, sin dall'avanzamento delle fasi di cantiere, racconta ed assicura il collaudatore di tutte le componenti tecniche ed analitiche coerenti con la base progettuale per cui quando si raggiunge il completamento delle attività di cantiere scatta automaticamente la collaudazione e, al tempo stesso, perdono di significato tutte le possibili "riserve" in quanto obbligatoriamente risolte nell'avanzamento dell'opera.

3. LA MANUTENZIONE

La vita dell'opera, per la serie di sensori inseriti all'interno della infrastruttura e per la conoscenza dettagliata di tutte le parti più soggette a possibili "sofferenze" geotecniche e statiche, non solo può essere monitorata in modo sistematico ma, addirittura, può essere soggetta a tagliandi obbligati in modo da anticipare possibili momenti critici della struttura e, se necessario, interventi anche straordinari a valle di eventi climatici o sismici di particolare rilevanza e intensità. In realtà il piano manutentivo diventa quasi automatico ed obbligato.

4. LA VERIFICA DI OTTEMPERANZA

Il controllo imposto, soprattutto dal Ministero dell'Ambiente, sul rispetto delle prescrizioni e delle raccomandazioni formulate in occasione dell'approvazione della proposta progettuale, diventa non solo automatico ma addirittura inutile perché si blocca l'avanzamento dell'iter realizzativo se il direttore dei lavori non adempie a quanto già caricato all'interno del progetto a valle della sua approvazione e quindi le raccomandazioni e le prescrizioni sono vincoli obbligati che non consentono alcuna autonoma possibilità di inosservanza o di cambiamento.



5.L'ANTIMAFIA

Il BIM tra le sue funzioni essenziali contiene anche una conoscenza dettagliatissima non solo delle imprese che realizzano l'opera ma anche di tutti i fornitori. Questa acquisizione di dati e di informazioni avviene sin dall'inizio e viene filtrata accuratamente dalla stazione appaltante e, quindi, diventa inutile acquisire un ulteriore avallo o conferma dagli organismi preposti a dare il certificato di antimafia perché tale provvedimento non riguarda solo la impresa realizzativa dell'opera ma coinvolge automaticamente tutti gli attori diretti ed indiretti coinvolti nel processo realizzativo. È senza dubbio difficile comprendere come sia innovativo lo strumento del BIM ma leggendo attentamente tutte le sue componenti, tutti i suoi algoritmi ci si convince della sua forte innovazione concettuale. Una innovazione che basa tutti i suoi principi sulla obbligata condizione di trasparenza di tutti i passaggi

6.L'AMMORTAMENTO

Una definizione che sicuramente fornisce una interpretazione corretta dell'ammortamento è la seguente: "Il valore da ammortizzare è dato dalla differenza tra il costo di acquisto o di produzione e il valore di presunto recupero. Tale valore deve essere ripartito lungo la vita utile del bene". Ebbene, il BIM consente una lettura articolata di tutte le componenti di un'opera complessa come quella che ca-

ratterizza ad esempio un asse ferroviario ad alta velocità in cui la componente infrastrutturale civile e quella tecnologica si integrano e solo grazie alla componente interoperabile del BIM è possibile pervenire ad un ammortamento difendibile

7.IL CONTENZIOSO TRA STAZIONE APPALTANTE E IMPRESA

Spesso i contenziosi tra stazione appaltante ed impresa sono privi di riferimenti oggettivi e, nella maggior parte dei casi, il ricorso al TAR prima ed al Consiglio di Stato dopo o il ricorso alla magistratura civile ordinaria si basa proprio sulla interpretazione soggettiva di determinati momenti che caratterizzano o la fase di aggiudicazione di un'opera o quella di concreta attuazione. Questa esasperata soggettività delle parti con un progetto in BIM scompare perché ogni fase dell'itinerario progettuale e dell'itinerario realizzativo è ricco di riferimenti tali da non consentire interpretazioni di parte

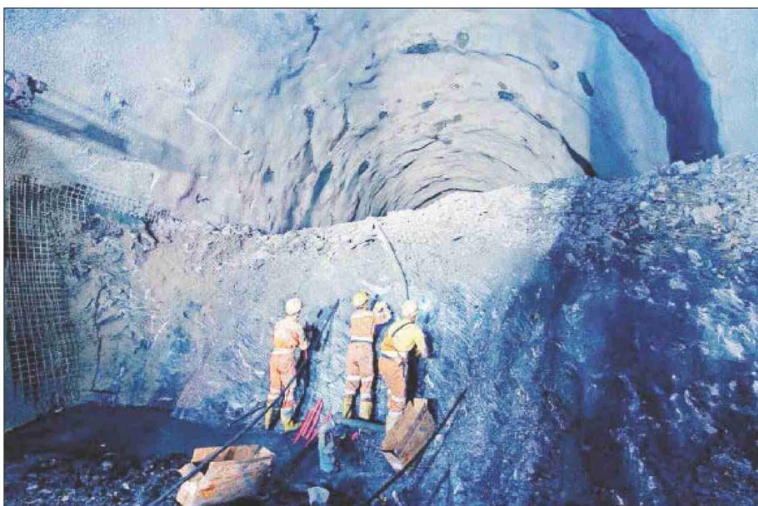
8.IL COSTO ASSICURATIVO COME LA DECENNALE POSTUMA

La polizza decennale postuma ha una doppia funzione di tutela: da una parte offre garanzie alla stazione appaltante qualora il costruttore non fosse in grado di ultimare i lavori, dall'altra fornisce ad esso una tutela economica in caso di danni materiali che la infrastruttura potrebbe subire. Il co-

sto di tale assicurazione è davvero elevato perché sono molti i rischi insiti in un'opera infrastrutturale; rischi dovuti essenzialmente sia alla sottovalutazione con cui la stazione appaltante legge ed istruisce le proposte progettuali, sia alla non conoscenza capillare di tutte le parti che caratterizzano l'opera nella fase di cantiere e a valle della collaudazione. Con il BIM questa sommatoria di rischi scompare.

Nasce spontaneo un dubbio: non voler utilizzare un simile nuovo "metodo" significa scegliere la "non trasparenza" o, ancora peggio, scegliere modalità capaci di dare origine nel tempo a contenziosi, a rivendicazioni mirate a cambiare le decisioni contrattuali iniziali. Tuttavia quando si capiranno davvero le convenienze di un tale metodo allora forse, senza bisogno di forme impositive come le Leggi già operative in tal senso, ci si convincerà della essenzialità di un simile processo metodologico. In realtà sia le stazioni appaltanti, sia i partecipanti alle gare, sia le varie Amministrazioni direttamente ed indirettamente coinvolte sosterranno un simile nuovo impianto concettuale.

Il Building Information Modeling (BIM) è un processo che utilizza un modello con tutte le informazioni che riguardano l'intero ciclo di vita di un'opera, dal progetto alla costruzione, fino alla sua demolizione



I lavori nel nuovo tunnel del Brennero



Peso: 8-81%, 9-12%

Energia e inflazione dimezzano la corsa del Pil

Lo scenario e i dati. Prometeia e Unioncamere: il prodotto regionale crescerà del 2,4% (dal 4,1% delle previsioni). Aumenti oltre il 7% in alcune città

Ilaria Vesentini

Conosciuta in tutto il mondo per i suoi distretti dei motori, del cibo, della ceramica, del packaging, pronta ora a emergere in Europa come "big data valley", complice l'imminente arrivo di Leonardo - uno dei cinque computer per il supercalcolo più potenti al mondo - l'Emilia-Romagna si sta facendo largo in questo confuso 2022 con una nuova etichetta, quella di "energy hub" del Paese. La nomina per decreto, pochi giorni fa, del governatore Stefano Bonaccini a commissario straordinario per il rigassificatore in regione ha fugato ogni incertezza sul ruolo chiave che la Romagna giocherà nella transizione energetica nazionale, mixando gas da estrarre in Adriatico, nave gasiera per il Gnl attraccata sulla costa, il più grande parco di fotovoltaico ed eolico (Agnes) in mare e ha spostato i riflettori dal triangolo d'oro emiliano della manifattura alla pianura a est del Sillaro, abituata a far parlare di sé più per il Gran Premio di Imola e per il turismo estivo.

«Abbiamo infrastrutture e competenze già pronte qui nel distretto romagnolo dell'oil&gas (prostrato dalle scelte no-Triv del Paese, ndr) che ci permetteranno di distribuire il gas liquido in arrivo a Ravenna via nave già a inizio 2023», assicura il presidente Bonaccini, che ha ben chiara l'urgenza di garantire energia alle sue imprese, per non perdere i primati conquistati negli ultimi

anni in campo economico e sociale: «È merito della nostra manifattura - rimarca - se l'Emilia-Romagna ha contribuito con oltre 30 miliardi ai 44 miliardi di euro di surplus commerciale dell'Italia. Ogni nostro concittadino esporta una quota doppia della media nazionale, tra i 1.000 e i 2.000 euro in più di un veneto o un lombardo».

Il Patto per il lavoro e il clima, firmato da 55 stakeholder lo scorso anno aggiungendo l'obiettivo di arrivare al 2035 con il 100% di energie pulite a quello della piena e buona occupazione sta facendo i conti con le difficoltà a tenere insieme misure green e posti di lavoro, come dimostra il caso di Sassuolo, settore energivoro dove le imprese sono costrette a spegnere i forni e a mettere i lavoratori in Cig pur avendo ordini record di piastrelle da tutto il mondo.

Nel 2022 sarà difficile confermare i sei anni consecutivi di primati nazionali per tassi di crescita: nel giro del primo trimestre Unioncamere e Prometeia hanno già tagliato di 2 miliardi le previsioni del Pil regionale per quest'anno, dal +4,1 al +2,4%. «A perdere posizioni sono agricoltura e industria - spiega il direttore del centro studi camerale dell'Emilia-Romagna, Guido Caselli - ma tra inflazione che in alcune province ha già superato il 7%, incrementi a due cifre di energia e materie prime e calo del potere di acquisto delle famiglie non escludo ulteriori

ribassi alle stime. Questo territorio ha però un tessuto produttivo solido e fondamentali sani e saprà attingere meglio di altre regioni europee i contraccolpi di guerra e tilt della globalizzazione, riorganizzando le filiere. A preoccuparmi davvero è solo il tema lavoro».

Altri anni di ammortizzatori sociali sono insostenibili e il mismatch tra domanda e offerta di profili tecnici è arrivato a un allarmante 40%. In cima all'agenda della neopresidente di Confindustria regionale, Annalisa Sassi, ci sono infatti il nodo dell'invecchiamento della popolazione (2 anziani ogni cinque giovani, un tasso di natalità poco sopra l'1%) e quello delle competenze: solo un quinto degli iscritti all'università sceglie profili Stem, troppo pochi per una terra dove meccanica e motori valgono quasi il 60% dell'export, già tornato 6 punti sopra i livelli pre-Covid, certifica il Monitor Intesa San Paolo. Troppo pochi - con una disoccupazione al 5,5% - anche per rispondere alle misure regionali apripista volte



Peso:55%

ad attrarre imprese, centri ricerca e investimenti hi-tech da tutto il mondo: «Abbiamo una lunga lista di aziende che vogliono venire a investire qui, ma i nostri contributi sono vincolati a progetti specializzati in transizione energetica e digitale, per garantire occupazione stabile e di qualità. Non c'è spazio per il mordi e fuggi», è l'alert di Bonaccini, mentre riecheggia l'incognita sulla megafabbrica sino-americana Silk-EV di hypercar elettriche da oltre mille posti di lavoro annunciata a Reggio Emilia.

«Nel tecnopolo bolognese avremo l'80% della potenza di calcolo italiana e oltre il 20% di quella euro-

pea. Se a Ravenna prenderà forma l'hub energetico del Paese qui avremo i due asset chiave per la transizione digitale e green delle nostre filiere manifatturiere e per restare competitivi nel mondo, in virtù della grande diversificazione settoriale e di imprese capofila leader globali», prevede l'economista industriale di Parma Franco Mosconi. Ed è ottimista Lucio Poma, capo economista Nomisma: «Come possiamo lamentarci di un +2,4% di Pil dopo un decennio passato a crescere al ritmo dell'1%? I problemi ci sono, e strutturali, ma la domanda è ancora altissima e più le nostre filiere re-

steranno coese e compartecipate per investire in 4.0 più salvaguarderemo occupazione e ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È urgente il tema delle competenze: solo un quinto degli iscritti all'università sceglie profili Stem



Produzione simbolo. Nel 2021 il giro d'affari del Parmigiano Reggiano ha toccato i 2,7 miliardi di euro (2,35 miliardi del 2020)



Peso:55%

Le nuove regole antincendio impattano sui progetti di superbonus

Norme tecniche

Decreto nato dalla necessità di evitare incidenti come quello della Torre del Moro

Obblighi severi per la scelta dei materiali per interventi edilizi come il «cappotto»

Giancarmine Nastari

Il 30 maggio 2022 è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» la nuova norma tecnica di prevenzione incendi per gli edifici di civile abitazione, in esecuzione dell'articolo 15 del Dlgs 8 marzo 2006, n. 139. Si tratta del decreto dell'Interno del 19 maggio 2022.

La regola tecnica verticale (Rtv) contenuta nel Dm va a integrare il Codice di prevenzione incendi (Dm 3 agosto 2015) e nasce con uno scopo ben preciso: evitare che si possa presentare nuovamente una situazione come è accaduto con l'incendio della Torre dei Moro di Milano, che ha messo in evidenza come alcuni aspetti dei regolamenti non siano stati totalmente rispettati e abbiano, appunto, causato problemi assai gravi.

Si tratta della seconda regola tecnica di recente pubblicazione destinata agli edifici civili, dopo quella relativa alle chiusure d'ambito, il Dm 30 marzo 2022, che disciplina in modo cogente e per la prima volta in Italia il comportamento al fuoco delle facciate e delle coperture degli edifici.

Le norme si applicano all'attività 77 dell'allegato I del Dpr 1 agosto 2011, n. 151, in alternativa alle specifiche norme tecniche di prevenzione incendi di cui al Dm 246 del 16 maggio 1987.

L'ambito di applicazione

Il Dm 19 maggio 2022, che entrerà in vigore il 29 giugno, rappresenta uno strumento fondamentale per contribuire al miglioramento della progettazione, realizzazione ed esercizio della sicurezza antincen-

dio per gli edifici di civile abitazione, allineando i criteri di prevenzione incendi adottati in precedenza in questi edifici ai criteri introdotti dal Codice di prevenzione incendi. Diversi aspetti sono stati nuovamente analizzati e allo stesso tempo migliorati per evitare che determinate situazioni si possano nuovamente verificare.

La nuova regola tecnica verticale si applica agli edifici destinati prevalentemente a civile abitazione, avente altezza antincendi maggiore di 24 metri e deve essere utilizzata insieme alla Regola tecnica orizzontale (Rto) del Codice di prevenzione incendi ed alle altre Rtv pertinenti. Quindi, in prevalenza, si tratta di edifici condominiali. Naturalmente la norma è obbligatoria per le nuove costruzioni e i nuovi interventi (come quelli relativi ai bonus edilizi) mentre per il semplice rinnovo del Certificato prevenzione incendi senza alcuna modifica ci si può basare anche sulla norme preesistenti al Dm del 19 maggio 2022.

Nello specifico, nella nuova normativa viene data maggiore attenzione alle diverse tipologie di controlli che devono essere svolti, con cadenza periodica.

La norma identifica gli edifici con codici diversi, a seconda che essi siano occupati esclusivamente da appartamenti o ospitano altre attività, e li raggruppa in base alla quota massima dei piani.

Il testo individua la metodologia per la valutazione del rischio di incendio e la strategia antincendio, che nello specifico comprende: reazione al fuoco, resistenza al fuoco, compartimentazioni, esodo e gestione della sicurezza antincendio (Gsa).

Interventi edilizi e superbonus

Proprio all'interno della sezione dedicata alla gestione della sicurezza antincendio sono previste misure preventive, e tra le varie procedure per evitare l'incendio viene posta attenzione sui lavori di manutenzione e sugli interventi che coinvolgono la facciata degli edifici.

Considerato che i cardini della progettazione antincendio risultano essere la scelta dei materiali idonei ai fini della reazione al fuoco, i requisiti di resistenza al fuoco e di compartimentazione degli elementi che costituiscono la facciata e le misure connesse all'esodo degli occupanti e alla sicurezza delle squadre di soccorso, il decreto in questione sarà sicuramente impattante anche sul fronte del superbonus 110 per cento.

Nei casi di interventi finalizzati al raggiungimento di uno specifico grado di isolamento termico dell'involucro edilizio, i progettisti dovranno infatti tenere in considerazione proprio le norme di prevenzione incendi e la reazione al fuoco dei materiali.

In particolare, saranno tenuti ad assicurare che, nel caso di incendio originato dal cappotto termico:

- le fiamme non si propaghino dall'esterno all'interno dell'edificio;



Peso: 27%

- l'incendio non vada a compromettere le compartimentazioni;
- le fiamme non facciano crollare porzioni di facciata, creando un pericolo per i passanti e per le squadre di soccorso.

Il non essere soggetti ai controlli del comando provinciale dei vigili del fuoco non libera automaticamente dagli obblighi di sicurezza antincendio un edificio; risulta comunque necessario rispettare le prescrizioni vigenti di progettazione antincendio a livello costruttivo.

L'amministratore

Sotto il profilo giuridico, in termini di responsabilità, dall'esame del

contenuto dell'articolo 1130 del Codice civile, l'amministratore deve compiere gli atti relativi alle parti comuni dell'edificio; ciò significa che il rappresentante della compagine condominiale, senza bisogno di preventiva autorizzazione assembleare, ha il potere e il dovere di intervenire al fine di preservare e garantire l'integrità, la sicurezza e la salubrità degli impianti e delle parti comuni condominiali.

Quando si verifica un incendio sulle parti comuni di un fabbricato riconducibile alla negligente condotta dell'amministratore, il quale, anche solo colposamente, sia incor-

so nell'inadempimento del proprio mandato, lo stesso potrebbe essere chiamato in giudizio a risarcire i danni cagionati a terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:27%

Cessione crediti, dai commercialisti tre proposte per sbloccare il mercato

Bonus casa

Il presidente de Nuccio scrive al premier Draghi per invocare un intervento

Giuseppe Latour

Quarta cessione libera. Più tempo per effettuare le compensazioni. E maggiori garanzie sulle responsabilità degli acquirenti. Sono le tre mosse, pensate per rimettere in moto il mercato della cessione dei crediti, invocate dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio in una lettera inviata al presidente del Consiglio, Mario Draghi, al ministro dell'Economia, Daniele Franco, al presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin e al direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini.

«Per preservare un meccanismo prezioso come quello della monetizzazione dei bonus edilizi - spiega la missiva -, viene richiesto «un intervento normativo che ripristini per le banche la possibilità di cedere

liberamente i crediti acquisiti, indipendentemente dalla natura del cessionario». Bisognerebbe mettere in soffitta la definizione di cliente professionale, per ampliare il ventaglio dei destinatari della quarta cessione.

Per bloccare l'effetto domino che si sta estendendo alla filiera delle costruzioni, la seconda proposta è di «accordare un maggior termine per la compensazione da parte dei soggetti cessionari dei crediti di imposta, il cui utilizzo in compensazione è attualmente previsto con le stesse modalità con le quali sarebbero stati utilizzati dal soggetto beneficiario-primario cedente». Con più tempo per compensare si limiterebbe l'effetto imbuto che, attualmente, affligge chi deve comunicare cedere i crediti.

Infine, c'è il tema delle responsabilità. Per ripristinare un clima di fiducia - aggiunge de Nuccio - «suggeriamo poi di ribadire ulterior-

mente che i cessionari dei crediti d'imposta non possono essere considerati responsabili, salvo i casi di concorso, della mancata sussistenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta». È quello che le norme già dicono, ma l'idea è di spiegare in maniera cristallina, per fugare equivoci, che i cessionari rispondono «solo per l'eventuale utilizzo dei crediti in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito ricevuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

ORA SEI MESI PER LA PROPOSTA DEL GOVERNO. OK ANCHE AL TESTO SUL FISCO

Via libera alla legge delega sugli appalti iter più snello e stop ai salari al ribasso

PAOLORUSSO
ROMA

Basta percorsi arzigogolati fatti più per tranquillizzare gli amministratori pubblici impauriti dallo spettro degli avvisi di garanzia che non per combattere la corruzione. Con una maggioranza schiacciante di 186 sì e 32 no il Senato ha dato ieri il via libera definitivo alla legge delega sul codice degli appalti. Il governo avrà ora sei mesi di tempo per scrivere nel dettaglio le nuove regole che andranno a sostituire l'attuale decreto legislativo n. 50 del 2016. Un tassello fondamentale nella road map disegnata da Draghi per mettere le gambe ai progetti del Pnrr che valgono 191,5 miliardi. Si tratta della decima modifica in 28 anni che, di fatto, riporta in auge le più agili norme europee per l'affidamento ai privati di grandi e

piccole opere, lasciando un ampio margine di discrezionalità alle pubbliche amministrazioni nell'assegnazione delle gare. Discrezionalità fino ad oggi poco gradita proprio ai funzionari pubblici preposti a firmare.

Tra le novità più importanti introdotte dalla legge delega è il rafforzamento dei meccanismi di revisione dei prezzi, con l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei bandi di gara un regime di rivalutazione in relazione alle diverse tipologie di contratti pubblici. Una sorta di clausola di salvaguardia che scatta quando si manifestino «particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta». Un meccanismo che diventa cruciale in una fase come quella attuale di forte rincaro delle materie pri-

me indotto dal conflitto in Ucraina.

Altra novità di rilievo è la reintroduzione della clausola sociale di salvaguardia dei lavoratori nel caso di cambi di appalto e la revisione obbligatoria del costo del lavoro in presenza di rinnovi contrattuali. Paletti più rigidi vengono posti invece all'appalto integrato, alle concessioni in essere e al regime di subappalto.

«Anche sul massimo ribasso - spiega il vice presidente dei senatori Pd, Franco Mirabelli - c'è una norma dove si dice che non può essere applicato sui salari e su questioni che riguardino la sicurezza del lavoro». «Un provvedimento - commenta a sua volta il senatore leghista Gianfranco Rufa - che sburocratizza e semplifica la materia dei contratti pub-

blici, non solo per affrontare il Pnrr ma anche il più piccolo bando pubblico».

Via libera nella serata di ieri in Commissione Finanze alla Camera alla delega fiscale, al termine di un esame durato sette mesi: il ddl è atteso dall'Aula di Montecitorio lunedì prossimo. Nel testo c'è anche la modifica della riforma del catasto frutto dell'accordo di maggioranza e contenuta nell'emendamento firmato dal presidente della Commissione, Luigi Marattin. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Lo studio Lan vince il concorso internazionale per il nuovo edificio del Maxxi di Roma

di M.Fr.

14 Giugno 2022

Presentato il progetto vincitore del «Maxxi hub» da realizzare entro il 2026

(Nell'immagine il render del progetto vincitore)

Il progetto realizzato dal team guidato dallo studio italo-francese **Lan** ha vinto il concorso internazionale di idee per un nuovo edificio multifunzionale e un sistema di verde pubblico nell'area del Maxxi, il museo del XXI secolo a Roma. I risultati del concorso, lanciato lo scorso febbraio, sono stati presentati oggi, martedì 14 giugno, nell'edificio disegnato dall'architetta Zaha Adid nel quartiere Flaminio. Del gruppo guidato da Lan ci sono anche **Scape Architecture, Sna, Bollinger + Grohmann Ingegneria, Franck Boutté Consultants, Bureau Bas Smets e Folia Consulenze**. A presentare il progetto, alla presenza, tra gli altri, della presidente della Fondazione Maxxi, Giovanna Melandri, tre dei progettisti vincitori: Umberto Napolitano dello studio Lan, Ludovica Di Falco dello studio Scape Architecture e Susanna Nobili dello studio SNA.

Nella graduatoria stilata dalla commissione ci sono, nell'ordine, il gruppo guidato dallo studio **Vacuum Atelier** (Italia), **Resell + Nicca** (Norvegia), **Arquivio Architects** (Spagna) e **Galar-Velaz-Gil** (Spagna). Il concorso ha visto anche due menzioni speciali, assegnate al gruppo multidisciplinare guidato dallo studio **Gustav Düsing & Max Hacke** e a quello guidato da **Nicola Ragazzini**.

Il nuovo edificio pensato per completare la struttura museale romana (Maxxi Hub), è stato concepito come una struttura sostenibile e multifunzionale integrato in un sistema di verde pubblico attrezzato (Maxxi green) in un'area di pertinenza lungo l'asse di via Masaccio. La giuria ha selezionato il progetto vincitore per «il rapporto con il contesto urbano, la presenza di un giardino pensile generoso e accessibile e allo stesso tempo di forte valore architettonico». Inoltre, i commissari hanno ritenuto che «il progetto costruisce inoltre un rapporto virtuoso ed efficiente sia con la piazza Boetti che con l'affaccio su via Masaccio e prevede una buona flessibilità nell'organizzazione delle funzioni e degli spazi a loro destinate». È stato infine apprezzata anche «l'ampia presenza di spazi verdi, sia nell'area del nuovo edificio che nell'altra zona interessata dal concorso e l'uso di tecniche costruttive "a secco" che contribuiscono in modi diversi al tono "sostenibile" dell'intervento».

Il concorso ha avuto una larga partecipazione. Sono infatti arrivate 103 proposte, «tra le quali - ha detto Giovanna Melandri - non è stato facile scegliere». «Ora siamo pronti per costruire un Maxxi sempre più grande e sempre più green, all'insegna della sostenibilità, dell'innovazione, dell'inclusione e della bellezza, con nuovi e inediti spazi verdi tutti da scoprire e da vivere», ha assicurato Melandri. Il Museo ha la disponibilità di un finanziamento Mims di 20 milioni di euro che serviranno per le successive fasi, cioè l'affidamento della progettazione dell'edificio e del sistema del verde e la realizzazione, con l'obiettivo di concludere l'intervento entro il 2026.

Premiazione dell'architetto dell'anno

In programma al Maxxi lo stesso giorno, 14 giugno, anche la premiazione del Premio italiano di Architettura



Peso: 16-88%, 17-10%

2022 promosso dal Consiglio nazionale degli architetti. Il riconoscimento è andato ai professionisti dello studio MoDusArchitects di Bressanone, Matteo Scagnol e Sandy Attia e all'Atelier Remoto, studio di architettura fondato da Valentina Merz e Lara Monacelli Bani. Il Premio alla Carriera è stato assegnato ad Andrea Branzi.

MoDusArchitects è stato premiato per la ristrutturazione e l'ampliamento di Accademia Cusanus, il primo edificio moderno inserito sotto la tutela dei Beni Architettonici ed artistici della Provincia di Bolzano. Il Premio al miglior giovane progettista a Atelier Remoto è stato assegnato per Dandalò (2022), installazione vincitrice della prima edizione di NXT, il nuovo programma del museo dedicato alla promozione di giovani architetti e alla valorizzazione dello spazio pubblico.



Peso:16-88%,17-10%

Caro-materiali, Rfi ripubblica una delle due gare revocate in Sicilia: la base d'asta sale da 534,6 a 612,7 milioni

di Mauro Salerno

14 Giugno 2022

In Gazzetta ufficiale il nuovo bando con scadenza fissata al 18 luglio

Un aumento della base d'asta di quasi 80 milioni. È questo l'effetto della revisione prezzi effettuata da Rfi sulla prima delle due maxi-gare revocate in Sicilia dopo le proteste dei costruttori. A soli dieci giorni di distanza dall'avviso di annullamento della procedura, comunicato ufficialmente lo scorso 3 giugno, oggi sulla Gazzetta Ufficiale europea è stato pubblicato il nuovo bando per il potenziamento della linea Palermo-Catania, nel tratto Dittaino-Catenanuova (lotto 5).

Il nuovo bando alza la posta di oltre 78 milioni. La base d'asta passa infatti dai 534,6 milioni del bando pubblicato a inizio maggio ai 612,7 milioni con cui è stato rivalutato l'importo dei lavori alla luce dell'aggiornamento dei prezzi di riferimento. Sale invece solo di 800mila euro l'importo destinato all'attuazione degli oneri di sicurezza, che passa da 23,085 milioni a 23,880 milioni. Segno che, se si eccettua la stima dei costi per la manodopera, salita da 115,1 a 124,4 milioni, l'aumento della base d'asta è praticamente del tutto destinato a coprire l'effetto combinato di caro-materiali e caro-energia. In particolare, le opere che interesseranno il lotto Dittaino-Catenanuova consistono nella realizzazione della nuova stazione di Catenanuova e di un nuovo tracciato, parte in viadotto (circa 7 km) e parte in galleria (2,3 km). L'appalto è bandito con la formula della procedura aperta. Il termine per le offerte è fissato al 18 luglio.

L'avviso pubblicato oggi dovrebbe essere seguito a breve, già nei prossimi giorni, dalla pubblicazione dell'avviso con importi aggiornati dell'altra delle due gare revocate a inizio giugno. Si tratta sempre di un tratto di potenziamento della linea Palermo-Catania: il lotto 4b tra Nuova Enna e Dittaino, stimato inizialmente 576 milioni. Anche questo importo è certamente destinato a salire.



Peso:46%

Fisco e contabilità

Con il Dl semplificazioni la dichiarazione Imu slitta al 30 settembre

di Marco Mobili e Giovanni Parente

14 Giugno 2022

Atteso in Consiglio dei ministri domani il nuovo decreto semplificazioni che prova a riscrivere il calendario degli adempimenti fiscali

È atteso in Consiglio dei ministri domani il nuovo decreto semplificazioni che prova a riscrivere il calendario degli adempimenti fiscali. O almeno di alcuni di questi in scadenza il prossimo 30 giugno. Tra le novità dell'ultima ora compare anche la dichiarazione Imu, per cui la necessità di un restyling per far fronte all'indicazione degli esoneri Covid disposti per venire incontro a diversi tipi di attività economiche e delle novità scattate dal 2022 potrà a un rinvio al 30 settembre. Un margine temporale per consentire in prima battuta l'approvazione del nuovo modello di dichiarazione in conferenza Stato-città e poi ai contribuenti e agli intermediari di prendere confidenza con la nuova dichiarazione. Come anticipato, i ritocchi dovrebbero affrontare anche l'esenzione per uno solo dei coniugi con residenze in comuni diversi e quella per gli immobili delle società di costruzione destinati alla vendita (i cosiddetti fabbricati «merce»), anche se la decorrenza delle rispettive regole di riferimento è scattata solo da quest'anno e quindi dovrà essere poi dichiarata nel 2023. Più tempo, poi, anche per la trasmissione telematica degli elenchi Intrastat. La norma che il Governo punta a introdurre modifica a regime il termine per l'invio all'amministrazione finanziaria degli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie, cosiddetti Intrastat. Il termine per l'invio degli elenchi riepilogativi delle operazioni intracomunitarie, secondo quanto risulta a «Il Sole 24 Ore», potrà avvenire entro la fine del mese successivo al periodo di riferimento, andando così a modificare il termine oggi fissato al 25 del mese successivo al periodo di riferimento.

Novità in arrivo anche per le liquidazioni periodiche Iva (Lipe) e in particolare per quelle relative al secondo trimestre 2022 (da aprile a giugno). Imprese, consulenti e intermediari potrebbero avere qualche giorno in più se sarà confermato il differimento dal 16 al 30 settembre del termine di invio telematico all'agenzia delle Entrate dei dati delle liquidazioni periodiche. Dati molto utilizzati dal Fisco per segnalare ai contribuenti con le lettere di *compliance* eventuali anomalie risultanti dall'incrocio con le altre informazioni disponibili e invitarli, così, al ravvedimento.

Non è destinata a salire sul treno del decreto semplificazioni la trasformazione della lotteria scontrini in *instant win*. Uno spiraglio si potrebbe, invece, aprire nella conversione del decreto Aiuti (ora all'esame della Camera), in cui c'è già un emendamento Pd che punta a introdurre l'estrazione istantanea con premi fino a 100 euro per far sapere subito all'acquirente se ha vinto o meno. Al momento, invece, non sembra più profilarsi una proroga delle concessioni delle scommesse.

Mentre per il prolungamento almeno fino a tutto il mese di luglio del taglio delle accise sui carburanti contro il caro prezzi alla pompa ci sarà bisogno di qualche giorno in più. L'intervento sembrerebbe destinato a prendere forma in un altro provvedimento, che dovrà essere ancora calendarizzato in Cdm.



Peso:68%

Su aree con vincoli specifici mai sanabili interventi con ampliamento di superficie o volume

di Massimo Frontera

14 Giugno 2022

Lo ribadisce il Consiglio di Stato: regolarizzazione consentita solo per restauro, risanamento conservativo e manutenzione straordinaria

Le opere realizzate abusivamente in aree sottoposte a specifici vincoli sono sanabili solo se (oltre a essere realizzate prima della imposizione del vincolo, ad essere conformi alle prescrizioni urbanistiche e ad avere il previo parere dell'Autorità preposta alla tutela del vincolo) non comportino aumento di superficie o volume. Lo ha ricordato il Consiglio di Stato pronunciandosi su una controversia sorta in Campania, nel comune di Ravello, nel quale il promotore ha fatto istanza di regolarizzare in sanatoria di una sopraelevazione di un sottotetto (ai sensi del decreto legge 269/2003).

L'istanza - per un intervento edilizio che il secondo giudice ha inquadrato nel comma 27, lettera d) dell'articolo 32 del Dl - è stata negata dal comune. Il conseguente ricorso al Tar dell'interessato è stato respinto. Con la pronuncia n.3531/2022, i giudici della Sesta Sezione del Consiglio di Stato hanno respinto anche l'appello, ricordando appunto l'orientamento della giurisprudenza, secondo cui la regolarizzazione è consentita solo nei casi di «restauro, risanamento conservativo, manutenzione straordinaria», ma escludendo qualsiasi tipo di ampliamento. «La realizzazione di nuove superfici e nuova volumetria in area assoggettata a vincolo - spiega infatti Palazzo Spada - indipendentemente dal fatto che il vincolo non sia di carattere assoluto, non può essere sanato».

Peraltro, i giudici ricordano anche che «l'applicabilità della sanatoria, nelle aree sottoposte a vincoli di natura paesaggistica, alle sole opere di restauro o risanamento conservativo o di manutenzione straordinaria (che non implicano un aumento della volumetria), se ed in quanto conformi alle norme urbanistiche e alle prescrizioni degli strumenti urbanistici, è stata poi confermata anche dalla costante giurisprudenza penale secondo cui: "in tema di abusi edilizi commessi in aree sottoposte a vincolo paesaggistico, il condono previsto dall'art. 32 del D.L. n. 269 del 2003 (convertito, con modificazioni, dalla l. n. 326 del 2003) è applicabile esclusivamente agli interventi di minore rilevanza indicati ai numeri 4, 5 e 6 dell'allegato 1 del citato D.L. (restauro, risanamento conservativo e manutenzione straordinaria) e previo parere favorevole dell'Autorità preposta alla tutela del vincolo, mentre non sono in alcun modo suscettibili di sanatoria le opere abusive di cui ai precedenti numeri 1, 2 e 3 del medesimo allegato, anche se l'area è sottoposta a vincolo di inedificabilità relativa e gli interventi risultano conformi alle norme urbanistiche e alle prescrizioni degli strumenti urbanistici" (Corte Cass., 40676 del 2016)».



Peso:72%

Superbonus, compensazione di ogni rata da comunicare in anticipo

di *Giorgio Gavelli*

14 Giugno 2022

Il provvedimento del 10 giugno introduce un adempimento che punta a migliorare la tracciabilità: per i cessionari la scelta sarà irrevocabile

Per i crediti derivanti da bonus edilizi e relativi alle comunicazioni di opzione (per la cessione o lo sconto in fattura) inviate dal 1° maggio, fornitori e cessionari sono tenuti a comunicare preventivamente tramite la piattaforma cessione crediti la scelta irrevocabile di fruizione in compensazione, con riferimento a ciascuna rata annuale. È quanto emerge dal provvedimento direttoriale dell'agenzia delle Entrate [n.202205/2022](#) del 10 giugno (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 giugno) che, quindi, non si limita ad aggiornare il precedente Provvedimento del 3 febbraio 2022 in relazione alle molteplici modifiche normative intervenute da quella data, ma introduce anche un obbligo per i soggetti che intervengono nella circolazione dei crediti non previsto da alcuna disposizione. Lo scopo principale del nuovo provvedimento è quello di aggiornare la disciplina di funzionamento della piattaforma cessione crediti alle nuove modalità di cessione introdotte via via dalla conversione in legge del Dl 4/2022, dai decreti 13/2022 e 17/2022 e, da ultimo, dall'articolo 14 del decreto Aiuti (Dl 50/2022).

Quest'ultima disposizione, in particolare, ha reso possibile la cosiddetta "quarta cessione" da parte di banche e società appartenenti a un gruppo bancario in favore dei clienti professionali privati di cui all'articolo 6, comma 2-quinquies, del Dlgs 58/1998, che abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa, ovvero con la banca capogruppo, senza facoltà di ulteriore cessione. Proprio il paragrafo 1.7 del provvedimento di venerdì scorso prevede che le funzionalità della piattaforma cessione crediti che consentiranno di comunicare queste cessioni saranno disponibili a partire dal 15 luglio. Va, però, notato che l'Agenzia coglie l'occasione per introdurre un nuovo adempimento, presumibilmente funzionale al fatto che, in particolare in caso di cessione parziale, non si intreccino rate destinate alla compensazione con rate destinate alla cessione.

Si stabilisce, infatti, modificando il paragrafo 5.2 del provvedimento del 3 febbraio scorso, che i cessionari e i fornitori (destinatari della prima comunicazione di opzione e anche delle successive cessioni) non solo (per utilizzare il credito) sono tenuti a confermare preventivamente l'esercizio dell'opzione, esclusivamente con le funzionalità rese disponibili dalla «piattaforma cessione crediti», ma devono anche «comunicare preventivamente tramite la piattaforma cessione crediti la scelta irrevocabile di fruizione in compensazione, con riferimento a ciascuna rata annuale». Confermando che l'utilizzo in compensazione di ciascuna rata può avvenire anche in più soluzioni, l'Agenzia impone tale adempimento per i crediti derivanti dalle comunicazioni di opzione inviate dal 1° maggio 2022. Quindi, se questi soggetti intendono trattenerne presso di sé uno o più rate del credito che hanno acquisito, destinandole alla compensazione nel modello F24, devono comunicarlo sulla piattaforma, con una scelta irrevocabile. Come detto, probabilmente si vuole evitare che formino oggetto di ulteriore cessione rate che sono invece destinate alla compensazione.



Peso:79%

Erano attesi incassi per un miliardo e 200 milioni.

QUELLE DISMISSIONI

Non si sono raggiunti nemmeno i 35 milioni di euro. Ecco i risultati del piano per la vendita

DEL PATRIMONIO PUBBLICO

di beni dello Stato, varato sotto il primo governo Conte. Così, da Nord a Sud, terreni

FATTE A PREZZI DI SALDO

e immobili sono stati ceduti per cifre irrisorie: anche a meno di mille euro.

di Stefano Iannaccone
e Carmine Gazzanni

A Santhià, comune di 8 mila abitanti nel Vercellese, si trovavano alcuni terreni di proprietà pubblica. Sono quelli non più utilizzati e quindi vendibili per provare a rimpinguare le magre casse statali. Un modo intelligente per incamerare risorse fresche. Ed è proprio per questa ragione che nel 2019 lo Stato ha deciso di cedere una lunga serie di beni, affidando il dossier all'Agenzia del demanio, competente per materia. È passato del tempo e, alla fine, la cessione di quel lembo di terra piemontese è andata in porto. Quanto ha fruttato? Novecento euro.

Non meno significativo il caso di appezzamenti agricoli a Miranda, in provincia di Isernia, nel Molise: alcune di quelle quote sono state dismesse per un totale che supera, a malapena, i mille euro. Un destino non differente da quello di un'altra area a Boiano, provincia di Campobasso, valutato la bellezza di 863 euro. È vero: non si parla di proprietà sterminate, sono anzi piccole porzioni di territorio. Ma la musica non cambia per altri tipi di beni, come un immobile nel comune di Scorzé, provincia di Venezia, ceduto a 108 euro...

Pure qui si può obiettare che si tratta di superfici ridotte. Ma è un esito ricorrente in decine e decine di casi che riguardano l'invocata messa in vendita di beni pubblici. E il quadro non cambia per l'offerta case. In un periodo in cui è difficile anche riuscire a ottenere un mutuo dalle banche a tassi appena accettabili, torniamo in Molise, precisamente a Ferrazzano, alle porte di Campobasso: 49 mila euro per un «appartamento residenziale» con posto auto annesso. Un prezzo non male, vista la situazione abitativa nel nostro Paese.

Benvenuti dunque in una delle operazioni più fallimentari della storia repubblicana: la dismissione di patrimonio riconducibile allo Stato, avviata nel 2019 e conclusasi nel 2021. E che *Panorama* racconta grazie agli elenchi di cui ha potuto prendere visione.

Per inquadrare la questione è necessario riavvolgere il nastro di qualche anno e tornare all'epoca del primo governo Conte, quello giallo-verde. Altro periodo,

altre dinamiche: non c'era la pandemia, né tantomeno la guerra; Lega e Cinque stelle andavano d'accordo ed entrambe le forze politiche erano decise a trovare risorse per finanziare le molte misure di aiuto promesse ai propri elettori.

Anche per questa ragione l'allora «avvocato del popolo» aveva indossato i panni dell'uomo che da una parte voleva «rassicurare» l'Unione europea - stravolgendola, in verità - dall'altra cambiare le sorti dell'Italia intera.

Tra i tanti progetti immaginati, e inseriti nella legge di Bilancio 2019, c'era proprio la cessione di beni statali. E si metteva nero su bianco una cifra impegnativa: un miliardo e 200 milioni di euro. Stima ambiziosa tanto che, inevitabilmente, il piano straordinario era stato presentato in pompa magna. Fin da subito c'era l'intenzione di passare all'incasso: solo per il 2019, secondo quanto previsto nella manovra economica, si attendevano 950 milioni di euro. Gli altri 300 milioni di euro erano previsti, suddivisi in maniera equa, per il 2020 e per il 2021.

Erano dunque giorni di grandi annunci, tanto dal dicastero dell'Economia (allora guidato da Giovanni Tria) quanto da Palazzo Chigi. Nel frattempo si studiava come liberarsi di queste proprietà pubbliche, dalle sedi inutilizzate alle caserme in disuso, per velocizzare il tutto. Un intervento che puntava anche a dimostrare la capacità di razionalizzare la gestione dei beni statali. I riflettori si sono poi spenti poco alla volta, con l'esperienza giallo-verde archiviata di lì a pochi mesi. Si è smesso di sbandierare le dismissioni in proclami pubblici e comizi per finanziare chissà quali provvedimenti.

Un consuntivo è stato però presentato dal ministero dell'Economia, appunto pochi giorni fa, con cifre decisamente stupefacenti: in totale sono stati portati a casa poco meno di 34 milioni e mezzo di euro. Il 2,8 per cento circa di quanto si era messo a bilancio. E peraltro un paio di milioni sono stati destinati all'Agenzia del Demanio per il lavoro aggiuntivo svolto in questi anni. Il rapporto tra attese e risultati è impietoso: nel 2019 sono stati incassati in totale 5 milioni e 751 mila

euro. Poco più dello 0,5 per cento rispetto alle attese. Diciamo che è una cifra ancora giustificata, visto che si era all'inizio del programma. Nel 2020, però, l'introito è stato di 20.739.001 euro a fronte dei 150 milioni messi in conto. È il 13,5 per cento rispetto alle previsioni. L'ultimo anno, il 2021, si è chiuso infine con un mesto incasso di 8 milioni. Débatle.

«Il quadro delineato conferma che certe operazioni non possono essere fatte a favore di telecamera, per garantirsi un po' di propaganda a buon mercato» attacca Raffaele Trano, deputato di Alternativa che fa parte della commissione Bilancio alla Camera, portando la vicenda all'attenzione dell'Aula. La battaglia si sposterà quindi in Parlamento nei prossimi giorni, alla luce della necessità di fare cassa di fronte alla crisi innescata dalla guerra in Ucraina. «I beni vanno sempre valorizzati, non svenduti come potrebbe fare un privato che deve realizzare a tutti i costi».

A parlare di «fallimento» plateale è anche Rosario Cerra, fondatore e presidente del Centro economia digitale: «È evidente che nell'operazione occorre distinguere in modo chiaro, attraverso una valutazione realistica, tra il patrimonio che ha un valore sul mercato e quello che non ne ha» afferma l'economista. «Quest'ultimo potrebbe comunque trovare una destinazione sociale: significa che magari non è adatto per far cassa, tuttavia può essere utilizzato per iniziative sul territorio». E in tali casi, parallelamente, «lo Stato dovrebbe diminuire le uscite, rendendo più semplice per le amministrazioni che pagano ingenti affitti ai privati, reimpiegare, adattandoli, gli immobili pubblici senza funzione».

Del resto questi numeri deludenti sono abbastanza semplici da spiegare, grazie agli elenchi dei beni di proprietà dello Stato alienati dall'Agenzia del demanio nel triennio in esame. Sono circa 1.600 (sebbene non tutti riconducibili alla cessione straordinaria del governo Conte, ma anche ad alcune dismissioni ordinarie). Ci sono vendite - va detto - che hanno portato maggiore liquidità, 403 mila euro, come quella relativa alla

caserma di Misurina, comune di Auronzo sul Cadore, nel Bellunese, fatta nel 2019. Stesso discorso per la caserma «L. Vinco», in provincia di Bolzano, che ha fruttato 785 mila euro. Altre sono state liquidate addirittura per cifre milionarie. Ma non tutte le caserme riescono a trovare simili acquirenti.

È successo, per esempio, con la sede dell'ex Forestale a Calabritto, in Irpinia, dismessa nel 2020 per circa 73 mila e 500 euro; o quella della Guardia di finanza a Paluzza, in provincia di Udine, che lo Stato ha concesso per 50 mila euro. Ancora più basso il valore - 21 mila e 500 euro - attribuito all'ex poligono Monte Arzan, a Verona.

Oltre agli immobili già di uso militare, ci sono altri beni passati di mano a un costo a dir poco irrisorio, come un locale commerciale di San Giorgio a Cremano, centro del Napoletano famoso perché ci è nato il comico Massimo Troisi: la dismissione si è conclusa con meno di 36 mila euro.

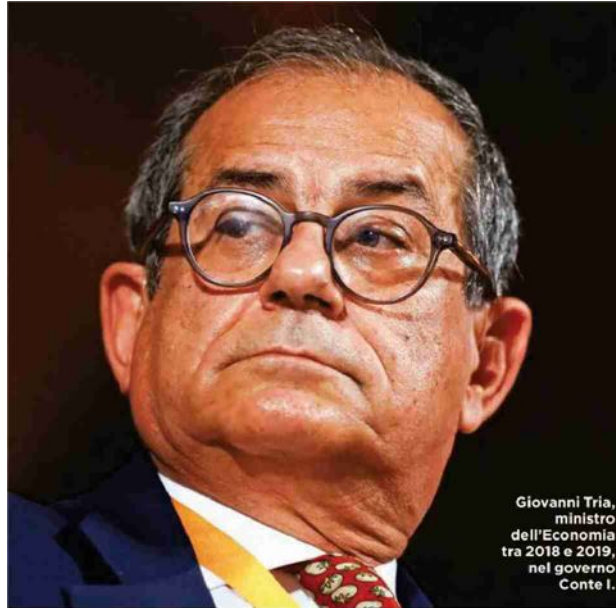
«L'elenco è la conferma di come la quantità di queste operazioni non sia affatto un indicatore dei risultati ottenuti. Ci sono decine di casi che riguardano micro-vendite dall'impatto pressoché nullo, buone per superare qualche questione burocratica. Ma non è certo in questo modo che ricavano benefici per le casse pubbliche» insiste Trano.

Una particolare attenzione, invece, bisognerebbe averla per gli investitori stranieri. Come? «Attraverso la semplificazione e la digitalizzazione delle procedure di vendita che sono oggi complesse e in cui il contenzioso è praticamente la regola» spiega ancora Cerra. La fotografia di un Paese paralizzato dalla sua stessa burocrazia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Conte. Durante il suo primo governo, nel 2019, è partita l'operazione per le dismissioni di beni pubblici.





Nei prossimi
giorni,
il Parlamento
discuterà sui
pessimi risultati
delle dismissioni
pubbliche.

Giovanni Tria,
ministro
dell'Economia
tra 2018 e 2019,
nel governo
Conte I.



Il ministero dell'Economia
da cui dipende l'Agenzia
del demanio che
ha gestito le dismissioni.



Grand Hotel



Gli investimenti per miliardi di euro, soprattutto da parte di grandi catene internazionali, sta cambiando l'offerta alberghiera più sofisticata. Tra 2022 e 2024 il «catalogo» si arricchirà di nuove aperture e restyling di storiche strutture nelle città d'arte, così come in località di vacanza da Cortina alla Costa Smeralda.

di Laura Della Pasqua

Uno dei pochi settori che non è stato contagiato dalla pandemia. Anzi, ha mostrato una resilienza inaspettata. Mentre in Italia il mercato immobiliare residenziale languiva, gli alberghi di lusso hanno continuato a essere al centro di grosse operazioni finanziarie. Questi «asset» considerati, a torto, di nicchia, stanno trainando il comparto immobiliare e rappresentano uno degli investimenti più dinamici e proficui dell'economia. Non solo. I capitali dei fondi e delle grandi catene internazionali impegnati a rilevare o a rinnovare strutture storiche di pregio ma vetuste, stanno anche valorizzando aree cittadine dall'indubbia capacità d'attrazione storica e artistica e tuttavia carenti di un'offerta ricettiva moderna in grado di soddisfare la clientela straniera più sofisticata.

L'interesse degli investitori, soprattutto stranieri, emerge da due recenti report di Cbre e di EY, la prima è la principale società mondiale di consulenza immobiliare mentre EY è un network di consulenza globale. Nonostante i due anni di limitazioni causa Covid, nel 2021 i capitali movimentati nel settore alberghiero sono stati pari a 2,1 miliardi di euro, messi in moto da 57 transazioni per quasi 12 mila camere passate di mano. Il mercato degli investimenti ha segnato un incremento del 99 per cento.

Quindi non solo c'è stato un recupero, ma sono stati toccati livelli superiori alla media decennale. Secondo l'osservatorio di Cbre ci sono circa 500 milioni di euro di asset in fase di approfondimento e trattative pronte a essere chiuse, «mentre di questi tempi l'anno scorso non arrivavamo a 200 milioni» riassume Francesco Calia, head of hotels Italy di Cbre. Venezia e Roma sono al vertice dell'interesse degli investitori. Hanno registrato 326 milioni di euro in volume (16 per cento), seguite

da Milano (14 per cento) e Firenze (4 per cento).

Un rapporto del dipartimento di ricerca di World Capital Group indica che il valore del patrimonio immobiliare alberghiero ammonta a 116,3 miliardi di euro, 1,5 per cento meno rispetto al periodo pre-pandemico. Ma la flessione ha colpito soprattutto le realtà più piccole, i valori degli hotel di lusso sono rimasti stabili e talora aumentati per la forte domanda degli investitori. «In Italia ci sono opportunità infinite. Roma, per esempio, dal punto di vista immobiliare vale più di quello che sembra» afferma Marco Tilesi, co-fondatore di Century 21 Italia, il colosso del real estate americano arrivato nel nostro Paese a fine 2021. «Ci sono molte strutture di pregio ma vecchie, che ristrutturate con criteri moderni possono offrire prospettive interessanti. Ed è per questo che la Capitale è entrata nel focus dei fondi di investimento e di grandi gruppi come Four Seasons, Nobu e Orient Express, attirati dalle ricadute economiche del Giubileo 2025 e dalla candidatura all'Expo del 2030. Non si era mai vista una tale movimentazione di capitali».

Tra le nuove aperture previste per il 2023 c'è il Bulgari Hotel Roma, che sorgerà a pochi minuti dalla scalinata di Trinità dei Monti e dalla celebre «boutique» capitolina di via dei Condotti. La struttura, con oltre 100 camere, in maggioranza suite, insieme a un prestigioso ristorante, occuperà uno splendido palazzo modernista degli anni Trenta, affacciato sull'Ara Pacis e il Mausoleo di Augusto.

Di prossima inaugurazione, in piazza San Marcello, è il Six Senses, marchio del gruppo americano Ihg. A via Veneto, nel Grand Hotel, arriva Nobu: per la parte ristorante apertura prevista in ottobre, per l'albergo si parla di primo semestre 2023.

Sempre nella storica strada della *Dolce vita*, è in arrivo il Rosewood, che comprenderà tre edifici, mentre è di recente inaugurazione la prima sede italiana del W Hotels Worldwide di Marriott, in

via Liguria. In via Piemonte, nei villini liberty un tempo di Unicredit e poi passati a vari fondi di investimento, si svilupperà il Mandarin Oriental. Questa mega struttura fa parte di un piano di riqualificazione della zona attorno a via Boncompagni con la creazione di alloggi residenziali e uffici di alta gamma. «È la testimonianza che gli investitori top contribuiscono a dare valore aggiunto a quartieri di pregio un po' caduti nell'oblio per il turismo di lusso» spiega Tilesi. E aggiunge: «La star della Capitale sarà il Four Seasons, in un'edificio tra via del Corso e piazza San Silvestro».

L'Orient Express si è invece aggiudicato il Grand hotel de la Minerve nella piazza omonima, dietro il Pantheon. Fuori dal centro storico, ai Parioli, è recente di inaugurazione The Hoxton, mentre vicino piazzale degli Eroi ora spicca il Mama Shelter, un modello di design all'avanguardia.

Grande fermento anche a Venezia dove il Four Seasons aprirà nello storico Danieli e l'Orient Express inaugurerà a primavera del 2024 le 48-50 camere di Palazzo Donà Giovannelli. Rosewood potrebbe rilevare l'Hotel Bauer, per il quale la proprietà austriaca Signa ha programmato per fine anno un'importante ristrutturazione.

Diversa la situazione sul mercato di Milano che «dopo l'esplosione negli anni passati ora è in una fase di assestamento» dice Tilesi. È prevista per la prima metà del 2024 l'apertura di JK Place, nell'immobile di via Borgospesso (Quadrilatero della moda) acquisito nel 2021 dal gestore americano di fondi immobiliari Hines, in joint venture con il gestore londinese Blue Noble. Vedrà la luce a dicembre prossimo il progetto Portrait Milano



di Lungarno Collection, la compagnia di gestione alberghiera del marchio Ferragamo. La location è l'ex Seminario Arcivescovile di corso Venezia.

I grandi movimenti nell'hôtellerie d'alta gamma vanno al di là delle città d'arte. A Cortina la famiglia Gualandi, per il progetto di rilancio del celebre Hotel Cristallo di cui è proprietaria, in vista delle Olimpiadi 2026 ha coinvolto il fondo di private equity Attestor Capital. Sempre nel centro sciistico bellunese ha riaperto il Radisson Savoia. A stimolare l'interesse degli investitori, poi, ci sono diverse strutture «luxury» in Costa Smeralda come

Le Ginestre. Per luglio prossimo dovrebbe aprire anche lo scenografico resort 7Pines Sardinia di Hyatt.

Il Grand Hotel Italia è pronto per l'arrivo di americani, cinesi e russi. Guerra e pandemia permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,1 miliardi
di euro gli investimenti alberghieri nel 2022. Sono previsti altri 500 milioni nel 2023.
L'apertura del resort 7Pines Sardinia, in Costa Smeralda, è attesa per luglio.

12 mila stanze
passate di mano, nelle proprietà degli hotel.
Un'immagine di come si presenterà il nuovo Bulgari Hotel, con un centinaio di camere, che aprirà nel 2023.



7 PINES IN SARDEGNA



Bulgari a Roma



Danieli a Venezia

Nella struttura in stile gotico-veneziano dell'hotel Danieli, a 200 metri da piazza San Marco, riaprirà il Four Seasons.



Nobu a Roma

Quello che è stato il Grand Hotel riapre nella storica via Veneto. L'inaugurazione del ristorante è prevista per l'ottobre prossimo. Per l'hotel bisognerà aspettare il 2023.



Società di comodo Immobili a rimanenza non pesano se classificati correttamente

Sulle perdite sistematiche, il quinquennio da considerare nella dichiarazione 2022 è quello tra il 2016 e il 2020

Pagina a cura di
Luca Gaiani

Anche nella dichiarazione dei redditi 2022 le società di persone e di capitali, salvo che non rientrino in una causa di esonero, sono considerate non operative e subiscono le penalizzazioni previste dall'articolo 30 della legge 724/1994, se i ricavi, i proventi e l'incremento delle rimanenze realizzati in media nel conto economico nel triennio di riferimento restano al di sotto dell'importo determinato presuntivamente secondo i parametri indicati nella norma. Per il modello Redditi 2022, il triennio di riferimento è costituito dagli esercizi 2019, 2020 e 2021.

Il test dei ricavi minimi

I ricavi minimi presunti si quantificano applicando al valore medio del triennio di riferimento del costo fiscale delle attività possedute, le percentuali distintamente previste dalla legge per ciascuna categoria di esse.

Le rivalutazioni di beni vanno considerate solo se, nell'esercizio, hanno incrementato il costo fiscale ai sensi dell'articolo 110 del Tuir. Per la rivalutazione effettuata in base all'articolo 110 del Dl 104/2020 nel bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 2020, l'impatto sulla disciplina si ha, in presenza di pagamento della sostitutiva del 3%, a partire dal periodo di imposta 2021.

Per determinare la media,

però, l'importo degli anni 2019 e 2020 resta ancora quello precedente rispetto alla rivalutazione. In pratica si utilizzerà la seguente formula:

[(valore 2019 non rivalutato + valore 2020 non rivalutato + valore 2021 rivalutato): 3].

Per quanto riguarda gli immobili, non devono essere considerati, come in passato, quelli iscritti nell'attivo circolante in quanto formano oggetto dell'attività di compravendita immobiliare o di costruzione/ristrutturazione per la vendita, svolta ordinariamente dalla società.

È però necessario (circolare 25/E/2007) che la classificazione sia conforme a corretti principi contabili, come ha confermato la Cassazione con l'ordinanza 2785/2021.

Il problema si pone in particolare per quegli immobili, originariamente destinati alla vendita (e contabilizzati nelle rimanenze), che vengono locati per lungo tempo. La Cassazione, nella ordinanza da ultimo citata, ha affermato che, in questi casi, ai fini del calcolo dei ricavi e proventi effettivi, si devono considerare tutti gli importi iscritti nel conto economico secondo corretti principi contabili, anche se provenienti da beni non iscritti nelle immobilizzazioni.

Seguendo questa tesi della giurisprudenza di legittimità, le immobiliari miste (compravendita-locazione) devono considerare come proventi ef-

fettivi sia i ricavi della vendita degli immobili-merce sia i canoni di locazione derivanti dall'affitto (temporaneo) dei medesimi immobili classificati nelle rimanenze.

Perdite sistematiche

Il secondo test per le società di comodo riguarda la disciplina delle perdite sistematiche. Nella dichiarazione 2022 diventano di comodo le società che nel quinquennio 2016-2017-2018-2019-2020 hanno sempre dichiarato una perdita fiscale. Oppure quelle che, per quattro esercizi di questo arco temporale, hanno realizzato una perdita fiscale e nell'altro periodo di imposta un reddito inferiore a quello calcolato le società non operative.

Poiché il primo esercizio di vita di una società è causa di disapplicazione automatica della norma, non faranno i conti con il test delle perdite sistematiche nel modello Redditi 2022 le società costituite nel 2016 (anno disapplicato), in quanto non hanno ancora un quinquennio intero di misurazione del risultato. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

Stirpe: transizione green nei tempi giusti, evitare macelleria industriale

Mobilità sostenibile

Il vicepresidente Confindustria: impensabile avere tutte auto elettriche

Andrea Marini

«Non possiamo pensare che tutte le auto debbano essere elettriche. Con il costo attuale dell'energia, non è detto che sia un cambio vantaggioso. La scadenza ravvicinata del 2035 rischia di dare un vantaggio competitivo all'economia cinese, la transizione va attuata nei tempi giusti. In questa fase di difficoltà non possiamo permettercelo. Dobbiamo evitare una macelleria industriale». Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria, ha voluto mandare un messaggio chiaro intervenendo al convegno "Il ruolo del settore energetico per la mobilità sostenibile. Prospettive e opportunità per la decarbonizzazione", svoltosi a Cassino.

Nell'incontro è stata presentata la ricerca di Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica), con il contributo della Camera di Commercio di Frosinone Latina, sulla filiera automotive-mobilità sostenibile del Lazio. Sono state intervistate 19 imprese rap-

presentative di un polo composto da 90 aziende. Il risultato che è emerso è stato un progressivo distacco di queste imprese dallo stabilimento Stellantis di Cassino: le realtà dell'indotto, a seguito dei mancati obiettivi di produzione

di Stellantis, si sono rivolte anche ad altri settori o ad altri colossi dell'automotive. Il polo che ruota attorno a Cassino, al momento, non è tuttavia minacciato dalla transizione ecologica, visto che è concentrato in componenti (come gli stappaggi) che sono richiesti anche nelle auto elettriche. Tra le urgenze evidenziate dalle imprese c'è la consapevolezza delle necessità di procedere ad aggregazioni, la richiesta di una manodopera qualificata investendo nella formazione, la richiesta alle istituzioni di intervenire sulla burocrazia.

«Il settore dell'automotive è fon-

damentale per l'Italia e per il Lazio. Gli imprenditori dovranno mettere in campo nuove strategie, ma sarà fondamentale il sostegno pubblico per una trasformazione di questa portata», ha detto Angelo Camilli, presidente di Unindustria Lazio. «La transizione ecologica va implementata e progettata in modo corale, con un mix soluzioni che hanno bisogno del contributo di tutti», ha aggiunto Giuseppe Ricci, presidente Confindustria Energia.

«Da Cassino deve ripartire una strategia per ripensare il mondo dell'automotive. Dobbiamo guardare alle nuove opportunità anche sul fronte dell'innovazione», ha detto Francesco Borgomeo, presidente Unindustria Cassino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Camilli (Unindustria):
automotive
fondamentale. Ricci
(Confindustria Energia):
serve contributo di tutti**



Peso: 14%

Concorsi: attese fino a 1.021 giorni ma le nuove procedure tagliano i tempi

Pubblico impiego. Nell'indagine ForumPa il censimento di 55 maxi-bandì 2019-2021. La Funzione pubblica: dalla seconda metà dell'anno scorso durata media ridotta a 90 giorni. Boom pensionamenti: dal pubblico impiego il 49% delle uscite con Quota 100

Gianni Trovati

ROMA

Corrono nella pubblica amministrazione i contratti a termine degli esperti per l'attuazione del Pnrr. E accelerano i concorsi, anche se la macchina che deve garantire in via strutturale il «rafforzamento amministrativo» degli uffici pubblici italiani deve ancora gestire un'eredità pesante; e completare l'inversione di rotta rispetto a un pachiderma burocratico che prima delle ultime semplificazioni viaggiava a ritmi incompatibili anche con l'ordinaria amministrazione. E questa battaglia tra il vecchio e il nuovo si è tradotta ieri in un botta e risposta che a conti fatti aiuta a chiarire la questione.

Tempi lunghi

La prima mossa è arrivata dall'edizione 2022 dell'analisi sul lavoro pubblico di Fpa che come ogni anno ha aperto il Forum Pa, arriva dai numeri che misurano i termini del problema.

Le cifre chiave sono quelle dei grandi concorsi, quelli banditi in particolare dalle amministrazioni centrali con un numero di posti più significativo. L'indagine ne ha monitorati 55 dei maggiori fra quelli avviati nel 2019, 2020 e 2021. Quelli conclusi sono 30, il 55%, ma sono in genere i più piccoli fra i grandi: perché le assunzioni realizzate sono 14.500, cioè il 14% delle 103mila messe a concorso. A pesare sono soprattutto i tempi lunghi della scuola, che moltiplica la lista dei posti vacanti.

L'accelerazione

Ma i numeri vanno letti con qualche attenzione, accentuata dalla nota di risposta che nel pomeriggio ha diffuso la Funzione pubblica. Le cifre non dicono che tutto va male, perché lo snellimento delle procedure è stato

avviato solo a marzo del 2021 con il decreto Covid (il n.44), quindi nell'ultimo dei tre anni messi sotto osservazione, ed è stato completato con il decreto Pnrr-2, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile e ora al Senato per la conversione in legge. Dicono piuttosto che «andava» tutto male, e che l'obiettivo dei «concorsi in 100 giorni» lanciato dal ministro per la Pa Renato Brunetta deve ancora essere raggiunto in pieno. Ma sui numeri pesa «il lungo stop legato alla pandemia», ribatte la Funzione pubblica ricordando anche che istruzione e ricerca, che appesantiscono il conto, hanno organizzato i concorsi in piena autonomia. Se ci si concentra sulle «22 procedure organizzate da Formez nella seconda metà del 2021 con le nuove regole», sottolinea Palazzo Vidoni, «i tempi medi dalla pubblicazione del bando alla conclusione delle prove ammontano solo a 90 giorni. La riforma funziona ed è uno spartiacque, c'è un prima e un dopo il maggio 2021» conclude la Funzione pubblica.

A tempo determinato

Più snella, e quindi più facilmente governabile, la strada dei contratti a termine dei tecnici e degli esperti direttamente collegati al Pnrr. Il censimento indica già 15mila assunzioni, un dato che supera il 50% delle 29mila programmate dal Pnrr e da completare entro il 2023 (i contratti sono in genere triennali e devono chiudersi con il Piano a fine 2026). Le cifre di queste ricerche di personale sembrano contrastare il racconto di una «fuga dalla Pa», contestato anche da Brunetta, perché le candidature sono state oltre 160mila.

Ma è evidente che la partita vera sul piano strutturale si gioca con le

assunzioni a tempo indeterminato, che fra i loro compiti hanno anche quello di rinnovare la Pa più vecchia dell'Ocse. E di farla crescere, almeno stando all'obiettivo indicato a marzo da Brunetta nell'audizione parlamentare sul Pnrr, quando ha parlato di una Pa «più vicina ai 4 milioni di dipendenti che ai 3,2 milioni attuali». Il ministro aveva indicato quest'orizzonte per la fine del decennio: a volerlo raggiungere in 5-6 anni, calcola Fpa, bisognerebbe superare i 200mila nuovi ingressi all'anno, con un ritmo di oltre il 30% superiore all'attuale.

Tutti in pensione

Le battaglie statistiche sono però solo il corollario della questione di fondo, quella di una Pa invecchiata da lunghi anni di reclutamento con il freno tirato che ora produce una gobba previdenziale peraltro tempestivamente gonfiata da Quota 100. Perché nei suoi tre anni di vita Quota 100 si è tradotta nei fatti nel prepensionamento dei dipendenti pubblici, che pur rappresentando il 14,5% degli occupati hanno presentato il 49% delle domande (166mila su 341mila).

Con il risultato che oggi nel mondo pubblico si contano 94 pensionati ogni 100 lavoratori attivi (erano 73 su 100 venti anni fa), e il sorpasso è vicino con i 434mila dipendenti pubblici che hanno già compiuto 62 anni. Mentre le pensioni di anzianità sono tornate a crescere, salendo dal 56% delle uscite 2020 al 59% del 2021, relegando sempre più ai margini quelle di vecchiaia scese dal 18,4% al 17,8%.

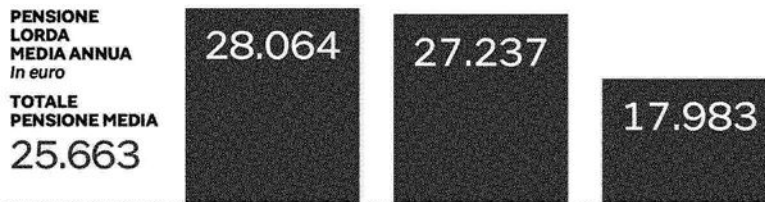
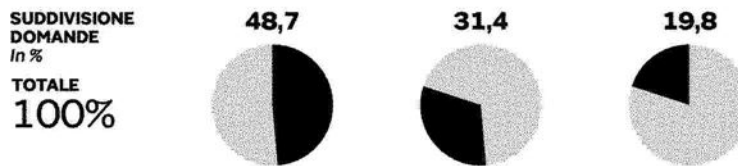
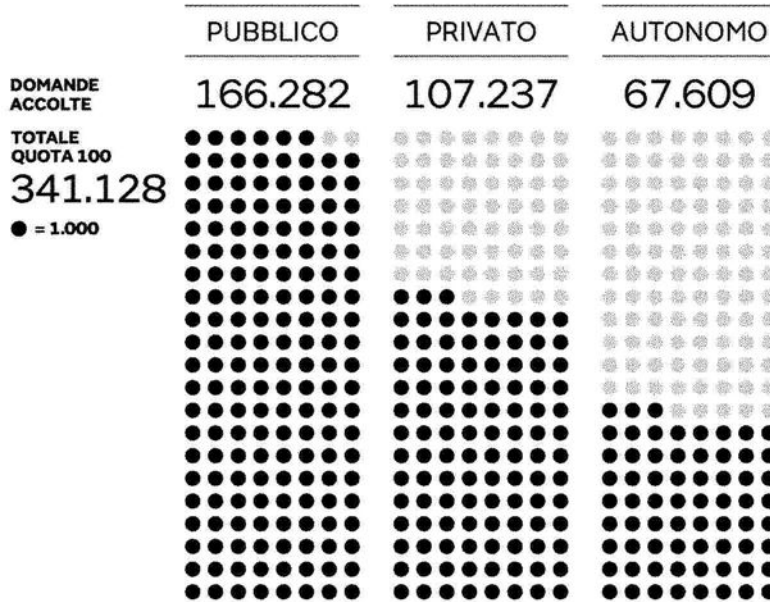
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:56%

In pensione

Adesioni a pensionamento con Quota 100. Numero di domande accolte per comparto e importo lordo medio annuo della pensione

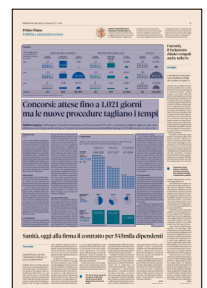


Fonte: elaborazione FPA su dati INPS, 2022

Il quadro

Monitoraggio grandi concorsi 2019-21, procedure concluse e in corso	PROCEDURE IN CORSO			PROCEDURE CONCLUSE			TOTALE	
	NUMERO PROCEDURE	GIORNI MEDI DALLA BANDITURA	N. POSTI A CONCORSO	NUMERO PROCEDURE	GIORNI MEDI DAGLI AVVISI AGLI ESTI	N. POSTI A CONCORSO	NUMERO PROCEDURE	N. POSTI A CONCORSO
2019	12	1.021	795	12	674	5.396	16	6.191
2020	12	713	78.130	12	423	6.041	18	84.171
2021	6	248	9.572	6	141	3.067	21	12.639
TOTALE	25	483	88.497	30	467	14.504	55	103.001

Fonte: rilevazione FPA su sezioni trasparenza Amministrazioni varie



Peso:56%

Sul bonus 200 euro irrisolti i dubbi legati allo sgravio dello 0,80%

Adempimenti

Non è chiaro se il beneficio va solo ai fruitori dell'esonero o a chiunque ne aveva diritto

Non definito un termine per la dichiarazione che deve rilasciare il dipendente

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Entrano nel vivo gli adempimenti connessi al riconoscimento del bonus di 200 euro previsto dal decreto legge 50/2022. L'Inps è già intervenuto (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) con prime istruzioni solo tecniche. La normativa di riferimento, tuttavia, evidenzia una serie di criticità.

Uno dei nodi più significativi riguarda l'interpretazione da dare al passaggio della norma che identifica quali destinatari del bonus i lavoratori che «abbiano beneficiato» dell'esonero contributivo dello 0,80 per cento. Va verificato, infatti, se si tratta dell'effettiva fruizione o della sola esistenza del diritto a ottenere lo sgravio contributivo. Ovviamente, a seconda dell'interpretazione che verrà data all'inciso normativo, questi soggetti potranno o meno accedere al bonus.

Un'interpretazione strettamente letterale ridurrebbe il possibile bacino di destinatari che, tuttavia, si troverebbero a subire oltre al danno (mancata applicazione dell'esonero 0,80% spettante) pure la beffa (esclusione anche dal bonus dei 200 euro).

Si pensi, per esempio, ai lavoratori il cui rapporto è cessato nei primi mesi dell'anno, antecedentemente all'emanazione della circolare Inps 43/22; alcuni datori di lavoro potrebbero non aver eseguito il passaggio in busta dello 0,80% in quanto il rapporto era già chiuso, pur in presenza dei presupposti. Lo stesso si dica per quei datori che per incuria o errore non lo hanno riconosciuto.

Vi poi rilevato che la norma non prevede il caso in cui il lavoratore, in forza a luglio presso un datore di lavoro, sia stato assunto dopo il 1° qua-

drimestre. Occorre specificare se il datore deve astenersi dall'erogare il bonus, visto che lo 0,80% è stato (eventualmente) riconosciuto da un'altra azienda, o chiedere una dichiarazione al lavoratore in cui lo stesso attesti di aver avuto titolo all'esonero dello 0,80% (favor lavoratoris). Avere previsto il rilascio di una dichiarazione del lavoratore complica, poi, la gestione. Nelle aziende medio piccole, in assenza di un software specifico, l'ufficio del personale dovrà sobbarcarsi un'ingente mole di lavoro addizionale per catalogare e verificare le attestazioni dei lavoratori. Peraltro la dichiarazione, anche se la legge non lo prevede, potrebbe essere integrata facendo attestare al lavoratore che non ha presentato istanza ad altro datore per lo stesso titolo.

Si evidenzia che non è previsto un termine per la consegna della dichiarazione al datore di lavoro: le aziende stanno individuando autonomamente una scadenza.

Occorre chiarire cosa accadrà se un lavoratore consegnerà la dichiarazione all'ufficio del personale oltre la chiusura degli stipendi di luglio o addirittura dopo l'inoltro dell'Uniemens di luglio. Al momento, non sembra offerta al datore la possibilità di erogare nei mesi successivi.

In base al dettato normativo vengono esclusi dal bonus i lavoratori che, avendo perso l'occupazione, non risultano destinatari della Naspi a giugno 2022 in quanto, ad esempio, hanno esaurito il trattamento a maggio 2022 e, non avendo trovato un impiego, restano disoccupati.

I lavoratori, il cui rapporto cesserà entro il 30 giugno e non si rioccuperanno, percepiranno nel mese di luglio le competenze finali. Non si tratta della retribuzione di luglio.

Se non si forniranno ulteriori pre-

cisazioni, tali lavoratori resteranno senza i 200 euro; questo vale anche per le aziende in cui si adotta il calendario differito.

L'articolo 32, comma 14, del decreto 50/22 precisa che sarà l'Inps, a domanda, a erogare i 200 euro ai lavoratori iscritti al fondo pensione dello spettacolo. Va osservato che anche i dipendenti che operano nel settore dello spettacolo sono iscritti a quel fondo: si deve specificare che questi ultimi sono destinatari del bonus in base all'articolo 31.

Restano, infine, fuori dal bonus i docenti non di ruolo del settore scolastico con incarico che termina il 30 giugno 2022. Si tratta di lavoratori che, con molta probabilità, hanno beneficiato dell'esonero dello 0,80% nel primo quadrimestre dell'anno in corso ma che, non avendo una "retribuzione" nel mese di luglio in quanto non più in servizio, non potranno ricevere direttamente l'indennità dall'Istituto scolastico; i medesimi soggetti, peraltro, beneficiando della Naspi solo da luglio 2022 in poi, non otterranno neanche il bonus dall'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN DICHIARAZIONE

Nelle aziende il «fai da te»

Per il bonus di 200 euro fioccano le dichiarazioni «fai da te» per avere l'una tantum. Va chiarito che la legge obbliga il datore a chiedere al lavoratore un'attestazione che non rappresenta una dichiarazione di responsabilità ex Dpr 445/2000

Il contenuto

In base all'articolo 31, 1° comma, del decreto 50/22, il lavoratore deve dichiarare solo di non essere pensionato e/o destinatario del reddito di cittadinanza. Nei giorni scorsi l'Inps (messaggio 2397/22) ha aggiunto un ulteriore tassello ricordando che l'una tantum spetta ai dipendenti una sola volta, anche se titolari di diversi impieghi. Il lavoratore che intrattiene più rapporti può chiedere il pagamento dei 200 euro a un solo datore, dichiarando di non aver presentato analoghi richiami ad altri. Il lavoratore può anche attestare di essere consapevole che il bonus gli verrà corrisposto nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 31 del DL 50/22 e, in particolare, che lo stesso potrà essere erogato solo se in uno dei quattro mesi del 1° quadrimestre 2022 ha avuto diritto a fruire dell'esenzione contributiva dello 0,80%



Peso: 26%

Circolare Inail con le istruzioni. Dati e informazioni resi omogenei per tutti gli eventi lesivi

Infortuni, il certificato è online

Il nuovo servizio è fruibile da medici e strutture ospedaliere

DI DANIELE CIRIOLI

Tagliando per i certificati medici d'infortunio online. L'Inail, infatti, ha aggiornato il servizio di trasmissione delle certificazioni relative agli infortuni sul lavoro e alle malattie professionali, che consente a tutti i medici, compresi quelli operanti in strutture sanitarie e socio-sanitarie, di inserire informazioni e dati dell'evento lesivo in maniera strutturata e omogenea. Ad illustrare il nuovo servizio è lo stesso Inail con la circolare n. 25/2022 di ieri.

Il certificato d'infortunio. L'art. 53 del Tu dell'Inail (dpr n. 1124/1965) dispone che «qualunque medico presti la prima assistenza a un lavoratore infortunato sul lavoro o affetto da malattia professionale è obbligato a rilasciare certificato ai fini degli obblighi di denuncia e a trasmetterlo esclusivamente per via telematica all'istituto assicuratore». In merito ai termini, l'obbligo si considera assolto qualora la compilazione e l'invio del certificato siano avvenuti entro le ore 24 del giorno successivo a quello di prima assistenza.

Il nuovo servizio. Dal 28 aprile è operativo un nuovo servizio di trasmissione dei certificati medici d'infortunio, implementato per rispondere all'esigenza di ren-

dere più agevole l'attività d'elaborazione della certificazione per la tempestiva trasmissione all'Inail. Il servizio gestisce l'invio dei certificati da parte di tutti i medici, compresi quelli operanti nelle strutture sanitarie e socio-sanitarie (in procedura indicate: «strutture ospedaliere»). Il servizio consente al medico l'inserimento delle informazioni e dei dati riguardanti l'evento lesivo in modo strutturato e omogeneo, mediante la loro riorganizzazione in apposite e distinte sezioni tematiche, compilabili sulla base delle evidenze emerse nel corso della visita medica. Inoltre, al fine di semplificare gli adempimenti ai medici, sono stati razionalizzate le informazioni relative sia all'assicurato sia ai dati sanitari.

L'accesso al servizio. L'accesso al servizio è possibile dal portale www.inail.it esclusivamente tramite Spid, Cns o Cie. Sono abilitati al nuovo servizio tutti i medici, compresi i medici operanti nelle strutture sanitarie e socio-sanitarie. I referenti territoriali di strutture sanitarie e socio-sanitarie sono abilitati esclusivamente alla trasmissione offline.

L'abilitazione al servizio. Per avere l'abilitazione all'utilizzo del servizio online il medico e il rappresentante legale delle strutture

devono farne richiesta mediante specifica modulistica che permette:

- l'attribuzione «codice presidio» e l'abilitazione ai servizi online Inail per le strutture sanitarie e socio-sanitarie;

- l'attribuzione «codice medico» e l'abilitazione ai servizi online Inail per i medici esterni non operanti nelle strutture sanitarie e socio-sanitarie.

Le richieste, corredate di copia del documento d'identità, vanno presentate alla sede dell'Inail competente per territorio o, alternativamente, trasmesse in via telematica attraverso i servizi disponibili online («Richieste di abilitazione»).

Modalità di trasmissione. Le modalità di trasmissione dei certificati medici d'infortunio sono indicate in tabella. L'attuale servizio, spiega infine la circolare, sarà fruibile per il solo anno 2022, in quanto, dal 1° gennaio 2023, sarà operativo esclusivamente il nuovo servizio «Rest».

— © Riproduzione riservata — ■

Le modalità di trasmissione

Modalità online	Dal portale istituzionale: compilazione e invio certificati
Modalità offline	Dal portale istituzionale: invio certificati in formato xml tramite file
Cooperazione/ Interoperabilità	Tramite «Porta di Dominio» oppure in interoperabilità (servizio «Rest») in virtù di appositi accordi di adesione sottoscritti o da sottoscrivere dalle Regioni



Peso:41%

L'INTERVISTA

Tronchetti Provera
“Ora tagliare il cuneo e aumentare i salari”

MARCO ZATTERIN

«Alziamo i salari, tagliamo il cuneo e la Bce non pensi solo ai prezzi». Così l'ad Pirelli, Tronchetti Provera. - PAGINA 17



L'INTERVISTA

Marco Tronchetti Provera
“Alziamo i salari, tagliamo il cuneo e la Bce non pensi solo ai prezzi”

L'ad Pirelli: il voto conferma la stabilità di governo, ma ora si rischia una crisi severa

MARCO ZATTERIN

Mentre Marco Tronchetti Provera analizza la tempesta economica perfetta che s'avanza, la guerra, le mosse della Bce, e anche la complessa relazione fra politica e stabilità, il grande schermo televisivo informa che lo spread fra i Btp e i virtuosi Bund tedeschi è arrivato a quota 248. Preoccupato? «C'è una certezza - risponde il vicepresidente esecutivo e ad di Pirelli -: se sei il Paese più in rosso d'Europa, e le prospettive di crescita vengono meno, è difficile sostenere il costo del debito e gli investimenti che servono per ripartire». In effetti, è una certezza. La gigantesca voragine nei conti pubblici è una costante fra gli allarmi nazionali. Adesso, però, ha parecchi compagni di viaggio. Fra i tanti, il top manager milanese dimostra di non aver gradito sino in fondo la manovra di Francoforte sul costo del denaro e auspica un

maggior coordinamento nella gestione dell'economia. «La coesione europea è fondamentale per una speranza diffusa di sviluppo - argomenta -. Serve anche per aumentare le possibilità di ritrovare la pace. Serve alla gente che ci rimette la vita ogni giorno in Ucraina, come ai milioni che, in un modo o nell'altro, pagheranno la crisi economica se non sapremo evitarla». **Cominciamo dal voto. Che segnali arrivano dalla domenica elettorale?** «Malgrado tutto, si conferma una certa stabilità di governo. Nei prossimi mesi si giocherà tutto sull'economia, perché un conto sarà arrivare alle politiche con delle prospettive positive, un altro se saranno negative. L'equilibrio del Paese dipende molto dall'economia. Visto che lo scenario può peggiorare in autunno, rischiamo elezioni in cui sarà più difficile garantire la stabilità».

Qual è la sua sensazione?

«È che, se non si cambia la rotta e se non succede qualcosa, la crisi sarà molto severa».

Cosa intende per “cambiare rotta”?

«Armonizzare le politiche europee, anche dal punto di vista delle scelte della banca centrale. Siamo in inflazione causata dai prezzi dell'offerta non dalla forza della domanda. Ma l'elemento più importante è la fine della guerra».

Ecco la Bce. Se fosse a Francoforte, farebbe come Christine Lagarde?

«Non posso in alcun modo



Peso: 1-3%, 17-70%

pensare di sostituirmi a Christine Lagarde. Certo, quando c'è un rallentamento dell'economia, bisogna considerare che le restrizioni monetarie in certi casi favoriscono il ciclo negativo. Ci vuole cautela. Quello che credo sia naturale è isolare il costo dell'energia, anche attraverso un price-cap, perché comporta conseguenze evidenti sul paniere dell'inflazione».

Riproviamo. È giusto alzare i tassi, adesso?

«La politica dei tassi della Bce non può più essere l'unica leva. Va coordinata con interventi sull'economia reale, altrimenti può produrre un effetto opposto».

Serve concertazione fra politica monetaria ed economica, fra Bce e governi.

«Sì. I segnali sull'economia sono chiarissimi. Una decisione non può essere presa unicamente nel nome della stabilità monetaria».

È il tempo di alzare i salari?

«Certo, perché possono favorire una espansione del potere di acquisto. D'altro canto, dati il deficit di produttività nei confronti dei Paesi europei, occorre muovere la leva fiscale cercando di non danneggiare la competitività del sistema».

La ricetta è elevare gli stipendi e ridurre il cuneo fiscale?

«Assolutamente. Con una strategia che non pesi sulla competitività del sistema delle imprese».

Fra reddito di cittadinanza e altro, c'è convergenza nel dire che abbiamo perso parecchie occasioni. È d'accordo?

«Non c'è stata alcuna scelta strategica chiara di politica economica che permettesse il recupero della competitività del Paese. Si è cercato il consenso con una sommatoria di bonus che non ha avuto l'impatto necessario sulla domanda. Non si è ragionato sul coordinamento di sostegni e programmi di investimento. Sono state tutte manovre di bre-

ve termine».

Le stiamo pagando?

«Paghiamo scelte che vengono da lontano, sono figlie della continua instabilità e dell'assenza di un vero progetto strategico per il Paese».

Ora però il cantiere delle riforme è aperto.

«Vero. Ma la questione è che negli ultimi mesi le forze politiche hanno smesso di sottolineare che per avere i fondi del Pnrr è necessario avanzare con le riforme. Sembrano indifferenti, almeno in buona parte. Il Piano, per realizzarsi, richiede progetti allineati con gli obiettivi identificati insieme con l'Unione. Senza riforme non succederà. E il sentiero è stretto, in particolare per la strutturale incapacità di spesa. Lo sforzo deve essere orientato a garantire i progetti e i tempi di realizzazione. Bisogna far sentire alle forze politiche la necessità di muoversi in questo senso».

Che succede se falliamo gli obiettivi del Pnrr?

«Non può essere mancato. Sarebbe una responsabilità gravissima per le forze di governo e del Parlamento. I cittadini italiani hanno reagito bene alla pandemia, ora hanno una grande voglia di ripartenza. Se tutti guardano solo al risultato politico di breve periodo, ci saranno grandi difficoltà. Oltretutto, se faremo bene, ci saranno altri fondi in futuro».

Serve il salario minimo, in Italia?

«Sì, ma è un tema che non tocca l'industria, dove l'80% delle intese è fatta di contratti collettivi in cui la retribuzione è già sopra il minimo. È un dibattito distorto, mal comunicato. Il salario minimo non riguarda il settore industriale».

Ci sono migliaia e migliaia di lavoratori con paghe da fame. Loro avrebbero bisogno di un minimo.

«In questo caso è doveroso. Bisogna proteggere le persone da forme di sfruttamento inaccettabili.

Il dibattito corretto riguarda la protezione sociale che va assicurata. Servirebbero anche forme per agevolare l'accesso al lavoro come, ad esempio, la detassazione dei primi anni».

Se ne parla da anni, ma si è fatto meno dell'opportuno. Come mai?

«La questione non è stata impostata bene. Non si è lavorato a un progetto comune per superare complessità e colpe che sono ovunque e dalle quali le imprese non sono immuni. Nella sostanza, si è tagliato quel cordone ombelicale fra imprese e forze politiche che aveva caratterizzato Gli anni migliori della crescita del Paese».

La guerra di Vlad. Perché?

«Il dibattito su Putin è complesso. Le responsabilità sono chiare. Come chiari sono stati gli errori di valutazione degli equilibri mondiali e gli impatti conseguenti al conflitto. Avevamo strumenti per contenere e prevenire quello che è successo. Non è solo un tema che riguarda la situazione tra Russia e Ucraina. È un tema generale».

Tutto si lega, ormai.

«Il nostro mondo occidentale si è sviluppato a lungo e con forza, ma ora la crescita demografica riguarda i paesi più poveri. L'unica via che abbiamo per evitare nuovi squilibri sociali è garantire la crescita. Questo impone la definizione di nuove regole tenendo in considerazione la diversità dei sistemi. Noi viviamo in una democrazia di valori condivisi. Conosciamo la tragedia della guerra e abbiamo fatto il possibile per evitarne ulteriori. Altre parti del mondo hanno una cultura e una storia diverse con le



Peso: 1-3%, 17-70%

quali bisogna trovare un modo di convivere. Ho avuto il privilegio di vivere 70 anni sotto l'ombrello americano. Epoca non senza problemi: c'è stato il terrorismo, ma non le guerre. Per evitarle, bisogna accettare le differenze e definire dei confini sapendo che oltre ci sono sistemi e valori diversi dai nostri. Dobbiamo trovare equilibri per non perdere le opportunità di crescere insieme. La chiave è prevenire, cercare di capire le culture differenti prima che agiscano in un modo che diventa difficile rimettere in equilibrio».

In che mondo siamo finiti?

«Dopo la crisi Covid la ripartenza ha fatto aumentare i prezzi delle materie prime e quelli del trasporto. L'onda

era destinata ad attenuarsi e tutti si aspettavano una ridiscesa entro la fine del 2022. Era un'espansione sana da domanda. La guerra ha invece spinto ancora verso l'alto i listini e l'energia, con un aumento dei costi per le imprese e le famiglie. Andiamo verso un contesto in cui non si può fare molto di più, almeno finché c'è la guerra».

Minaccia più grave?

«Il debito. Nel momento in cui la crescita si fa più incerta, gli spread salgono e il passivo aumenta».

Lì siamo. Rischiamo un sacco di guai?

«È facile correggere il debito se c'è crescita. Altrimenti no. È un punto che non riguarda solamente l'Italia. Ci vuole una forte coesione europea,

che del resto è l'area economica più ricca del mondo. Bisogna chiedersi come gestire il debito facendo investimenti produttivi. Se il Paese ha una bassa produttività, un alto debito, il conto lo pagano i cittadini». —

MARCO TRONCHETTI PROVERA
AMMINISTRATORE DELEGATO
PIRELLI

La minaccia più grave per il Paese è quella del debito il conto potrebbe essere pagato dai cittadini

Non c'è stata alcuna scelta strategica chiara che permettesse il recupero della competitività



Marco Tronchetti Provera è dal 1991 amministratore delegato del gruppo Pirelli

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 17-70%

STIPENDI, PERCHÉ GLI ITALIANI GUADAGNANO MENO

Un dato incontestabile emerge dal confronto tra le retribuzioni nei principali Paesi industrializzati, fatto da *Panorama*: siamo in fondo alla classifica. Un «gap» che limita fortemente la vita quotidiana anche di chi ha un posto fisso, con un'inflazione in forte crescita che spinge i giovani ad andare all'estero. Vanno quindi aumentati i redditi da lavoro. Ma questo non è sufficiente.



di Guido Fontanelli

Ti sei laureato in informatica, sei stato assunto da una media azienda milanese e ti hanno promosso It manager. Ti fanno lavorare parecchio ma sei soddisfatto. Anche perché non sai che se invece di Milano avessi avuto la possibilità di capitare a Londra, guadagneresti il 24 per cento in più. E se la tua sede di lavoro fosse Francoforte, la tua busta paga lorda sarebbe più pesante del 20 per cento, mentre se abitassi a Parigi prenderesti il 10 per cento in più.

Ancora peggio si sentirebbe un operaio che a Francoforte vedrebbe il suo salario salire del 44 per cento e a Londra del 22 rispetto ai livelli lombardi. Sono i risultati di un'indagine della società specializzata in monitoraggio degli stipendi JobPricing, guidata dal ceo Alessandro Fiorelli e fondata nel 2016. I dati mostrano che mediamente le retribuzioni degli italiani sono inferiori a quelle percepite dai francesi, tedeschi, inglesi e americani, solo a Barcellona stanno peggio di noi.

«I salari italiani sono inferiori non solo in media, ma pure confrontando professioni qualificate specifiche» precisa Fiorelli. Anche mettendo a confronto i salari netti a parità di potere di acquisto la situazione non cambia molto: a Francoforte, Londra e New York i salari sono più alti di quelli italiani: un direttore finanziario che vive a New York incassa il 50

per cento in più di un omologo italiano. Il divario si annulla invece con Parigi, dove le retribuzioni si allineano con le nostre.

La fotografia scattata dall'indagine JobPricing inquadra la situazione attuale degli stipendi degli italiani rispetto alle altre principali economie occidentali. Ma come si è arrivati a questo punto lo raccontano i dati raccolti da varie organizzazioni internazionali: l'Istituto dei sindacati europei, per esempio, ha misurato la dinamica degli stipendi reali, cioè al netto dell'inflazione, nel periodo 2009-2019: nel decennio le paghe medie sono cresciute dell'11 per cento in Germania e del 7 per cento in Francia, sono rimaste stabili in Belgio mentre sono scese dell'1 per cento nel Regno Unito, del 2 per cento in Italia, del 3 in Spagna.

L'Ocse ha preso in esame invece un trentennio, dal 1990 al 2020, e l'Italia ne esce ancora peggio con le retribuzioni diminuite in media del 2,9 per cento. Nello stesso periodo in Spagna sono aumentate del 6,2 per cento, in Francia del 31, in Germania addirittura del 33 per cento. Il nostro è l'unico Paese tra quelli aderenti all'Ocse che ha visto le retribuzioni calare invece di salire. «A mio modo di vedere» aggiunge Fiorelli «si conferma, da un lato, l'analisi ben nota che vede le retribuzioni italiane schiacciate verso il basso da un problema generale di scarsa produttività e da un mix occupazionale sbilanciato verso professioni poco qualificate; dall'altro lato, appare evidente che i datori di lavoro italiani hanno in generale una tendenza a comprimere l'investimento salariale come leva competitiva».

È ormai evidente a tutti che gli italiani sono pagati poco e che molti giovani si rifiutano di accettare lavori mal retribuiti, magari in nero, visto che in alcuni casi possono contare sul reddito di cittadinanza. Chi può va a lavorare fuori dall'Italia: nell'ultimo decennio quasi un milione di italiani, molti dei quali con un'istruzione elevata, si è trasferito all'estero, ha ricordato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nelle sue recenti Considerazioni finali.

Le aziende dovrebbero dunque aumentare gli stipendi dei loro dipendenti, soprattutto ora che l'inflazione torna a mordere il potere di acquisto dei lavoratori? La discussione è aperta. La Banca d'Italia teme si possa avviare un circolo vizioso tra inflazione e salari e preferirebbe aumenti una tantum per compensare un balzo del carovita che si spera transitorio. Intanto nel mondo politico e sindacale si torna a parlare di salario minimo dopo l'approvazione di una direttiva che spinge i Paesi membri verso questa direzione, mentre 3,4 milioni di lavoratori, soprattutto nei settori del commercio, della ristorazione e del turismo, sono ancora in attesa di rinnovare il contratto.

I sindacati batteranno cassa e gli imprenditori sentono il fiato sul collo. Il ministro per l'Innovazione, Vittorio Colao, rivolgendosi alla platea degli industriali riuniti il 30 maggio per l'assemblea annuale di Assolombarda, è andato dritto al punto: «Assumete di più e pagate di più, soprattutto i giovani e i migliori laureati» ha detto il ministro. «Le competenze

più fresche e aggiornate» ha aggiunto «vanno retribuite per quanto valgono veramente, senza risparmiare sui salari. Gli stipendi reali, soprattutto da noi in Italia, sono ancora troppo bassi. Proviamo a fare come i nostri partner europei, che li hanno aumentati. I rettori mi dicono che quest'anno i laureati migliori guadagnano in media anche il 90 per cento in più all'estero». Gli imprenditori replicano che se i salari sono bassi non è colpa loro, la responsabilità è del cuneo fiscale, cioè le tasse e i contributi sociali che ampliano il divario tra retribuzione lorda e netta.

Una tesi condivisa dai sindacati i quali vorrebbero mettere le mani nelle tasche dei contribuenti più ricchi e delle aziende energetiche per finanziare un taglio del cuneo, confondendo però un intervento una tantum con un aumento strutturale degli stipendi. È un dibattito stantio che non convince affatto Fiorelli: «Dire che i salari sono più bassi per colpa del cuneo fiscale è una balla clamorosa: da questo punto di vista, non è che la situazione negli altri Paesi dell'Ocse sia molto diversa dalla nostra. La verità è un'altra, in Italia le aziende sono in genere più piccole di



quelle nelle economie più avanzate e tendono a considerare le retribuzioni un costo e non un investimento». I dati di JobPricing dimostrano infatti che i lavoratori delle grandi aziende sono pagati meglio rispetto a quelli delle imprese medio-piccole.

«Le eccellenze imprenditoriali non mancano» ammette Visco nella Considerazioni. «La produttività delle aziende italiane di dimensioni medio-grandi e la loro capacità di raggiungere i mercati internazionali sono comparabili con quelle delle imprese di analoga dimensione di Francia e Germania; il loro peso sull'occupazione e sul valore aggiunto resta però insufficiente. In Italia le aziende con oltre 250 addetti, che hanno complessivamente migliori risorse manageriali e organizzative e una maggiore capacità di sostenere i costi dell'innovazione e di

adattarsi alla transizione verde, impiegano meno di un quarto degli occupati, circa la metà che in Francia e in Germania».

La cura dovrebbe consistere nel valorizzare le risorse umane, investire sui dipendenti, coinvolgerli e soprattutto pagarli in giusta misura. Una strategia normale per una multinazionale, più difficile per un'impresa familiare che fa fatica a tirare avanti in un mercato competitivo e globalizzato. E un sistema basato su piccole aziende non riesce ad avere alti livelli di produttività. Gli economisti ripetono da anni che i salari non crescono perché la produttività, cioè la quantità di prodotto per lavoratore o per ora lavorata, è ferma al palo. L'Italia è al 13° posto al mondo per produttività, preceduta dai maggiori Paesi occidentali tranne la Spagna.

E quindi? C'è poco da fare. Gli imprenditori dovrebbero avere il coraggio di

crescere, il mondo della finanza dovrebbe sostenerli in questo percorso, l'opinione pubblica dovrebbe accettare le riforme che liberalizzano l'economia e rendono il Paese più attraente alle multinazionali. Non è più il tempo della fabbrichetta. ■

SALARI NETTI A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO (BASE 100 MILANO. FONTE: JOBPRICING)

Nella tabella, il confronto tra le retribuzioni annue lorde di una ventina di figure professionali in sei città. Accanto alle colonne con gli stipendi, sono indicate le variazioni in percentuale rispetto al dato base di Milano.

FIGURA PROFESSIONALE	Milano	Barcellona	Francoforte	Londra	New York	Parigi
Impiegato di contabilità	33.357	28.623 (-14)	40.440 (+21)	37.297 (+12)	50.695 (+61)	35.351 (+6)
Design Engineer	66.982	59.400 (-12)	80.149 (+19)	74.229 (+11)	126.530 (+90)	68.854 (+2,7)
Tecnico ambientale	31.216	23.551 (-25)	38.045 (+21)	31.349 (+0,4)	44.533 (+51)	34.292 (+9,8)
Direttore finanziario	103.150	94.017 (-9)	118.145 (+14)	118.771 (+15)	203.324 (+97)	106.717 (+3,4)
Manager risorse umane	50.273	42.883 (-15)	59.872 (+19)	54.611 (+8,6)	84.250 (+68)	55.590 (+10)
IT Manager	70.490	59.389 (-16)	84.644 (+20)	87.525 (+24)	115.804 (+64)	77.883 (+10)
Specialista di logistica	37.137	31.678 (-15)	44.227 (+19)	40.341 (+8,6)	62.236 (+68)	41.065 (+10)
Operatore di macchina	30.756	26.795 (-13)	44.422 (+44)	37.536 (+22)	49.922 (+63)	32.371 (+5,2)
Marketing Manager	82.823	73.046 (-12)	102.079 (+23)	92.205 (+11)	157.254 (+91)	99.910 (+20)
Addetto alla produzione	31.210	27.191 (-13)	45.078 (+44)	38.090 (+22)	50.660 (+62)	32.849 (+5,2)
Manager di produzione	77.178	68.067 (-12)	95.121 (+23)	85.920 (+11)	146.536 (+91)	93.100 (+20)
Project Manager	67.391	62.781 (-7)	82.415 (+25)	73.062 (+8,2)	133.562 (+98)	72.859 (+8,1)
Specialista controllo qualità	42.965	37.630 (-13)	53.070 (+23)	49.371 (+14)	68.757 (+60)	46.742 (+8,7)
Tecnico ricerca e sviluppo	43.903	37.449 (-15)	52.285 (+19)	47.691 (+8,6)	73.574 (+68)	48.546 (+10)
Rappresentante	39.437	34.107 (-14)	48.845 (+23)	46.739 (+18)	67.045 (+70)	45.104 (+14)
Capoturno	24.846	20.555 (-18)	32.227 (+29)	30.765 (+23)	36.908 (+48)	26.021 (+4,7)
Sviluppatore software	66.000	58.344 (-12)	82.959 (+25)	80.084 (+21)	124.228 (+90)	68.849 (+4,3)
Impiegato di magazzino	27.452	22.711 (-18)	35.608 (+29)	33.993 (+23)	40.780 (+48)	28.751 (+4,7)
Operaio	24.224	21.105 (-13)	34.988 (+44)	29.564 (+22)	39.320 (+62)	25.496 (+5,2)

«ALL'ESTERO I MIGLIORI LAUREATI GUADAGNANO ANCHE IL 90 PER CENTO IN PIÙ»

Vittorio Colao
Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale



Banca d'Italia Il governatore Ignazio Visco sottolinea che in un decennio quasi un milione di italiani si è trasferito all'estero.



Contrasto, Getty Images



BANCHE CENTRALI

NON SARÀ UNA TRANSIZIONE INDOLORE

di **Marco Onado** — a pag. 5

L'analisi

TRANSIZIONE, UNA SFIDA DIFFICILE

di **Marco Onado**

La grande ripresa del 2021 è un pallido ricordo, tramontato definitivamente con la guerra in Ucraina. Oggi le economie mondiali si trovano a dover fare i conti con uno scenario del tutto diverso: un aumento dei prezzi che, stando agli ultimi dati, non solo non ha perso di intensità, ma continua ad accelerare e un rallentamento sempre più marcato delle principali economie: la recessione è dietro l'angolo anche negli Stati Uniti e dunque lo spettro della stagflation, che avevamo relegato fra i ricordi degli anni Settanta torna ad aleggiare.

L'unica cosa certa è che le banche centrali, in particolare la Bce e la Fed, non possono permettersi di non intervenire. I tassi di inflazione sono troppo lontani dall'obiettivo del 2 per cento e rischiano di incorporarsi nelle aspettative degli operatori. A quel punto, la rincorsa prezzi-salari diventerebbe una realtà e richiederebbe interventi ancora più drastici per riportare l'aumento dei prezzi a valori normali.

Dunque l'attuale quadro congiunturale rende impossibile proseguire nelle politiche monetarie ultra-accomodanti iniziate dopo la Grande crisi finanziaria ed accentuate dopo la pandemia. Il vero problema è che, soprattutto quando queste politiche si protraggono per 15 anni, si fa in fretta a dimenticare che si trattava di un'eccezione e non della regola. I mercati avevano fatto molto più in

fretta ad adattarsi all'assurdo dei tassi negativi in cui sono i debitori a ricevere un compenso (triloni di dollari di titoli sovrani, ma anche di imprese sono finiti in questo mondo surreale) perché c'erano i mercati azionari e in particolare quello americano che aumentavano senza sosta. Oggi l'indice S&P500 ha lasciato sul terreno il 22 per cento rispetto al picco di inizio anno, ma rimane grosso modo ai livelli di aprile dello scorso anno e soprattutto è superiore di tre volte al valore registrato dieci anni fa, a giugno 2012.

Detto questo, non sarà una transizione indolore, soprattutto perché a farne le spese saranno le componenti del mercato finanziario in cui si erano accumulati rischi eccessivi, come sempre succede nelle fasi di euforia prolungata, soprattutto quando manca l'approdo sicuro del mercato obbligazionario. E infatti i prezzi del debito dei Paesi emergenti sono già stati falcidiati da aumenti degli spread che in molti casi sono arrivati a 10 punti percentuali, mentre i prezzi delle criptovalute stanno letteralmente precipitando. Non saranno sicuramente gli unici settori ad essere colpiti, perché come non si sono stancate di ripetere le autorità nei loro rapporti sulla stabilità finanziaria degli ultimi anni, molte sacche di fragilità si sono accumulate nel sistema finanziario globale.

A questo punto le banche centrali non possono più tornare indietro: come hanno avuto il grande merito di evitare il collasso del sistema produttivo mondiale, oggi devono riuscire a domare in fretta un'inflazione che si è di colpo risvegliata come un vulcano

inattivo per decenni.

Curare una crisi da eccesso di debiti con una politica monetaria ultra-accomodante che ha favorito un'ulteriore crescita dei debiti è stata una strada quasi obbligata, accentuata dalla pandemia. Adesso la sfida che le banche centrali devono raccogliere è quella del ritorno alla normalità senza compromettere la stabilità finanziaria. Hanno il vantaggio di poter contare su un sistema bancario assai più robusto rispetto a quello degli anni precedenti la Grande crisi finanziaria e devono essere pronte a spegnere tempestivamente i focolai di crisi che inevitabilmente scoppieranno nei vari segmenti del sistema finanziario mondiale.

Sarà una sfida tutt'altro che semplice, ma può essere anche l'occasione per correggere la distorsione che negli ultimi decenni ha privilegiato solo il debito a scapito del capitale azionario, finendo così per accentuare la sudditanza del mercato finanziario europeo rispetto a quello americano. Per uscire davvero dalla crisi non bastano banche più robuste, ma che monopolizzano tutta l'intermediazione. Occorre avere finalmente un mercato finanziario europeo unico, adeguato all'integrazione che abbiamo così faticosamente raggiunto e capace finalmente di competere con quello americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le banche centrali non possono permettersi di non intervenire, il problema è l'assuefazione a politiche accomodanti



Peso: 1-1%, 5-19%

Tutte le novità su Fisco e semplificazioni

Oggi il decreto

Bonus nel 730 con meno controlli, per gli aiuti Covid il rinvio è più vicino

Bonus da 200 euro senza autocertificazione per i dipendenti della Pa. Riduzione da 15mila a 5mila del tetto oltre il quale scattano i controlli sui movimenti di denaro con l'estero. Proroghe differenziate per le dichiarazioni Imu. Bonus nel 730 con controlli più ridotti. Più vicino il rinvio della dichiarazione sugli aiuti Covid. Addio al regime delle perdite sistematiche che portava

diritto all'applicazione della maggiorazione Ires per le società di comodo. Sono alcune delle novità contenute del decreto semplificazioni fiscali all'esame del Consiglio dei ministri di oggi.

Mobili e Parente — a pag. 8

Bonus nel 730 con controlli più ridotti Aiuti Covid, vicino il rinvio

Fisco. In Consiglio dei ministri il decreto legge sulle semplificazioni. Per i 200 euro nella Pa non va presentata l'attestazione dei redditi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Proprio nel giorno in cui alla Camera riprende a correre la delega fiscale con i voti della commissione Finanze e il mandato al relatore per il primo via libera dell'Aula di Montecitorio, il Governo porta in Consiglio dei ministri un nuovo decreto sulle semplificazioni fiscali. Si tratta di 39 articoli, almeno quelli presenti nella schema del Dl in entrata al Cdm, che spaziano dalle modifiche al calendario fiscale al taglio dei controlli formali sulle spese sanitarie inserite nella dichiarazione precompilata, con un pacchetto di

misure anche a sostegno della famiglia. In Consiglio dei ministri andrà oggi anche un decreto proposto dal ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, per introdurre varie semplificazioni. La più importante riguarda l'estensione delle regole Pnrr (soprattutto per la valutazione di impatto ambientale) al piano delle opere per il Giubileo 2025. Sempre per Roma, sarà l'Anas ad attuare un piano speciale di manutenzione straordinaria delle strade del valore di circa un miliardo. Interventi anche sul codice della strada per limitare la pericolosità di monopattini e altri veicoli leggeri. Le biciclette a pedalata assistita che non

rientreranno all'interno di certi parametri di sicurezza saranno considerate a tutti gli effetti motocicli.

Tornando, invece, al decreto semplificazioni sul fronte delle proroghe dei termini va registrato il rinvio, di



Peso: 1-5%, 8-28%

fatto e molto atteso da imprese e professionisti, della dichiarazione degli aiuti di Stato in scadenza il 30 giugno prossimo. La norma introdotta nel nuovo Dl sposta al 30 giugno 2023 il termine per l'amministrazione finanziaria per la trasmissione dei dati al Registro nazionale degli aiuti di Stato

(Rna). Un termine che inizialmente era fissato al 31 dicembre 2022. In questo modo si apre uno spazio temporale tale da consentire alla stessa agenzia delle Entrate di spostare almeno fino al 31 ottobre (come chiesto dal nuovo presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio).

Proprio alla luce delle esenzioni Covid, che comportano la necessità di aggiornare il modello, guadagna più tempo, rispetto alla previsione iniziale di slittamento a settembre, la trasmissione telematica della dichiarazione Imu: la bozza di decreto sposta,

infatti, la deadline al 31 dicembre 2022. Slitta in avanti anche un'altra scadenza attualmente in calendario per il 30 giugno: la dichiarazione per l'imposta di soggiorno relativa a 2020 e 2021 potrà, infatti, essere inviata entro il prossimo 30 settembre.

Potenziato, poi, l'assegno unico per i figli disabili. Sempre per sostenere le famiglie viene istituito un fondo da 58 milioni di euro per iniziative di contrasto alla povertà educativa e per rilancio degli studi Stem nei centri estivi.

Sulle successioni arriverà il rimborso diretto agli eredi dei crediti d'imposta maturati dal contribuente defunto. In caso di rinuncia, l'erede dovrà restituire all'agenzia delle Entrate l'importo ricevuto.

Per chi accetta la precompilata, passando da Caf e professionisti abilitati, ci saranno meno controlli formali sulle spese sanitarie. In so-

stanza, faranno fede i dati trasmessi da medici e farmacia al sistema Tesser sanitaria.

Scende da 15mila a 5mila euro il tetto oltre il quale banche e intermediari finanziari dovranno trasmettere al Fisco i dati delle transazioni anche in valuta virtuale da e per l'estero. Transazioni effettuate per conto o a favore di persone fisiche, enti non commerciali e società semplici.

Per le imprese semplificazioni sul calcolo del valore della produzione ai fini Irap, in caso di dipendenti stagionali e a termine. Addio poi alla disciplina delle società in perdita sistematica e alla Robin tax del 2009 applicata ai petrolieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro Dl per rendere più rapide le opere del Giubileo 2025. Stretta sulle bici a pedalata assistita



Semplificazioni fiscali. Modifiche in arrivo per la dichiarazione precompilata



Peso: 1-5%, 8-28%

Tributi locali

Per Imu e imposta di soggiorno modelli con rinvii differenziati

Arriva un rinvio con termini differenziati per la presentazione delle dichiarazioni relative a due tributi locali attualmente in scadenza il 30 giugno. Per la dichiarazione Imu il termine è destinato a slittare al 31 dicembre 2022 (anche se inizialmente si ipotizzava il 30 settembre). Per la dichiarazione dell'imposta di soggiorno per cui bisognerà riempiare i dati 2020 e 2021, invece, si va al 30 settembre. Il maggior differimento per la dichiarazione Imu si spiega con il fatto che deve ancora essere approvato il nuovo modello di

dichiarazione. Da un lato, infatti, la modulistica dovrà trovare adeguato spazio per l'indicazione degli esoneri disposti per l'emergenza Covid per diverse categorie di attività economiche. Dall'altro, dovrà recepire la modifica per l'esenzione di uno solo dei coniugi con residenze in Comuni diversi e per gli immobili delle imprese di costruzione destinati alla vendita: misure che, però, sono in vigore da quest'anno e quindi il cui impatto si sposta

alla dichiarazione 2023. Per l'ok definitivo al nuovo modello sarà necessario anche un passaggio in conferenza Stato-città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Baroni: «Serve riportare le Pmi al centro dell'agenda del Paese»

Confindustria

Venerdì prossimo a Bari si terranno le Assise della Piccola Industria

«Bisogna riportare le Pmi al centro dell'agenda del Paese. Vorremmo che fosse colto da tutti il valore irrinunciabile dell'industria per costruire il futuro dell'Italia. Viviamo una fase di cambiamento molto intenso che pone sfide inedite. Dobbiamo affrontare da un lato la doppia transizione digitale e sostenibile, dall'altro una ridefinizione del modello di globalizzazione. E lo dobbiamo fare tra impennata dei costi energetici e delle materie prime, strozzature nelle catene logistiche, un mercato del lavoro su cui non troviamo competenze adeguate e un prossimo aumento del costo del denaro in un Paese gravato da un gigantesco debito pubblico». Con queste parole Giovanni Baroni presidente di Piccola Industria di Confindustria sintetizza il senso dell'evento di venerdì prossimo a Bari dove si svolgeranno al teatro Kursaal Santalucia le Assise della

Piccola Industria di Confindustria dal titolo evocativo «Ascolto. Coraggio. Impresa». Un evento a cui parteciperanno tra gli altri il presidente di Confindustria Carlo Bonomi e il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi che chiude un percorso di ascolto della propria base associativa che si è snodato in nove tappe in tutta Italia coinvolgendo oltre mille imprenditori. Agli incontri sul territorio sono seguiti quattro workshop tematici online. Duplice l'obiettivo di questo percorso: da un lato, aprire un confronto serrato sulla fase attuale; dall'altro formulare soluzioni concrete da condividere e proporre a tutti stakeholder. Per questo il 17 giugno a Bari si tireranno le fila dei dibattiti che si sono concentrati su quattro macroaree: competenze e capitale umano; finanza e crescita; nuova impresa tra digitale e fisico; sostenibilità e transizione green.

«Nella seconda manifattura d'Europa nessuna sfida si vince senza l'industria, che in Italia è fatta per oltre il 90% da Pmi. Chiediamo alla politica di raccogliere le indicazioni degli imprenditori che rappresentano la parte più produttiva e sana del sistema. Occorre - spiega ancora Baroni - rendere le piccole e medie imprese più forti, in grado di gestire il rischio, di anticipare i cambiamenti e di poter cogliere con successo tutte le opportunità». Da qui l'appello del presidente di Piccola Industria in vista anche delle elezioni previste tra un anno: «Se Governo e Parlamento riusciranno a tenere conto delle nostre proposte, facendole diventare agenda politica, potremo superare questa fase, altrimenti rischiamo di cadere in un immobilismo che può essere fatale per l'economia e l'industria italiana».

— **Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI BARONI
Presidente di Piccola Industria di Confindustria



Peso: 13%

Aiuti di Stato per il Covid, dichiarazione Imu di supporto ai Comuni

Adempimenti

Nella nuova dichiarazione i dati utili ad alimentare il registro nazionale

Francesco Giuseppe Carucci

Da un comunicato stampa di Assosoft del 27 maggio 2022, si apprende dell'imminente pubblicazione di un nuovo modello di dichiarazione Imu. In vista del termine di presentazione destinato a slittare al 31 dicembre (si veda l'articolo a pagina 8), pertanto, conviene attendere il modello aggiornato per non rischiare di dover ripetere l'adempimento.

Secondo il comunicato, uno dei motivi per il quale il modello necessita di un aggiornamento risiede nella necessità di dover dichiarare le esenzioni fruitive a causa della pandemia, i cui dati si riveleranno utili «per la compilazione della Autodichiarazione aiuti di Stato». Più che all'autodichiarazione, tuttavia, i dati che saranno richiesti dal nuovo modulo saranno funzionali alla collocazione delle esenzioni Imu nel Rna ovvero, se fruitive nei settori di agricoltura e pesca, nei registri Sian e Sipa. Le agevolazioni fiscali in questione, difatti, rappresentano aiuti di Stato concessi nell'ambito del Temporary framework.

In effetti, come segnalato dal Sole 24 ore del 12 maggio, l'attuale modello dichiarativo non consente ai Comuni di acquisire gli elementi utili ad alimentare i registri. Né a tale funzione può assolvere il modello di autodichiarazione approvato dalle Entrate il 27 aprile 2022.

A rigor di logica, come peraltro confermato dalle istruzioni alla

compilazione, l'autodichiarazione può essere utile a questi fini esclusivamente «per gli aiuti elencati nel quadro A, per i quali sono presenti i campi "Settore" e "Codice attività"». Tali informazioni, che sono indispensabili per l'individuazione del registro di riferimento, non sono richieste per le esenzioni Imu. Allo stesso modo, a meno che il medesimo aiuto non si voglia «allocare» in parte nella sezione 3.12 e in parte nella sezione 3.1 o vi siano importi da riversare, nell'autodichiarazione non si indica nemmeno l'ammontare delle esenzioni in quanto il quadro D non va compilato.

L'atteso modello di dichiarazione Imu non potrà però risolvere il problema con riferimento alle esenzioni fruitive nel 2020, in quanto già dichiarate ai Comuni a giugno 2021.

Si deve però tener conto che l'articolo 31-octies, comma 2, del Dl 137/2020 ha previsto che entro la fine di quest'anno vengano semplificate le procedure di inserimento delle informazioni nei registri. Pare improbabile, tuttavia, che le previste semplificazioni possano sopperire alla mancanza dei dati presso gli uffici comunali.

Dal comunicato stampa di Assosoft non si evince se i lavori del dipartimento delle Finanze approderanno al decreto previsto dall'articolo 1, comma 769, della legge 160/2019. Il decreto in argomento, infatti, avrebbe dovuto approvare le modalità di trasmissio-

ne telematica delle dichiarazioni e disciplinare i casi per i quali considerare obbligatoria la dichiarazione. Con riferimento a questo aspetto, nel corso di Telefisco 2020, i tecnici del ministero avevano chiarito che per fruire delle agevolazioni sui fabbricati merce, la dichiarazione non fosse più costitutiva del beneficio in quanto non più prevista a pena di decadenza. Posizione oggi messa in discussione poiché la Cassazione, con l'ordinanza 5190/2022 relativa alla previgente Imu, ha affermato che la nuova normativa non ha abrogato l'articolo 2, comma 5-bis, del Dl 102/2013.

La circostanza che questa norma attenga all'imposta di cui all'articolo 13 del Dl 201/2011, vigente sino al 2019, è di per sé idonea a salvaguardare la posizione espressa dal Mef nel 2020. Ma si dovrà attendere il decreto per dirimere il dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ INFORMAZIONI

La novità

Come comunicato da Assosoft del 27 maggio, è imminente la pubblicazione di un nuovo modello di dichiarazione Imu in vista del termine di presentazione, destinato a slittare del 30 giugno al 30 settembre e i cui dati saranno utili ai Comuni per la presenza nella compilazione della autodichiarazione aiuti di Stato

Restano ancora da chiarire i casi in cui scatterà l'obbligo di presentazione



Peso: 18%

Semplificazioni fiscali al via

Addio all'esterometro dal 1° luglio. Proroga per gli aiuti di Stato. Previsti ritocchi al calendario delle scadenze Iva, la dichiarazione Imu per il 2021 va al 31 dicembre

Addio all'esterometro dal 1° luglio. Proroga per la dichiarazione degli aiuti di stato. Ritocchi al calendario delle scadenze Iva, mentre la dichiarazione Imu 2021 va al 31 dicembre. Stessa sorte per l'imposta di soggiorno il cui termine per la relativa dichiarazione per gli anni 2020 e 2021 è fissato al 30 settembre 2022 dall'originario 30 giugno. Sono alcune delle novità del decreto semplificazioni fiscali che sarà oggi all'esame del consiglio dei ministri.

Bartelli a pag. 45

Oggi in consiglio dei ministri il dl che interviene anche sul calendario degli adempimenti

Semplificazioni fiscali, si parte

DI CRISTINA BARTELLI

Aiuti Ue la proroga è in due tempi. Per la dichiarazione degli aiuti di stato arriva la proroga per gli adempimenti con Bruxelles. Quella per i contribuenti al 31 ottobre sarà decisa successivamente da un provvedimento dell'Agenzia delle entrate. Addio all'esterometro dal primo luglio, i dati dovranno essere trasmessi attraverso la piattaforma Sdi e salta l'obbligo per le operazioni non rilevanti territorialmente in Italia purché con importo inferiore a 5 mila euro. Ritocchi al calendario delle scadenze Iva: le comunicazioni di liquidazioni periodiche dovranno essere effettuate il 30 settembre (attualmente il termine è il 16 settembre), l'adempimento legato agli scambi intracomunitari è spostato entro il mese successi-

vo di riferimento. Prorogata anche la dichiarazione Imu per il 2021 che va al 31 dicembre. Stessa sorte per l'imposta di soggiorno il cui termine per la relativa dichiarazione per gli anni 2020 e 2021 è fissato al 30 settembre 2022 dall'originario 30 giugno. Novità, sia sui controlli per il precompilato sia per l'assegno unico per figli disabili e fino a 21 anni. Sono queste alcune delle novità inserite nel decreto sulle semplificazioni fiscali che sarà all'esame del consiglio dei ministri oggi. Per quanto riguarda il rinvio atteso dai contribuenti quello dell'adempimento legato ai contributi e aiuti ricevuti per la pandemia, il decreto non ha previsto lo slittamento del termine del 31 ottobre per la dichiarazione ma ha posto le basi. Nel decreto infatti sono previsti una serie di rinvii legati agli adempi-

mento con Bruxelles che consentiranno successivamente all'Agenzia delle entrate di poter prorogare con provvedimento il termine dichiarativo a ottobre. La decisione potrebbe anche essere anticipata con comunicato del ministero data la scadenza ravvicinata. Si tratta nello specifico della dichiarazione degli aiuti di Stato Covid che scadono da ora a fine anno, le tempistiche per la registrazione nel Registro nazionale degli aiuti di Stato, Rna (nonché nei registri aiuti di Stato Sian-Sistema Informativo Agricolo Nazionale) vengono prorogate al 30 giugno 2023. Per quanto riguarda gli aiuti che scadono dal 1° gennaio 2023 al 30 giugno 2023, i tempi per la dichiarazione sono prorogati al 31 dicembre 2023.

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-11%,45-79%

Le semplificazioni in arrivo

Soppressione dell'obbligo di vidimazione quadrimestrale dei repertori	Il nuovo termine è 30 giorni dalla data di notifica della richiesta e sono rinviate le sanzioni. Oggi per l'omessa presentazione del repertorio a seguito di richiesta dell'ufficio dell'Agenzia delle entrate, i pubblici ufficiali sono puniti con la sanzione amministrativa da euro 1.032,91 a euro 5.164,57.
Dematerializzazione scheda scelta di destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille nel caso di 730 presentato tramite sostituto d'imposta	Sistemazione organica degli adempimenti dei sostituti di imposta. Entro il 15 gennaio fanno il controllo sulla regolarità della dichiarazione e trasmettono i prospetti di liquidazioni e le scelte legate all'8, 5 e 2 per mille
Modifiche al calendario fiscale	Comunicazioni dei dati delle liquidazioni periodiche IvsA: dal 16 al 30 settembre Scambi intracomunitari: entro il mese successivo di riferimento Presentazioni elenchi intracomunitari: abrogato
Soglia del versamento di imposta di bollo semplificata	Da 250 a 5 mila euro. Dal 1° gennaio 2023 per le fatture elettroniche
Imposta di bollo su libri, registri ed altri documenti rilevanti ai fini tributari	Soglia di esenzione da 250 a 5000 euro Dal 1° gennaio 2023 per le fatture elettroniche
Presentazione dell'Imposta di soggiorno per il 2020 e 2021	Termine dal 30 giugno al 30 settembre
Domicilio fiscale	Semplificazioni della procedura di cambio: da regione a regione e non più da provincia a provincia
Erogazione dei rimborsi fiscali agli eredi	Arriva la procedura automatizzata
Dichiarazione dei redditi precompilata	Niente controlli sui dati non modificati, compresi quelli comunicati da soggetti terzi per le dichiarazioni presentate anche tramite Caf e professionista. Niente controlli sulle spese mediche che non sono modificate. Novità al via a partire dalle dichiarazioni relative al periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto
Attestazione per i contratti di locazione a canone concordato	L'attestazione può essere fatta valere per tutti i contratti di locazione, stipulati successivamente al suo rilascio, fino ad eventuali variazioni delle caratteristiche dell'immobile o dell'Accordo territoriale del comune a cui essa si riferisce
Determinazione del reddito complessivo	I criteri del Tuir sono implementati con l'ok alle microimprese che non hanno optato per il bilancio in forma ordinaria e in presenza di errori contabili
Abrogazione disciplina delle società in perdita sistematica e dell'addizionale Ires	A decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2022.
Dichiarazione Irap	Modifiche formali per semplificare la dichiarazione
Modulistica dichiarativa	L'Agenzia dovrà pubblicare i modelli entro febbraio
Esterometro	Dal 1° luglio si comunicheranno i dati con lo Sdi. Salta l'obbligo per le operazioni non rilevanti territorialmente in Italia purché di importo inferiore ai 5 mila euro per operazione.
Sanzione per omessa o errata trasmissione delle fatture relative alle operazioni transfrontaliere	Da luglio 2022
Termine per la richiesta di registrazione degli atti in termine fisso	Da 20 a 30 giorni
Servizio telematico di pagamento dell'imposta di bollo	Estensione a una serie di atti, da quelli registrati dai notai come le compravendite immobiliari alle scritture private
Monitoraggio fiscale sulle operazioni di trasferimento attraverso intermediari bancari e finanziari e altri operatori	Monitoraggio fiscale per movimentazioni da e verso l'estero superiori ai 5000 euro per persone fisiche e enti no profit
Obblighi di segnalazione in materia di appalti	Abrogata la comunicazione all'anagrafe tributaria degli estremi dei contratti di appalto, di somministrazione e di trasporto conclusi mediante scrittura privata e non registrati
Adeguamento delle aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef ai nuovi scaglioni	Delibere con le addizionali al 31 luglio 2022
Disposizioni in materia di indici sintetici di affidabilità fiscale	Si estendono al 2022 le modifiche adottate per il periodo dell'emergenza sanitaria
Modifiche alle disposizioni di pagamento dello stato	Interventi sulle procedure di pagamento e delle modalità di erogazione degli assegni a copertura garantita
Autodichiarazione aiuti Covid	Adempimenti legati al registro Ue. Proroga al 30 giugno 2023 per quelli in scadenza al 31 dicembre 2022; proroga al 31 dicembre 2023 per quelli dal 1° gennaio 2023 al 30 giugno 2023
Dichiarazione Imu 2021	Al 31 dicembre 2022



PARLA GENTILONI

«La recessione non è inevitabile
Chi attacca la Bce si fa del male»

di **Federico Fubini**

«La recessione si può evitare». Così al *Corriere* Paolo Gentiloni, commissario europeo per gli affari economici e monetari. «Francoforte — aggiunge —

non può certo risolvere tutti i problemi, ma in Italia su Bce e spread ci sono reazioni incomprensibili».

a pagina 11



IL COMMISSARIO UE PAOLO GENTILONI

«La recessione si può evitare Bce e spread, in Italia reazioni incomprensibili»

«Basta scostamenti di bilancio, non aggravare il debito»

di **Federico Fubini**

Paolo Gentiloni, lei non ha avuto modo di annoiarsi da quando è commissario europeo all'Economia...

«In appena due anni e mezzo ci sono state quattro o cinque fasi molto diverse: prima tassi, crescita e inflazione che sembrava sarebbero rimasti bassi a lungo, poi la caduta nel vuoto con i lockdown, quindi una ripresa con grandi entusiasmi e il primo ritorno dell'inflazione. E ora la guerra, con le sue conseguenze sul costo delle materie prime. La globalizzazione amplifica qualunque fenomeno».

Vede il rischio di una recessione in Europa?

«Non c'è dubbio che l'invasione russa abbia cambiato il corso dell'economia e aumentato l'incertezza, ma non penso che abbia senso formulare profezie di sventura. Anche in una fase così complicata, la recessione non è inevitabile. E il catastrofismo non è una buona medicina».

Voi stessi a Bruxelles avete rivisto in peggio le stime...

«Prevediamo che la crescita nell'Unione europea nel 2022 sarà al 2,7% e in buona parte è effetto di trascinamento dal 2021. Ma l'economia può restare in territorio positivo. Il mercato del lavoro, pur fra molte contraddizioni, è in una situazione molto positiva. Le banche sono in condi-

zioni molto diverse da quelle di dieci anni fa. Non dico che la situazione attuale abbia risposte facili, ma mi pare sbagliato concludere un po' fatalisticamente che siamo destinati alla recessione».

Però è in corso un'esplosione dei rendimenti dei titoli di Stato e degli spread dell'Italia. È un problema per la crescita?



Peso:1-4%,11-73%

«È un tema non solo italiano: a livelli diversi investe tutte le economie, anche se quelle indebitate di più. Penso che la Banca centrale europea faccia il suo mestiere, in questo periodo, anche tenendo conto delle caratteristiche diverse dell'inflazione in Europa rispetto ad altri contesti. Da noi è dovuta soprattutto a uno choc sui prezzi dei beni importati, non a un surriscaldamento della domanda. Che però si debba guardare con attenzione agli scostamenti dei rendimenti di mercato non c'è dubbio. Lo dice anche Christine Lagarde (la presidente della Bce, ndr), quando ricorda che fra i compiti della banca centrale c'è anche quello di prevenire, se possibile, o ridurre i rischi di frammentazione finanziaria in area euro».

La Bce ritiene che la frammentazione vada evitata perché impedisce alla politica monetaria di trasmettersi a tutti i Paesi. Siamo già a quel punto?

«Sono valutazioni che la Bce farà in autonomia. Oggi è importante che la Commissione e l'intero sistema europeo esprimano fiducia e sostegno nella sua azione. A questo proposito ho visto in Italia delle reazioni incomprensibili».

C'è chi dice che lo spread è colpa dell'Italia, perché spende troppo e non fa abbastanza riforme. E chi vede un problema sistemico dell'euro: i mercati scommettono, senza rischio di cambio, contro i

Paesi deboli. Lei da che parte sta?

«Contano entrambi i fattori. C'è un tema legato all'architettura dell'unione monetaria e uno di adeguatezza delle politiche dei Paesi a alto debito. Difficile tracciare una riga. La Bce va lasciata lavorare in autonomia. Il punto per quanto ci riguarda è assumersi in pieno le nostre responsabilità di politica economica, a livello nazionale e nelle istituzioni comuni. Non può essere la Bce a risolvere tutti i problemi».

Partiamo dal livello politico europeo. Quali sono le cose da fare per consolidare la ripresa?

«L'incertezza, l'inflazione, le conseguenze dell'aggressione russa non devono portarci a mettere in soffitta le due grandi ambizioni europee di oggi: l'autonomia strategica e le politiche per il clima. Naturalmente non sarà facile tenere fermo il timone della transizione ambientale con questi prezzi e questa incertezza sull'energia, ma non possiamo mettere da parte le nostre priorità. Possiamo cercare di attutire le conseguenze dei rincari dell'energia su certe categorie o strati sociali, ma non rinunciare ai nostri obiettivi».

Servono nuove emissioni di debito europeo per finanziare la difesa europea o la transizione energetica?

«Abbiamo una montagna di investimenti da fare, per l'autonomia energetica, la difesa comune, il clima. Con Ngeu (il Recovery, ndr) ab-

biamo contribuito in parte a scalarla. La domanda su cosa s'altro fare è legittima e nei prossimi mesi diventerà pressante, credo. Ma c'è un altro aspetto: nei prossimi mesi dobbiamo anche arrivare a nuove regole di bilancio che siano più efficaci nella riduzione del debito, senza uccidere la crescita. Riuscirci in questo contesto rassicurerebbe molto i mercati».

Poi c'è quello che i governi possono fare da soli, per fermare gli spread. L'Italia deve chiudere con la stagione degli scostamenti di bilancio?

«L'Italia tra i suoi obiettivi ha quello di tenere sotto controllo la spesa corrente. È giusto far fronte per l'impatto dei rincari elettrici, ma il più possibile con spese mirate e temporanee, non aggravando il debito».

Lei parla di reazioni «incomprensibili» in Italia agli annunci della Bce. A cosa e a chi si riferisce?

«Al vecchio riflesso di dare la colpa all'Europa. È una reazione che vedo affiorare in Italia. E, oltre che miope e infondata, è anche autolesionista: bisogna stare attenti a non aggiungere incertezza politica a un contesto economico già complesso. Il messaggio dev'essere l'opposto: che siamo fortunati in questo frangente ad avere Mario Draghi come premier, ma che chiunque governerà domani garantisce la continuità dell'impegno europeo dell'Italia. Se questo messaggio viene alterato da reazioni scomposte,

noi rischiamo di aggravare i problemi del Paese invece di alleviarli».

Gli investitori si chiedono già cosa verrà dopo Draghi. L'aumento dello spread si spiega anche con il timore di una politica inaffidabile?

«L'instabilità politica un tempo era un fenomeno prevalentemente italiano, ora è molto comune in Europa. Detto questo, è meglio evitare che l'incertezza sulle prospettive politiche si colori di tinte anti-europee. L'Italia non è ferma, l'industria e il settore del turismo danno segnali di vitalità molto interessanti e l'Unione europea non è il nostro problema. È parte della soluzione: la Bce ha comprato e continuerà a ricomprare per due anni titoli italiani e da Bruxelles arrivano 200 miliardi per investimenti. Attuare il Pnrr è il percorso obbligato per evitare la stagnazione, ed è un percorso virtuoso fondato su riforme e investimenti necessari. Non si capisce a cosa servano adesso gli slogan contro l'Europa, se non a farci male da soli».

**I segnali positivi
Il mercato del lavoro, pur fra molte contraddizioni, è in una situazione molto positiva. Le banche sono in condizioni molto diverse da quelle di dieci anni fa**

Le ambizioni europee
Le incertezze non devono farci mettere in soffitta le due grandi ambizioni europee di oggi:
l'autonomia strategica e le politiche per il clima



Il profilo
Paolo Gentiloni, 67 anni, Commissario europeo per gli affari economici e monetari nella Commissione von der Leyen da dicembre 2019



Trichet: serve il mercato unico dell'energia

Spread, scudo della Bce I tassi dei mutui al 2%

La Banca centrale europea prova a rassicurare i mercati. Dopo un'altra giornata difficile per i rendimenti dei titoli di Stato italiani (lo spread tra Bund e Btp si allarga a 250 punti base) interviene Isabel Schnabel: «Se sarà necessario possiamo progettare nuovi strumenti». I tassi dei mutui salgono al 2%. L'ex presidente della Bce Jean-Claude Trichet, nell'intervista a *Repubblica*: «Per su-

perare la crisi serve il mercato unico dell'energia».

di **Greco, Pagni e Puledda**
● alle pagine 14 e 15

Spread, la Bce rassicura “Impegno senza limiti” Corrono i tassi dei mutui

Schnabel, membro dell'esecutivo di Francoforte: “Contro le emergenze useremo nuovi strumenti”
Differenziale ancora su a 249 punti, nell'asta del Tesoro volano i rendimenti. L'Abi: prestiti casa al 2%

di **Vittoria Puledda**

MILANO – La Bce prova a rassicurare i mercati e a tagliare le unghie alla speculazione. Dopo un'altra giornata difficile per i rendimenti dei titoli di Stato italiani (lo spread tra Bund e Btp si è allargato ancora, a 249 punti base), in serata è arrivato il discorso di Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce. Che ha ribadito l'impegno a combattere la “frammentazione” dei mercati (in pratica, l'esplosione degli spread per alcuni Paesi), spiegando che l'impegno della Bce «non ha limiti» e che è pronta ad agire rapidamente. Con tutti gli strumenti a disposizione, anche inediti: «Non c'è dubbio che, se e quando sarà necessario, possiamo progettare e implementare nuovi strumenti».

Basterà ai mercati? «Sul monitoraggio e la disponibilità ad agire sia-

mo allo stesso punto della riunione Bce di giugno. Manca la sensazione di un piano già approntato da attivare in brevissimo tempo, al di là della flessibilità sui reinvestimenti» dei titoli in scadenza, sostiene Antonio Cesarano, Global strategist di Intermonte. Oggi parleranno Joachim Nagel, presidente della Bundesbank tedesca, e nel pomeriggio Christine Lagarde, che ritornerà domani ad esporre la posizione della Bce su tas-



Peso: 1-6%, 14-57%

si e spread ai ministri finanziari dell'Eurogruppo. E sempre oggi la Fed scioglierà le riserve sull'aumento di giugno (qualcuno scommette su 75 centesimi di punto, i 50 centesimi sono scontati), seguito da un nuovo rialzo in luglio. Quando sarà la volta anche della Bce, seguita da un'altra a settembre. I falchi, come il consigliere olandese Klaas Knot premono per un rialzo da mezzo punto a settembre, e a seguire una stretta a ottobre e una a dicembre.

Ma nel frattempo i nervi sono a fior di pelle, in Europa come negli Usa, mentre continua senza sosta la corsa dei rendimenti dei Btp. Ieri sono stati collocati titoli a 3,7 anni e 30 anni, con rialzi superiori ai 100 punti base. Il rendimento del triennale è salito di 152 centesimi, attestandosi al 3,04%, ai massimi da luglio 2012. Per la terza tranche del Btp a 7 anni il rendimento è salito di 136 centesi-

mi rispetto al mese scorso, al 3,75%, mai così alto da quando è nato (nel 2014), mentre il trentennale è stato assegnato al 4,20%. Di buono, sottolinea Francesco Maria Di Bella, Fixed Income strategist di UniCredit, c'è che «il Tesoro è riuscito ad allocare l'intero ammontare offerto e la domanda è stata più o meno in linea con le aste precedenti; elemento sicuramente positivo in un contesto di elevata volatilità».

Corrono anche i tassi medi dei mutui: secondo la fotografia dell'Abi in aprile i nuovi finanziamenti in maggio sono arrivati all'1,93% contro l'1,81% di aprile. Ma considerando tutte le spese e commissioni, il Taeg, per Bankitalia già in aprile erano al 2,15% e la corsa continuerà.

Così come continua a crescere lo spread del decennale italiano rispetto a quello tedesco: ieri è salito ancora, a 249 punti, al top 2020, mentre

il rendimento del decennale ha toccato sul mercato secondario il 4,16%, ai massimi dal 2013. Anche il Bund è a sua volta salito all'1,73% e ormai la curva dei tassi tedeschi sulle varie scadenze è la più "piatta" da metà degli anni Novanta (negli Usa il giorno prima è diventata per un breve periodo persino negativa). Segno che i mercati si aspettano forti rialzi dei tassi nel breve periodo. E che non prevedono niente di buono per l'economia sul lungo termine.

Il differenziale

249

Lo spread

Ieri è salito ancora, siamo ai massimi da maggio 2020



Peso: 1-6%, 14-57%

L'ex governatore della Banca centrale

Trichet "Per superare la crisi l'Europa deve realizzare il mercato unico dell'energia"

di **Andrea Greco**

MILANO – La guerra in Ucraina «è una spada sulla testa dell'Europa», una minaccia nuova e seria per un Continente che, sulle guerre, si è forgiato. Ma se gli europei tutti la affronteranno con empatia, visione e spirito comuni - come in parte avviene nei campi difesa, energia, progresso tecnologico - potrebbero «porsi basi nuove per un'Europa federale, che resti una protagonista del panorama globale a medio lungo termine». L'ex presidente della Bce Jean-Claude Trichet, intervistato dal direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari e da 400 studenti riuniti dall'evento Young Factor dell'Osservatorio Giovani-Editori, parla col tono, disincantato e a tratti affettuoso, del vecchio saggio. Che vede la gravità della situazione, ma pure gli anticorpi per gestirla.

La guerra ha sommato nuovi guai come inflazione, forniture difficili, allarme per l'energia e le derrate, a problemi di anni: frammentazione, disuguaglianze, disoccupazione. Le Banche centrali sapranno limitare il rialzo dei prezzi, sempre più distanti dalla soglia ottimale del 2%?

«Siamo a un punto di non ritorno, legato al Covid e alla guerra. Dopo decenni di inflazione bassissima, anzi di minaccia di deflazione che ha spinto tutte le Banche centrali dei Paesi avanzati a posizioni molto accomodanti, siamo in una fase completamente diversa. Oggi il problema principale è evitare la destabilizzazione legata alle attese d'inflazione sul medio termine, tenendole ancorate al 2%. Le Banche centrali dei Paesi industrializzati, ma anche emergenti, si trovano in una situazione che minaccia lo sviluppo: e non devono assolutamente perdere d'occhio la possibilità di ancorare le aspettative di rialzo dei prezzi. Tutti,

negli Usa e in Europa, devono avere fiducia sul fatto che nel medio termine torneremo a un'inflazione al 2%, che è il dato di consenso tra tutte le Banche centrali».

Ma la guerra è quasi al quarto mese. Quanto potrà durare?

«Anche se non me lo aspetto, spero vivamente che termini presto, nell'interesse del mondo e specie dell'Europa. Il conflitto ha un impatto notevole, e depressivo, sull'economia e sull'inflazione, sia al dettaglio che quella, più significativa, a lungo termine. L'Europa è certo l'area più impattata, perché la guerra è in Europa: e come europei abbiamo più responsabilità per provare a fare del nostro meglio nella situazione».

È quel che sta accadendo o rischio, invece, effetti negativi irreversibili per economie, mercati e politica europei?

«Se guardo per esempio al campo dell'energia, vari Paesi come Italia e Germania, che avevano una situazione di partenza delicata sull'approvvigionamento di idrocarburi, stanno facendo del loro meglio, con misure tempistiche per rimpiazzare le forniture russe da cui dipendono. Tuttavia, e anche per il fatto che i Paesi europei sono molto connessi, credo che le cose più interessanti e decisive possano avvenire se gli sforzi sono coordinati. Questa guerra è come una spada che ci spinge a una strategia energetica globale. Mi pare che ci sia la volontà politica di coordinarci meglio possibile e di tendere l'occhio a un futuro in cui non dovremo dipendere dalla Russia su gas e petrolio. Il problema è la transizione. Tutti dobbiamo agire in modo coordinato, perché l'Europa è un mercato unico: e sarebbe meglio avere un mercato unico anche nell'energia».

Intende una centrale unica di acquisti europei di idrocarburi?

«L'Europa deve avere una strategia energetica che ristrutturati l'attuale dipendenza russa, anche generando più energia rinnovabile e ponendosi limiti rigorosi di decarbonizzazione *net zero*. Mi paiono buoni punti di partenza per una strategia energetica comune. Tra l'altro sono anche contenuti nel Next Generation Eu, una prova molto importante di quanto possiamo essere efficaci se uniamo le forze. Anche nel settore difesa, dove la Svezia e la Finlandia chiedono di entrare nella Nato e la Danimarca di unirsi all'esercito europeo, noto segnali incoraggianti di unità. E lo stesso, benché siamo più indietro con i tempi, sta avvenendo negli investimenti congiunti per tecnologie che portino alla fusione nucleare verde, in cui i francesi sono più avanti».

Finora la transizione energetica, malgrado gli sforzi europei, resta in buona parte lettera morta. Qual è il viatico per i più giovani sul clima?

«La transizione non va persa assolutamente di vista, pur se si sono sommati altri problemi. Uno degli errori fatti dalle economie avanzate è stato formulare tante promesse a riguardo, e poi non rispettarle, com'è purtroppo emerso nel G20 di Roma. Tra l'altro il climate change è globale per definizione, mentre il mondo oggi sembra nuovamente dividersi in due blocchi come ai tempi della Guerra fredda. Spero proprio che ciò non accada, perché abbiamo un solo pianeta, non possiamo permetterci



Peso: 54%

divisioni sul tema. Se posso spargere un po' di ottimismo, al Cop26 di Glasgow ho fatto parte di un piccolo gruppo che ha trovato disponibilità a creare un International sustainable standard board, un consesso globale che possa trovare unità d'intenti per porre nuovi obiettivi validi per tutti».

Che Europa lascerete ai 400 studenti incontrati a Milano?

«Ci potrà essere Europa solo se ci sarà l'Europa federale e davvero unita. È una necessità inevitabile se vogliamo mantenere la nostra influenza a livello globale. Abbiamo già 72 anni di Unione europea alle spalle, dalla nascita della Comunità per il carbone e l'acciaio. Saranno i cittadini a

decidere se l'Europa esisterà nei prossimi 72 anni. Ma sono sicuro che, se non esisterà, i singoli Paesi come Francia, Italia e Germania diventeranno invisibili nel contesto globale, dominato da Cina e India, appaiate davanti a Usa e ad altre potenze emergenti come l'Indonesia. Gli europei devono saperlo».

Young Factor fa dialogare banchieri e giovani

Si è aperto ieri a Milano, e durerà fino a domani, l'evento Young Factor, promosso dall'Osservatorio Giovani-Editori e da Intesa Sanpaolo: sei banchieri centrali e gli ad degli istituti di credito dialogano con i giovani

— “ —
C'è una minaccia per lo sviluppo. È fondamentale che le banche centrali ancorino le aspettative di inflazione all'obiettivo del 2%
 — ” —



▲ **Jean-Claude Trichet**
 Ex presidente Bce dal 2003 al 2011. Nella foto a fianco con il direttore di Repubblica Maurizio Molinari



Peso:54%

BACKSTAGE

Confindustria, tutti i contendenti al trono di Bonomi

■ In Confindustria ufficialmente tutti a dire: «Too early to run», troppo presto cioè per iniziare la corsa alla presidenza della confederazione ora guidata da Carlo Bonomi. Ma, come ha dimostrato la stessa scalata al potere dell'attuale numero uno, la campagna elettorale nel sistema dell'Aquilotto è un successo che va accuratamente preparato per tempo. E così mentre a Roma si registra l'attivismo del past president Luigi Abete per riportare un imprenditore capitolino al vertice dell'associazione (Maurizio Stirpe andrebbe a raccogliere l'eredità di Bonomi solo se candidato per acclamazione, un format a cui tutti aspirano in Confindustria), al Nord c'è chi da tempo, raccontano sempre gli esegeti dei giochi di potere fra gli industriali, sogna di fare il presidente. Un nome su tutti è quello dell'emiliano Emanuele Orsini, ex presidente di Federlegno che già ci aveva provato oltre due anni fa e che Bonomi ha portato nella propria squadra di vicepresidenti assegnandogli la delega al fisco. Un altro è quello del numero uno degli imprenditori del Piemonte, Marco Gay, già presidente dei Giovani e conoscitore del sistema. Un po' più nelle retrovie, infine, il vi-

ce di Bonomi con delega all'Organizzazione, Alberto Marengi: l'imprenditore mantovano, si dice, potrebbe aspettare un giro per costruirsi una sicura scalata al potere. (riproduzione riservata)



Peso:9%

SOSE, RAGIONERIA DELLO STATO E COMMISSIONE PER I FABBISOGNI STANDARD

Superare i divari territoriali in ogni settore con la finanza locale e le risorse del Pnrr

di GIAMBATTISTA PEPI

Volere è potere. L'antico adagio popolare ben s'attaglia a descrivere l'azione sinergica intrapresa in tempi recenti da un insieme di soggetti (pubblici e privati) che, avvalendosi di strumenti mirati e con risorse finanziarie appropriate, sono impegnati nel tentativo di ridurre gli squilibri tangibili nel nostro Paese, da Nord a Sud, sia in tema di distribuzione del reddito, sia per l'accesso ai servizi pubblici.

I primi risultati già si toccano con mano, ma molti altri sono attesi entro la fine di questo decennio. Ricucire l'Italia: finanza locale e Pnrr per superare i divari territoriali: questo il titolo del talk svolto ieri sul portale del ministero dell'Economia e delle Finanze che ha posto al centro del confronto tra SOSE, Ragioneria generale dello Stato e Commissione tecnica per i fabbisogni standard, la riduzione dei divari territoriali. Un tema centrale nel dibattito politico e, da tempo, un obiettivo strategico della politica di coesione, sia nazionale, sia comunitaria. Sul tema il legislatore era intervenuto con la legge delega 42 del 2009 prevedendo, nel quadro del federalismo fiscale, meccanismi di perequazione basati sui fabbisogni standard e sulle capacità fiscali. Nel corso dei primi anni di applicazione questo riequilibrio, però, è avvenuto solo in parte, sia per effetto della contrazione delle risorse a disposizione, sia per la mancata definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP), previsti dall'articolo 117 della Costituzione repubblicana.

Oggi la piena attuazione del federalismo costituisce una delle principali sfide che attendono l'Italia e proprio per questo il Piano nazionale di ripresa e resilienza lo annovera tra le riforme abilitanti e impone una scadenza al primo semestre del 2026.

In questo senso, l'introduzione degli obiettivi di servizio per alcune delle funzioni fondamentali svolte dai comuni (asili nido, servizi sociali e trasporto degli stu-

denti disabili), assieme allo stanziamento delle risorse necessari a finanziarli, rappresenta un'innovazione di sistema capace di "ricucire" il Paese. Il nuovo corso del federalismo fiscale, unito alla straordinaria opportunità rappresentata dal Pnrr, può rappresentare una risposta di sistema non solo alla crisi causata dalla pandemia del 2020 ma anche alle discrepanze che da sempre rallentano la crescita dell'Italia.

Prendo i lavori, il Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, ha presentato una fotografia nitida di come l'Amministrazione finanziaria sia impegnata per colmare i gap tra una regione e l'altra che da decenni ormai caratterizzano il Paese. "L'introduzione degli obiettivi di servizio su asili, sociale e trasporto studenti con disabilità rappresenta un'innovazione di sistema nella finanza locale capace di ridurre i gap nei diritti di cittadinanza" ha detto con malcelato orgoglio Mazzotta. Affrettandosi a ricordare che lo Stato ha finanziato gli obiettivi di servizio con risorse aggiuntive in modo crescente arrivando a 764 milioni per anno dal 2030 per il sociale, 1100 milioni per gli asili e 120 milioni per il trasporto degli studenti con disabilità dal 2027". Sugli asili, in particolare, ha però avvertito il ragioniere, è importante rendere coerenti le risorse infrastrutturali del Pnrr con quelle di parte corrente: gli enti locali sono soggetti attuatori di interventi per 67 miliardi dal Recovery, il 35% delle risorse complessive".

"Il nuovo corso del federalismo fiscale basato sui fabbisogni standard, capacità fiscali, obiettivi di servizio e LEP rappresenta la leva strategica per superare le disparità nell'erogazione dei servizi e superare i ritardi" ha ricordato Stefano Antonio Sernia, Ad e direttore generale di Sose.

Per il comparto comunale i livelli essenziali delle prestazioni sono rimasti a lungo inattuati. Poi nel 2020, grazie alla spinta della Ragioneria generale dello

Stato e della Commissione tecnica sui fabbisogni standard, il legislatore ha previsto i primi obiettivi di servizio per i servizi sociali, intesi come strumenti precursori dei LEP, stanziando (con la legge 178 del 2020) le risorse necessarie per permettere ai comuni di garantire un adeguato livello dei servizi nel territorio di competenza delle regioni a statuto ordinario.

La successiva legge di bilancio (n. 234 del 2021) ha previsto l'introduzione degli obiettivi di servizio e dei LEP per i servizi di asilo nido e trasporto degli studenti con disabilità e ha previsto l'introduzione degli obiettivi di servizio per i servizi sociali dei comuni della Sicilia e della Sardegna.

"Abbiamo messo alle spalle la stagione dei tagli che dal 2008 hanno interessato gli enti locali ma gli effetti si vedono ancora oggi e la ricaduta è di circa 8,7 miliardi annui, questo ha frenato l'attuazione del federalismo" ha ricordato Salvatore Bilardo, Ispettore generale capo per la finanza delle pubbliche amministrazioni. "Negli ultimi anni lo Stato è intervenuto per sostenere gli enti locali sia in emergenza, vedi pandemia, costi energetici e situazioni di difficoltà finanziaria, ma soprattutto con il meccanismo perequativo del Fondo di solidarietà comunale. "La ripartizione dei fondi per gli obiettivi di servizio vede il Sud protagonista: sugli asili il 65% delle risorse è andato ai comuni del Mezzogiorno, il 44% nel trasporto studenti con disabilità e il 46% nel sociale". Sul Pnrr gli enti locali sono chiamati a fare la loro parte,



Peso:66%

per questo lo Stato agevola l'acquisizione di competenze tecniche e sostiene finanziariamente le stazioni appaltanti alle prese con il forte aumento dei prezzi".

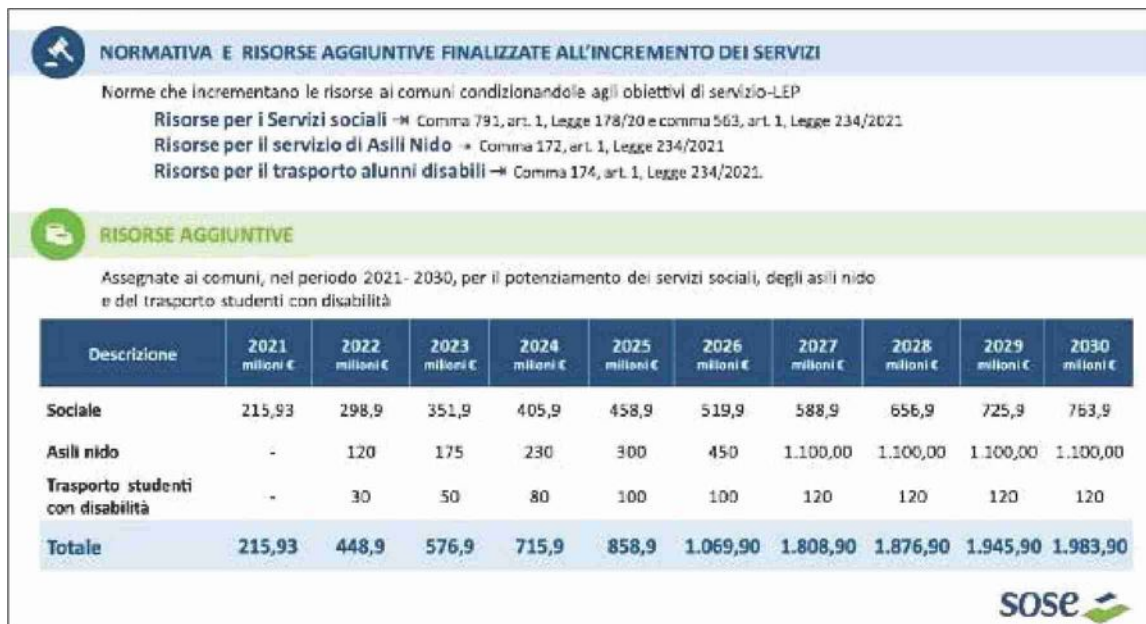
Alberto Zanardi, presidente della Commissione tecnica per i fabbisogni standard ha indicato i tre elementi - chiave nell'attuazione del federalismo: la perequazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione dell'Ue, la revisione metodologica dei fabbisogni standard propedeutica agli obiettivi di servizio e lo stanziamento di risorse aggiuntive". Le risorse aggiuntive che finanziano gli obiettivi di

servizio sono sottoposte a monitoraggio e rendicontazione per verificare che gli enti le usino per l'effettivo potenziamento dei servizi ai cittadini" e non per altri fini. Due sono i criteri essenziali che la Commissione tecnica sui fabbisogni standard ha seguito per definire i meccanismi di riparto delle risorse aggiuntive: l'articolazione dei bisogni a cui rispondono i vari servizi e la disponibilità di dati affidabili e completi".

"Ricucire il paese è necessario, basta guardare gli squilibri storici presenti tra i territori nella spesa comunale e nel livello dei

servizi offerti per gli asili, il sociale e il trasporto degli studenti con disabilità" chiosa, infine, Marco Stradiotto, responsabile dei rapporti istituzionali di Sose. "Nei prossimi anni i comuni potranno accedere a risorse aggiuntive che crescendo progressivamente arriveranno nel 2030 a 2 miliardi di monitoraggio delle risorse in più e gli effetti a regime sul livello dei servizi saranno molto rilevanti soprattutto al Sud".

«Il nuovo corso del federalismo fiscale rappresenta la leva strategica per cambiare rotta» ha detto Sernia



SALVINI E IL FUTURO DELL'ESECUTIVO

«Serve cambiare passo A settembre valuterò»

di **Cesare Zapperi**

I governo? «Deve fare di più». Meloni? «Beneficia dello stare all'opposizione — dice Matteo Salvini —, noi abbiamo preferito farci carico dei problemi degli italiani. A settembre valuterò».

a pagina 3



Salvini: ora mi chiede di riflettere chi, compresi Zaia e Fedriga, credeva nel premier. Ci sono temi sui quali non si può transigere
La riforma Cartabia? Non la mettiamo a rischio

«Attendo risposte da Draghi Mi do tempo fino a settembre»

di **Cesare Zapperi**

La sua prima tappa post elezioni è stata a Genova per festeggiare Marco Bucci. Ma li avete dimezzato i voti.

«Giusto celebrare una vittoria figlia anche del Decreto Genova, provvedimento fortemente voluto dalla Lega e osteggiato dalla sinistra: grazie a Bucci e alla Lega di governo, il ponte Morandi è stato ricostruito a tempo di record mentre il Pd ci attaccava. Certo, la nostra lista ha pagato un prezzo alle civiche e all'astensione. Dobbiamo lavorarci».

Lei dice che avete conquistato 21 sindaci in più. Ma ci sono anche quelli che avete perso, come Lodi, o dove siete in difficoltà (da Verona ad Alessandria a Parma).

«Per onestà, è giusto valo-

rizzare i tanti nuovi Comuni conquistati e le vittorie, senza sottovalutare le sconfitte che ovviamente dispiacciono e su cui dovremo riflettere. Lei ha citato casi negativi, io segnalo l'operaia Monfalcone dove abbiamo vinto al primo turno col 72%, Lampedusa dove il sindaco dei porti aperti ha perso e uno dei più votati sull'isola è uno storico militante della Lega. Siamo gli unici del centrodestra ad aver vinto sia a Palermo che a Messina, a Carrara siamo al ballottaggio con un civico che sfiderà il centrosinistra».

A Verona per vincere dovete venire a patti con Flavio Tosi che la Lega cacciò nel 2015.

«A Tosi ho mandato un sms di complimenti. Lascio ai veronesi e al sindaco Sboarina

ogni valutazione, di sicuro non mi sembra saggio rinunciare a una possibile alleanza: Verona non merita di finire alla sinistra».

Fratelli d'Italia vi ha superato anche al Nord. Che sta succedendo?

«FdI beneficia dell'essere all'opposizione. Noi abbiamo preferito responsabilmente farci carico dei problemi degli italiani. Un esempio: se noi fossimo stati all'opposizione ci sarebbe stata una stangata sulla casa degli italiani, sarebbe aumentata la pressione fiscale, sarebbero passati lo ius



Peso:1-3%,3-90%

soli e il ddl Zan. Ci siamo sacrificati per buone cause».

Ma non basta.

«Va detto che il governo deve fare di più altrimenti delude i ceti produttivi che un tempo apparivano entusiasti di Draghi. Il risultato è che i nostri elettori preferiscono stare a casa. Sindaci e militanti mi segnalano una crescente insofferenza verso un governo che appare sbilanciato a sinistra su troppi temi. Su pace fiscale, pensioni, immigrazione, giustizia. Serve un cambio di passo».

Giorgia Meloni dice che Lega e FI dovrebbero uscire dal governo Draghi. È d'accordo?

«Abbiamo deciso di appoggiare il governo perché era necessario non lasciare il Paese nelle mani di Pd e 5 Stelle che lo stavano sfasciando. Ora tutti quei dirigenti e militanti (compresi Zaia e Fedriga) che credevano in Draghi e in questo governo, col perseverare degli errori di Speranza e Lamorgese, di Bianchi e Giovannini, mi chiedono di rifletterci bene... Draghi deve sapere che ci sono temi su cui non siamo disposti a transigere».

Che tempi si è dato?

«Attendo risposte entro l'estate. Temo un autunno molto difficile. Ci sono tre mesi per sminare il terreno».

Quando deciderà?

«Torneremo sul pratone di

Pontida il 18 settembre. Per quella data vogliamo risposte».

Sulla riforma Cartabia volete fare la guerriglia?

«No, siamo d'accordo che voteremo alcuni emendamenti ma non mettiamo a rischio la riforma».

L'amore litigare con Meloni dopo l'abbraccio di Verona cosa prevede?

«Prevede che tutti la smettano di litigare e fare gare interne al centrodestra, per prepararsi a vincere le prossime elezioni, anticipando programma di governo e anche squadra, ministri compresi».

Il centrodestra è visto vincente alle Politiche 2023: è rassegnato all'idea che la premiership spetti a Meloni?

«Gli elettori hanno sempre ragione ma credo che alle Politiche il primo partito del centrodestra sarà la Lega».

Cosa dovrebbe fare il governo Draghi che non fa?

«Fare la pace fiscale, a beneficio non dei grandi evasori ma di tanti cittadini perbene che non sono riusciti a pagare le tasse per colpa della crisi. Stanno per partire cartelle esattoriali per 16 milioni di

italiani, molte delle quali sotto i 10 mila euro. Draghi lo sa? Poi, bisogna superare definitivamente la Fornero trovando l'accordo su quota 41 entro la fine dell'anno. Quindi, sigil-

lare i confini visto che dall'inizio dell'anno si contano già 22 mila arrivi. Difendere il potere d'acquisto di salari e pensioni. Tutelare l'ordine pubblico nelle grandi città. Confermare il taglio delle accise e i fondi contro il caro energia».

Lei dice che bisogna lavorare per pensioni, pace fiscale, lavoro. Ma nelle scorse settimane pensava a Mosca...

«Se la guerra andrà avanti a lungo, non ci saranno soldi in Italia per aumentare stipendi e pensioni, questa è la verità. Quindi lavorare per la pace è un dovere, di tutti, e io proseguo a testa alta e con trasparenza a chiedere il cessate il fuoco e lo stop alla guerra, in primis alla Russia ovviamente. E attenzione, a proposito di scenari internazionali: dal 2035 lo stop alle auto benzina e diesel a favore delle elettriche rischia di produrre danni all'ambiente, bruciando 100 mila posti di lavoro. Un folle regalo alla Cina, confezionato dal Pd e dal suo segretario che evidentemente sono molto generosi con Pechino».

Referendum: non dica che credeva davvero che sarebbero passati.

«Nonostante il silenzio di giornali e tivù hanno votato più di 10 milioni di italiani, con la Lega da sola a girare l'Italia parlando di "Giustizia Giusta". Ora torneremo a la-

vorare in Parlamento perché la riforma è una necessità».

Rispetto ai mugugni interni che raccontano i giornali, lei risponde che il Consiglio federale di lunedì si è espresso all'unanimità. Sicuro che non ci siano problemi?

«Le rivelo una cosa: i mugugni ci sono stati, e tutti nei confronti del governo. Il ministro Giorgetti giustamente protesta perché la messa al bando delle auto a benzina e diesel sarà un massacro per l'industria italiana. I governatori giustamente protestano perché, con questa burocrazia e queste difficoltà, molti miliardi del Pnrr non potranno mai essere investiti. E il percorso verso l'Autonomia, che ormai è richiesta a Nord e a Sud, è ancora troppo lento. E tutti protestano perché sul Reddito di cittadinanza non ci sono controlli e modifiche promessi da tempo. È mio dovere prendere atto di queste riflessioni e lavorarci».

Fdi beneficia del fatto di essere all'opposizione. Noi abbiamo preferito responsabilmente farci carico dei problemi degli italiani

Su Tosi

«A Tosi ho mandato i complimenti non mi sembra saggio dire no a possibili alleanze»



Peso: 1-3%, 3-90%

I risultati

In **neretto** gli eletti al primo turno nelle città capoluogo

■ Centrodestra ■ Lega ■ FI ■ FdI ■ Centrosinistra ■ Pd+M5S ■ M5S ■ Iv ■ Centro ■ Civico

1 Palermo %

Roberto Lagalla **47,6**

Franco Miceli 29,6

Sindaco uscente **Leoluca Orlando**

2 Genova %

Marco Bucci **55,5**

Ariel Dello Strologo 38

Sindaco uscente **Marco Bucci**

3 L'Aquila %

Pierluigi Biondi **54,4**

Americo Di Benedetto 23,8

Sindaco uscente **Pierluigi Biondi**

4 Catanzaro %

Valerio Donato 44

Nicola Fiorita 31,7

Sindaco uscente **Sergio Abramo**

5 Verona %

Damiano Tommasi 39,8

Federico Sboarina 32,7

Sindaco uscente **Federico Sboarina**

6 Parma %

Michele Guerra 44,2

Pietro Vignali 21,3

Sindaco uscente **Federico Pizzarotti**

7 Lodi %

Andrea Furegato **59**

Franco Miceli 37,2

Sindaco uscente **Sara Casanova**



8 Alessandria %

Giorgio Abonante 42

Gianfranco Cuttica 40,2

Sindaco uscente **Gianfranco Cuttica**

9 Cuneo %

Patrizia Manassero 47

Franco Civallo 21

Sindaco uscente **Federico Borgna**

10 Lucca %

Francesco Raspini 42,7

Mario Pardini 34,4

Sindaco uscente **Alessandro Tambellini**

11 Piacenza %

Katia Tarasconi 39,9

Patrizia Barbieri 37,7

Sindaco uscente **Patrizia Barbieri**

12 Asti %

Maurizio Rasero **55,7**

Paolo Crivelli 37,4

Sindaco uscente **Maurizio Rasero**

13 Frosinone %

Riccardo Mastrangeli 49,2

Domenico Marzi 39,1

Sindaco uscente **Nicola Ottaviani**

14 Pistoia %

Alessandro Tomasi **51,5**

Federica Fratoni 28,3

Sindaco uscente **Alessandro Tomasi**

15 Monza %

Dario Allevi 47,1

Paolo Pilotto 40,1

Sindaco uscente **Dario Allevi**

16 Rieti %

Daniele Sinibaldi **52,2**

Simone Petrangeli 37,4

Sindaco uscente **Antonio Cicchetti**

17 Belluno %

Oscar De Pellegrin **50,7**

Giuseppe Vignato 30,5

Sindaco uscente **Jacopo Massaro**

18 Gorizia %

Rodolfo Ziberna 41,9

Laura Fasiolo 30,7

Sindaco uscente **Rodolfo Ziberna**

19 Oristano %

Massimiliano Sanna **54,2**

Efsio Sanna 35,9

Sindaco uscente **Andrea Lutzu**

20 Taranto %

Rinaldo Melucci **60,6**

Walter Musillo 29,8

Sind. uscente (commissario) **Vicenzo Cardelicchio**

21 Viterbo %

Chiara Frontini 33,1

Alessandra Troncarelli 27,9

Sindaco uscente **Claudio Ubertini**

22 Padova %

Sergio Giordani **58,4**

Francesco Peghin 33,5

Sindaco uscente **Sergio Giordani**

23 Como %

Barbara Minghetti 39,3

Alessandro Rapinese 27,5

Sindaco uscente **Mario Landriscina**

24 Barletta %

Cosimo Cannito 42,3

Santa Scommegna 36,6

Sind. uscente (commissario) **Francesco Alecci**

25 La Spezia %

Pierluigi Peracchini **53,5**

Piera Sommovigo 37,2

Sindaco uscente **Pierluigi Peracchini**

26 Messina %

Federico Basile **45,6**

Maurizio Croce 27,5

Sindaco uscente **Cateno De Luca**

IL CONFRONTO (tra i sindaci eletti al primo turno e le amministrazioni uscenti)

Centrodestra

2022 **9**

2017 8

Centrosinistra

2022 **3**

2017 4

Civico

2022 **1**

2017 1

Fonte: ministero dell'Interno

Corriere della Sera



Peso:1-3%,3-90%

La leader ricorda che gli avversari sono nel centrosinistra
L'obiettivo di portare il centrodestra a vincere
Duello con Quartapelle (che smentisce) sui fondi dai russi

La linea di Meloni con gli alleati Per ora non fa pesare la vittoria

ROMA Non far pesare troppo la vittoria ottenuta, vivendola senza ostentazioni. Individuare il «nemico» nell'avversario e non nell'alleato, modulando in quella direzione gli attacchi. Tracciare la strada che il centrodestra dovrebbe prendere senza forzature ma con i toni e i modi di chi comincia a entrare nella parte che gli elettori stanno indicando, quella di leader della coalizione.

Il giorno dopo il voto Giorgia Meloni comincia a mettere a punto la strategia che dovrebbe, nelle sue speranze e intenzioni, portare il centrodestra a vincere le elezioni e il suo partito a esprimere il premier. Un cammino non scontato, vista la diffidenza degli alleati: Salvini si considera ancora il «collante» della coalizione pur riconoscendo che sarà il primo partito in caso di vittoria ad esprimere il premier; in Forza Italia c'è grande cautela, con Silvio

Berlusconi che preferisce rimandare il tema della leadership, tanto che Tajani dice esplicitamente che sarà «il capo dello Stato a dare l'incarico, non noi».

Meloni sa bene che da qui al voto c'è ancora tanto da fare per mantenere il primato, accrescerlo e perché arrivi la piena legittimazione della sua leadership, anche se ripete che «non sono i partiti a darla, ma solo gli elettori». E sa che «arriveranno i soliti attacchi, le accuse di fascismo, i noiosi "fanno paura, attenzione alle destre!"» e si prepara a rintuzzarli. Come ieri con un video su Facebook in cui appare sdegnata per le parole di Lia Quartapelle, responsabile Esteri del Pd, su presunti finanziamenti a FdI da Mosca (affermazioni poi smentite): «Mi aspetto che dica a cosa si riferisce o dovrà dirlo ai giudici», è l'avvertimento.

Ma non ci sarà solo il fron-

te esterno da proteggere. Nonostante il comizio congiunto a Verona con Salvini e, sembra, una telefonata lunedì sera con Berlusconi, con gli alleati andrà prima o poi trovata una nuova unità e una linea comune. A Meloni piacerebbe fare la suggeritrice della exit strategy per liberarsi dal gioco di alleanze innaturali pesanti da sopportare, soprattutto per la Lega. Di qui il «consiglio» dato agli alleati di staccare la spina al governo Draghi, invito che sicuramente riecheggerà nelle prossime settimane. I suoi, come Ignazio La Russa, giurano che si tratta di parole di chi prende in mano le redini della coalizione e non certo «pronunciate per mettere in difficoltà gli alleati, anzi: a noi potrebbe convenire restare a lungo i soli all'opposizione, ma ci interessa che il centrodestra vinca, non un braccio di ferro tra le liste».

E c'è un altro punto che ve-

drà Meloni alla prova di una nuova leadership, le Regionali in Sicilia. Al momento resta il muro contro muro, con FdI schierata con Musumeci e FI con Micciché (ma divisa) e Lega che spingono per un cambio. Offrendo a Meloni la scelta di un altro candidato di FdI, che potrebbe essere Raffaele Stancanelli, ex sindaco di Catania, che era stato fra i grandi sponsor di Musumeci ma poi aveva rotto con lui uscendo dal suo movimento per approdare al partito di Meloni. Per ora le sirene non vengono ascoltate, ma il «non diamo aut aut e non ne accettiamo» pronunciato da Meloni lascia un piccolo spiraglio. Se diventerà un'apertura lo si capirà presto perché una cosa FdI non può accettare: che Musumeci venga logorato dagli alleati

Paola Di Caro

11,8
la percentuale
ottenuta da Fratelli d'Italia a Verona, la città in cui ha conseguito il risultato migliore tra le quattro più grandi al voto

Il voto in Sicilia

Nella partita siciliana evocato anche il nome dell'eurodeputato Raffaele Stancanelli



Peso: 51%

Boschi: «Ha vinto il centrodestra Ci vuole un'area riformista, con Calenda pace doverosa»

di **Claudio Bozza**

MILANO Maria Elena Boschi, capogruppo di Italia viva alla Camera, chi ha vinto queste Amministrative?

«Come numero di sindaci eletti al primo turno ha vinto il centrodestra. Non avevano mai preso tanti sindaci, tutti insieme, al primo turno. Però Salvini e Meloni stanno discutendo, e questo oscura il successo della destra».

E chi le ha perse?

«Il Movimento 5 Stelle. Conte è un re Mida al contrario: i dati dicono che non porta consenso, lo toglie. Ormai abbiamo più sindaci noi di Italia viva rispetto a loro».

Voi renziani esultate per risultati come quelli di Genova, dove vi siete alleati (senza simbolo) con la destra che ha vinto al primo turno con Bucci. Idem a Verona, sempre a destra per Tosi, ma dove non arrivate al ballottaggio. Non crede che questo spostamento a destra abbia ulteriormente

danneggiato i vostri consensi?

«No. Sono felice per Bucci a Genova, se lo merita, come sono felice per Padova, dove abbiamo vinto con il centro-sinistra di Giordani e in molte città vinceremo al ballottaggio. Al Comune si sceglie il sindaco e non l'ideologia. Abbiamo scelto quelli che ritenevamo fossero i migliori. Quanto a Italia viva abbiamo eletto sindaci e consiglieri comunali: ci teniamo quelli e lasciamo agli altri i sondaggi».

Finora, a partire dalla mossa del cavallo che ha portato Draghi al governo, avete potuto rivendicare di essere decisivi. A primavera, se non prima, ci sarà però la vera prova delle urne. Non temete di sparire?

«Tutt'altro. Tutte le volte che si vota, noi andiamo molto meglio del previsto. Per ora ci siamo presentati alle Politiche, in una sola suppletiva, a Roma 2022, e abbiamo preso il 13%. Siamo stati decisivi con il 3% per portare Draghi al posto di Conte: si immagini cosa potremmo fare se prendessimo il 5 o il 10%».

Questo grande centro riformista viene accreditato fino al 10%, ma dovrete allearvi con Azione e fare pace con Calenda. È una road map possibile?

«È una strada non solo possibile, ma anche doverosa. Perché Calenda sia così altalenante nei rapporti con gli altri deve chiederlo a lui. Certo, non può lamentarsi di quello che Matteo ha fatto per lui. Renzi, infatti, lo ha nominato ministro, viceministro, ambasciatore. Lo ha sostenuto sia per il Parlamento europeo che per Roma. La pace non solo è possibile, ma necessaria: lo hanno capito tutti i numerosi protagonisti del centro riformista. E presto dovrà accettarlo anche Calenda. Tutti insieme con umiltà: servono i voti di tutti, non i veti di qualcuno».

Lei ha votato sì ai 5 referendum proposti dalla Lega. Si sente sconfitta? E nella sconfitta si sente più vicina a Matteo Salvini?

«Non raggiungere il quorum è sempre una sconfitta. Ma io mi sento vittoriosa. Perché è l'istituto del referendum che ha bisogno di

modifiche, come nella nostra riforma costituzionale avevamo proposto. Però non amo l'ipocrisia di chi finge di non vedere che quasi tutti gli ultimi referendum sono falliti, non solo questo. Ci sono sette milioni di italiani che vogliono una giustizia giusta: ripartiamo da loro. Dai cittadini, non da Salvini».

Nella prossima legislatura si vede ancora in Parlamento? Si ricandiderà in Alto Adige, come fatto nel 2018 con il Pd?

«In questi quattro anni ho cercato di lavorare con impegno per il territorio dove sono stata eletta. Anche ieri ero a Bolzano. In futuro si vedrà».

Alle prossime Politiche dovrete trovare per forza un alleato forte, per sperare di rientrare in un Parlamento con 345 posti in meno.

«Mi sembra prematuro parlarne adesso. Noi siamo convinti che torneremo in Parlamento e che saremo ancora decisivi come in questa legislatura. Per le modalità e le alleanze parleremo a tempo opportuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non avevano mai preso così tanti sindaci al primo turno. Ma Salvini e Meloni discutono e oscurano il successo

Un patto con il leader di Azione? Serve umiltà, ma soprattutto i voti di tutti non i veti di qualcuno. Carlo lo capirà

45
i parlamentari

di Italia viva, il partito guidato da Matteo Renzi: sono 30 deputati a Montecitorio e 15 senatori a Palazzo Madama



Ex ministra Maria Elena Boschi, 41 anni, capogruppo di Iv



Peso:38%

Intervista all'ex ministro dem

Boccia “Non esiste il boom dei centristi Guai a dare per finiti i 5S”

di Giovanna Vitale

Onorevole Boccia, come sta?

«Non potrei stare meglio. Il Pd è primo partito su scala nazionale, abbiamo vinto al primo turno in tre città importanti come Taranto, Padova e Lodi, da Nord a Sud siamo riusciti a strappare diversi sindaci al centrodestra. Perché me lo chiede?».

Calenda dice che lei è affetto da miopia totale, continua a guardare ai 5S anziché al centro, conferma?

«Guardi, io porto gli occhiali bifocali e li consiglio a tutti perché con una lente si guarda lontano, fino ai comuni più remoti che domenica hanno votato, e con l'altra si vedono bene i numeri da vicino».

E cosa dicono questi numeri?

«Rispetto alle amministrative di 5 anni fa, quando il centrodestra prevalse in 20 capoluoghi su 26 e il centrosinistra era formato da un solo partito che aveva rotto l'alleanza sia a sinistra sia con i movimenti perdendo quasi ovunque, stavolta al primo turno è finita in parità: nei comuni con più di 15mila abitanti 28 sono andati alla nostra coalizione e 28 agli avversari. Una performance che segue il trionfo a Roma, Napoli, Bologna Torino e Milano. Ora, anche se Calenda non ci crede, con l'unità dei progressisti possiamo vincere pure i ballottaggi».

Però avete ceduto Palermo.

«È successo perché i centristi non hanno voluto fare l'alleanza con noi e hanno fatto vincere la destra».

Azione sostiene che siete stati voi a preferire i 5S, qual è la verità?

«Con il candidato di Azione ci siamo incontrati più volte, noi eravamo disponibili a trovare una soluzione, primarie comprese, ma è sempre arrivato il veto di Calenda. Il quale forse non ha capito che quel 14% è tutto di Ferrandelli, che correva a sindaco per la terza volta e con i suoi voti ha riportato al governo Cuffaro e Dell'Utri. Se questo era l'obiettivo l'hanno raggiunto».

Sta sostenendo che Calenda si è appropriato di un risultato non suo?

«Si sta utilizzando il caso di Palermo, dell'Aquila e di Catanzaro in modo strumentale: tutti e tre i candidati centristi – Ferrandelli, Dibenedetto e Talerico – hanno un loro consenso personale. Avrebbero fatto bene con qualunque lista. Ecco perché, anziché mettersi a fare gli illusionisti, adesso sarebbe più serio analizzare i numeri effettivi registrati in giro per l'Italia da ciascuna lista, che dicono due cose: nessuno è autosufficiente e se non si divide il centrosinistra può giocarsi la partita col centrodestra».

È un messaggio per le Politiche?

«Il 26 giugno è l'ultimo atto prima di entrare nel rettilineo finale che porta alle elezioni del 2023. È il tempo delle scelte. Si voterà in 62 città. In alcune – Parma, Piacenza, Verona, Cuneo, Como, Lucca – partiamo in testa; la Lega, che lì era il primo partito, ora è terza o quarta. In altre dobbiamo ribaltare il risultato, allargando il campo. E qui chiedo a Calenda e Renzi: volete sindaci progressisti, che attuino il Pnrr puntando su scuola e sanità pubbliche, o amministratori guidati da Salvini e Meloni?».

Per Calenda arginare la destra non è una prospettiva politica.

«La prospettiva è costruire città più giuste e un Paese solidale, europeista, che lotta contro le diseguaglianze. Calenda deve decidere se vuol stare di qua o di là. Noi lavoriamo per unire

tutti, ma se si preferisce – pur avendo la stessa idea di società – fare una operazione autonoma come in alcune amministrazioni locali se ne assumerà la responsabilità. Dopo l'estate il dado sarà tratto: chi è dentro è dentro, chi fuori resta fuori».

Ma perché il Pd si ostina col M5S che nel frattempo si è squagliato?

«Hanno delle difficoltà, ma guai a darli per morti. È già successo nel 2017, quando persero le comunali e poi nel 2018 sbancarono le Politiche».

Ma come farete a convincere Calenda e Renzi a unirsi ai grillini?

«Se il Pd, che è primo partito, ha l'umiltà di dire che serve una coalizione più vasta, io penso che questa umiltà e generosità debbano averla anche gli altri. Se il nodo è: costruiamo un programma comune, confrontiamoci. Partiamo da qui».

L'area Draghi è una chimera?

«Sono in molti a pensare che ci sia uno spazio politico, ma è un suicidio, specie con questa legge elettorale. Noi insisteremo per costruire l'alleanza di centrosinistra sul merito delle cose. Chi la rompe deve aver chiaro che regalerà il Paese a una delle peggiori destre d'Europa, condannando l'Italia all'irrelevanza».



Peso: 40%

— “ —
*Calenda spaccia per
successi suoi i risultati
di candidati con un
consenso personale*
*Dopo l'estate scade
il tempo: o dentro
o fuori l'alleanza*
— ” —



◀ **L'ex ministro**

Francesco
Boccia, 54 anni,
ex ministro e ora
responsabile
dem degli
Enti locali



Cecchetto: "Ero pronto a lanciare il format-Riccione"

"A Riccione sarei stato un sindaco che fa politica a chilometro zero. Ho fatto di tutto nella vita, mi mancava solo questo". Così Claudio Cecchetto ospite a Metropolis



Peso:40%

INTERVISTA ALLA MINISTRA DELLA FAMIGLIA E DELLE PARI OPPORTUNITÀ

Bonetti: «C'è spazio per un centro riformista Ma ci si deve decidere a giocare in squadra»

EUGENIO FATIGANTE

Roma

Ministra Elena Bonetti, quali sono i messaggi che arrivano da queste elezioni?

Questo voto ha certificato che è iniziato un processo per costruire una proposta politica centrale e riformista, che il Paese attende e ha saputo riconoscere – risponde la titolare del dicastero della Famiglia e delle Pari opportunità, di Italia viva –. Infatti vincono di più le figure di ricomposizione e perdono i populismi. Un altro dato evidente è che nel Paese c'è un impegno civico importante che si sta mettendo in campo, anche in politica. In negativo, però, voglio sottolineare che restano troppo poche le donne elette.

Sostenere però che «il centro riformista è il vero vincitore», come fa il vostro leader Matteo Renzi, non è un eccesso di ottimismo?

La politica deve dare risposte ai bisogni e rianimare le speranze. Non è ottimismo, ma si tratta di lettura della realtà: il bisogno di un centro che orienti e ricomponga le posizioni superando le barricate è evidente, non costruirlo sarebbe abdicare a una responsabilità, che io e il mio partito sentiamo per intero.

Un aspetto poco sottolineato è l'affermarsi, in entrambi gli schieramenti, di figure più moderate: penso ad esempio a Bucci a Genova o al parziale successo, al primo turno, di Tom-

masi a Verona, ma anche a casi legati a liste civiche. La scelta del profilo idoneo vale più delle alleanze?

Il punto centrale è la proposta: ci si misura sulla migliore, sulla quale poi si costruiscono le alleanze e si scelgono i profili che, come dicevo, premiano quelli più orientati a ricomporre che a dividere. Questa è stata la scelta di Italia viva: guardare con concretezza ai territori e portare avanti la miglior proposta riformista, in grado di garantire sviluppo e futuro. Su que-

sto patto sono stati eletti tanti nostri amministratori.

L'arretramento della Lega a vantaggio di Fdi che tipo di segnale è?

Non sono gli unici ad aver perso elettorato, veda la *débâcle* del Movimento 5 stelle. È la doppia retorica di Salvini e Conte a non pagare, due leader che stanno in un governo riformista salvo poi confermarsi saldamente populistici a colpi di slogan.

Il Partito democratico chiede ora lo stop ai veti reciproci. Per voi vale ancora verso M5s o è possibile un discorso nuovo che ricomprende i pentastellati?

Non si tratta di veti, ma della necessità di stare chiaramente e senza ambiguità nel campo riformista. Questo vale anche per le alleanze.

Renzi insiste nel parlare di uno spazio politico che chiama «area Draghi/Macron». Il presidente del Consiglio, però, non è un leader nell'agone politico. È possibile costruire un'area che non abbia già un leader definito?

Il presidente Draghi sta animando u-

na politica che sta sulle riforme, sa ricomporre e sa rivolgersi all'intero Paese e non alle singole parti. Questo è il riformismo: stare nel centro del Paese per saper comprendere nel processo di riforma tutte e tutti. In questo senso la politica di Draghi rappresenta una vocazione maggioritaria e sta già indicando un metodo. L'area c'è, va costruito un progetto politico che a questo metodo dia prospettiva e stabilità.

Per Italia viva si avvicina il tempo delle scelte, in vista delle elezioni politiche del 2023. Quali passaggi auspica per la costruzione di un cosiddetto terzo polo?

Iniziare a passare dalle parole ai fatti: questo è un tempo che non bisogna sprecare. Per animare una proposta riformista di centro ci si deve decidere a giocare in squadra, senza perdere troppo tempo, a entrare in campo con una proposta chiara che va costruita nel dialogo e nella mediazione, coinvolgendo tutte le energie, anche nuove, che nel Paese ci sono e aspettano di poter contribuire. In questo percorso le donne e la loro leadership saranno determinanti. Il progetto di unire le forze riformiste è possibile, c'è spazio per farlo e Italia viva c'è. Adesso serve il coraggio di iniziare insieme una pagina nuova per il Paese.

L'esponente di Iv: al Pd dico che non si tratta di porre veti, ma di stare senza ambiguità nel campo riformista. Dal voto viene anche un nuovo impegno civico importante. Ora serve il coraggio di iniziare insieme una pagina nuova



Peso:25%

«Mai con il Pd a trazione grillina Renzi? Cerca solo qualche seggio»

Carlo Calenda dopo il successo nelle amministrative di domenica traccia le linee del suo movimento «Una parte dei dem succube dei Cinquestelle, dal giustizialismo all'ambientalismo ideologico»

Raffaele Marmo
ROMA



Enrico Letta sostiene di volere collaborare con lei, ma anche con i 5 Stelle. Come la mettiamo?

«Nessuna preclusione a parlare con Enrico Letta, anzi sarei felice - avvisa Carlo Calenda, leader di Azione, con un pieno di consensi alle ultime amministrative -, ma il problema rimane sostanziale. Io non ho niente a che fare e non voglio avere niente a che fare con il Movimento 5 Stelle, perché non abbiamo niente in comune. I risultati elettorali nei comuni nei quali ci siamo concentrati (L'Aquila, Palermo, Catanzaro, Alessandria, Parma) hanno dimostrato, con percentuali che vanno dal 13 al 21 per cento, che c'è uno spazio di elettorato riformista, pragmatico, moderato, che non vuole più scegliere tra due poli che non sono in grado di governare, perché hanno dentro tutto e il contrario di tutto».

Dunque, il segretario del Pd può anche farsi vivo, ma se pensa a un possibile campo largo che vada dai grillini ad Azione, può anche non chiamare?

«Un'alleanza di quel genere non esiste e non è mai esistita. Noi non siamo disponibili a fare questa cosa. Anzi, credo che ormai il Pd sia un partito a trazione grillina. Basta vedere anche come ha votato in Europa in materia di politica ambientale: sempre a favore di emendamenti che porterebbero alla chiusura del manifatturiero in Italia, dalle piastrelle alle auto. Per non parlare della giustizia: sono sempre più allineati al giustizialismo dei 5 Stelle».

Non c'è, insomma, solo un pro-

blema di alleati non omogenei, ma anche di contenuti.

«C'è una componente del Pd, quella che va da Bettini a Zingaretti, da Boccia a Provenzano, che non vuole fare nessuna alleanza con noi fino alla morte. Pensi che per le elezioni regionali prossime ho fatto il nome dell'assessore Alessio D'Amato nel Lazio e di Carlo Cottarelli in Lombardia. Ma in entrambi i casi l'ala sinistra del partito (i vari Bettini, Zingaretti, Boccia, Provenzano) ha provveduto immediatamente a boicottare queste soluzioni. Le aggiungo un altro episodio».

Prego.

«A Palermo Provenzano e Boccia hanno rifiutato qualsiasi interlocuzione ritenendo che i 5 Stelle con Giuseppe Conte avrebbero sfondato. Pensi all'arroganza di persone che non vogliono neanche discutere: per loro esiste solo Conte che va lì e rivendica il reddito di cittadinanza e prende meno di noi. Hanno fatto il 6 e mezzo per cento e noi l'8,5 con il nostro candidato, Ferrandelli, che è arrivato al 15. Dunque, la linea del partito è quella di Boccia, o quella che mi aspetterei da una persona come Letta?».

Veniamo ai contenuti.

«Certo. Quella del Pd è una politica ambientale dissennata che mira a distruggere l'industria.

C'è, poi, un giustizialismo di matrice grillina. E sul reddito di cittadinanza non vogliono toccare niente, mentre ritengo che sia da ristrutturare profondamente».

Arriviamo a Matteo Renzi: anche il leader di Italia Viva rivendica il risultato dei non allineati. Ci sono prospettive di alleanza con lui?

«In tutti i comuni che ho nominato Renzi non c'era. Stava o con la destra come a Palermo o con la sinistra. È una storia completamente differente da quella che vogliamo fare noi. Noi vogliamo fare un grande partito che scardini il bi-populismo. Lui si vuole alleare con chi gli garantisce qualche seggio. Legittimo, ma è un altro film. Insomma, nessuna preclusione anche verso di lui, ma non c'è stata e non c'è nessuna alleanza con Renzi e non credo che ci sarà. Lui mira a fare accordi per alcuni collegi con il Partito democratico».

Le legge elettorale per le politiche non aiuta a non schierarsi tra i due poli.

«Noto che le leggi elettorali dei comuni sono molto bipolari e noi siamo andati bene lo stesso. Se prendessimo a livello nazionale quello che abbiamo preso nel comune dove siamo andati peggio, il 13 per cento, nessun governo sarebbe in grado di formarsi se non la continuazione del governo Draghi. Dunque, per chi vuole che continui il governo Draghi (e senza saremmo nei guai) con larghe intese tra i partiti europeisti (senza 5 Stelle e senza Salvini perché non durerà), noi siamo la prospettiva da votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 69%

“

Con Italia Viva non c'è stata nessuna alleanza e non credo ci sarà. Noi miriamo ad avere Draghi dopo Draghi.

“

Con Letta parliamo volentieri ma l'ala sinistra del partito, da Bettini a Boccia, ci boicotta e preferisce Conte.



Carlo Calenda, 49 anni, ieri all'inaugurazione di una nuova sede di Azione a Milano



Peso:69%

Le amministrative

Nei comuni medio-grandi avanti il centrosinistra “Voti dei 5S imprevedibili”

YouTrend: nei centri sopra 15 mila abitanti centrodestra dietro di 1 punto
L'istituto Cattaneo: pentastellati poco fedeli alle indicazioni dei leader

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il centrosinistra è leggermente avanti sul centrodestra a livello nazionale: dai risultati definitivi delle amministrative emerge un quadro di testa a testa tra le due coalizioni. Il Pd si conferma primo partito, seguito da Fratelli d'Italia. Arretra la Lega, che nei 26 comuni capoluogo è sempre dietro la lista di Giorgia Meloni, tranne che a Catanzaro e a Lodi. Per il M5S è un tracollo: nell'analisi di YouTrend il Movimento guidato da Giuseppe Conte non raggiunge il 3%. Riesce a fare peggio Italia Viva che, se si considerano solo i capoluoghi dove è presente con il proprio simbolo, è ferma all'1,1%, sotto l'Exit di Gianluigi Paragone che invece si attesta all'1,3%. Con questo calcolo la lista di Carlo Calenda, che unisce Azione e Più Europa, sale al 4,6% superando i 5 stelle.

Quanto al referendum, l'Istituto Cattaneo stima che gli elettori del centrosinistra, compresi quelli del M5S, si sono astenuti maggiormente rispetto a quelli del centrodestra. Secondo una elaborazione di YouTrend, il terzo quesito del referendum - la separazione delle carriere dei magistrati - è stato il più votato dagli elettori del Partito democra-

tico con il Sì (il 14%) rispetto agli altri quattro quesiti.

Due punti di differenza

Non è un pareggio ma quasi. Nei dati di YouTrend la coalizione di centrodestra (Fdi, Lega, Forza Italia, civiche) nel totale dei comuni con più di 15 mila abitanti arriva al 41%. Il centrosinistra (Pd, M5s, Verdi/Sinistra, civiche) lo supera di poco più di un punto, con il 42,1%. Il Pd è al 15,7%, Verdi e Sinistra insieme al 2, i 5S al 2,2 mentre le civiche di centrosinistra mettono insieme il 20,9% e quelle di sinistra l'1,3%. Nel campo del centrodestra svetta Fdi (9,4%), la Lega è al 5,5, FI al 4,3 mentre le civiche poco meno del 22%.

Il risultato delle due coalizioni si inverte se si considera il voto nei capoluoghi di provincia: il centrodestra va al 42,3%, mezzo punto avanti rispetto al centrosinistra (41,8%). I rapporti di forza tra i partiti sono sostanzialmente gli stessi.

Alla destra già 37 sindaci

Sempre scorrendo il rapporto di YouTrend, si nota come la metà dei comuni (con più di 15 mila abitanti) siano stati già assegnati al primo turno. Si tratta di 79 centri su 142, mentre nel 2017 erano stati 49 su 160 (meno di uno su tre). Ai

candidati di centrodestra è andata la maggior parte delle vittorie al primo turno (37), mentre il centrosinistra insegue a quota 31 eletti. Il centrodestra è anche la coalizione con più candidati che vanno al secondo turno partendo dalla maggioranza relativa (24) e quella che accede al maggior numero di ballottaggi (47). Il centrosinistra, invece, con o senza M5S, partecipa a 46 ballottaggi.

Meloni stacca Salvini

Su 26 capoluoghi, Fdi supera la Lega in 24. E in molte città il partito di Giorgia Meloni porta a casa un risultato di consensi doppio rispetto a Matteo Salvini, come ad esempio a Palermo, Verona, Taranto, Lucca, Piacenza, Pistoia, Como, L'Aquila, Viterbo, Frosinone. Il Carroccio vince la sfida interna alla coalizione solo a Catanzaro (6,4% contro il 5% di Fdi) e a Lodi (9,4% a 8,3%). Forza Italia è la prima lista del centrodestra a Palermo. Mon-



Peso:6-73%,7-13%

za, Barletta e Asti.

Come si muovono i flussi

L'Istituto Cattaneo ha analizzato i flussi elettorali fra le Europee del 2019 e i referendum di domenica in cinque città: quattro dove si votava solo per il referendum (Torino, Firenze, Napoli e Bologna) e una dove si andava alle urne pure per il sindaco (Palermo). Il dato più evidente è che la propensione all'astensione è stata più alta fra chi nel 2019 ha scelto il Pd e il M5S. A Firenze, ad esempio, si è astenuto il 67% degli

elettori del centrodestra, contro l'85% del centrosinistra. A Torino il 76% contro il 91%. Più contenuta l'astensione a Palermo, ma con evidenti differenze fra destra (16,5%) e sinistra (44%). L'Istituto Cattaneo ha analizzato il voto anche in sei città facendo un confronto con la tornata elettorale del 2017. A Monza, dove il Movimento non aveva il simbolo sulla scheda, i suoi elettori sembrano aver privilegiato l'astensione o il candidato di centrodestra che adesso è in vantaggio per il secondo turno. Stesso discorso a Genova dove il ricon-

fermato Marco Bucci attrae una quota di elettori di centrosinistra. A Padova la vittoria di Sergio Giordani, più che per l'apporto degli elettori 5 Stelle, pare essere stata favorita dai voti in arrivo dalla Lega. A Parma e a Catanzaro il centrosinistra ha subito perdite verso FdI. A Palermo, l'elettorato di Leoluca Orlando (sindaco uscente del centrosinistra) mostra flussi identici verso Roberto Lagalla (candidato della destra che ha vinto al primo turno) e Franco Miceli (sostenuto da Pd e M5s). Dal bacino dei 5 stelle ha prevalso l'astensione. —

Il Pd si conferma primo partito seguito da FdI arretra la Lega

A Padova la vittoria dei giallorossi favorita dai voti in arrivo da ex leghisti

L'ANALISI DEL VOTO

I RISULTATI DI LISTE E COALIZIONI
Risultati nazionali per lista e area politica
Comuni sopra 15.000 abitanti

	Partito Democratico	15,7%
	Verdi/Sinistra	2,0%
	Movimento 5 Stelle	2,2%
	Civiche di centrosinistra	20,9%
	Civiche di sinistra	1,3%
	Totale CSX-M5S	42,10%
	Azione+/+ Europa	0,5%
	Italia Viva	0,1%
	Totale Centro	0,60%
	Fratelli d'Italia	9,4%
	Lega	5,5%
	Forza Italia	4,3%
	Civiche di centrodestra	21,8%
	Totale CDX	41,0%
	Civiche e altri	16,3%

Esclusi i comuni di Sicilia e Friuli-Venezia Giulia
Fonte **YOU TREND**

I FLUSSI IN CINQUE CITTÀ

VERONA

Damiano TOMMASI (Candidato Pd, M5s e altri)
Voti 39,8% di questi alle Europee 2019

Aveva già votato partiti del Csx	65%
Non aveva votato	16%
Aveva votato M5s	14%
Aveva votato partiti del Cdx	3%
Aveva votato altri partiti	2%

Federico SBOARINA (Candidato Centrodestra)
Voti 32,7% di questi alle Europee 2019

Aveva già votato partiti del Cdx	79%
Non aveva votato	17%
Aveva votato M5s	2%
Aveva votato partiti del Csx	1%
Aveva votato altri partiti	1%

Flavio TOSI (Candidato Civiche, Forza Italia)
Voti 23,9% di questi alle Europee 2019

Aveva già votato partiti del Cdx	51%
Non aveva votato	34%
Aveva votato M5s	6%
Aveva votato partiti del Csx	5%
Aveva votato altri partiti	4%

PALERMO

Roberto LAGALLA (Candidato Centrodestra)
Voti 48,0% di questi alle Europee 2019

Non aveva votato	47%
Aveva già votato partiti del Cdx	41%
Aveva votato partiti del Csx	6%
Aveva votato M5s	5%
Aveva votato altri partiti	1%

Franco MICELI (Candidato Pd, M5s e altri)
Voti 29,2% di questi alle Europee 2019

Aveva votato partiti del Csx	38%
Aveva votato M5s	35%
Non aveva votato	25%
Aveva votato partiti del Cdx	1%
Aveva votato altri partiti	1%

Fabrizio FERRANDELLI (Azione +Europa, Civiche)
Voti 14,2% di questi alle Europee 2019

Non aveva votato	43%
Aveva votato partiti del Cdx	23%
Aveva votato M5s	22%
Aveva votato partiti del Csx	11%
Aveva votato altri partiti	1%

PARMA

Michele GUERRA (Candidato Pd, Civiche)
Voti 44,2% di questi alle Europee 2019

Aveva votato partiti del Csx	59%
Non aveva votato	23%
Aveva votato partiti del Cdx	9%
Aveva votato M5s	8%
Aveva votato altri partiti	1%

Pietro VIGNALI (Candidato Pd, M5s e altri)
Voti 21,3% di questi alle Europee 2019

Aveva votato partiti del Cdx	78%
Non aveva votato	13%
Aveva votato partiti del Csx	7%
Aveva votato altri partiti	2%

Dario COSTI (Candidato Civiche)
Voti 13,5% di questi alle Europee 2019

Aveva votato partiti del Csx	36%
Non aveva votato	28%
Aveva votato partiti del Cdx	19%
Aveva votato M5s	16%
Aveva votato altri partiti	1%

GENOVA

Marco BUCCI (Candidato Centrodestra)
Voti 55,5% di questi alle Europee 2019

Aveva già votato partiti del Cdx	47%
Non aveva votato	30%
Aveva votato partiti del Csx	12%
Aveva votato M5s	6%
Aveva votato altri partiti	5%

Ariel DELLO STROLOGO (Candidato Pd, M5s e altri)
Voti 38,0% di questi alle Europee 2019

Aveva votato partiti del Csx	56%
Non aveva votato	26%
Aveva votato M5s	12%
Aveva votato altri partiti	5%
Aveva votato partiti del Cdx	1%

PADOVA

Sergio GIORDANI (Candidato Pd, M5s e altri)
Voti 58,4% di questi alle Europee 2019

Aveva già votato partiti del Csx	64%
Non aveva votato	21%
Aveva votato M5s	8%
Aveva votato partiti del Cdx	6%
Aveva votato altri partiti	1%

Francesco PEBBINI (Candidato Centrodestra)
Voti 33,5% di questi alle Europee 2019

Aveva votato partiti del Cdx	87%
Non aveva votato	9%
Aveva votato M5s	2%
Aveva votato partiti del Csx	2%

Fonte **SWG** L'EGO - HUB



L'INTERVISTA

Matteo Renzi

“Chi voleva far cadere Draghi ha perso Sala protagonista del nuovo centro”

Il leader di Italia Viva: “È necessario costruire una casa comune contro i populisti. Azione da sola non va molto lontano. I 5 Stelle alle prossime elezioni non ci saranno”

FABIO MARTINI
ROMA

Matteo Renzi, protagonista di esperienze e stagioni assai diverse tra loro, è pronto a ripartire per una nuova avventura, dice di puntare su un nuovo soggetto, il Centro riformista, per il quale propone un ruolo di primo piano per il sindaco di Milano Giuseppe Sala; esclude agguati sul cammino di Mario Draghi e anzi vaticina per lui lunga vita, in questa e nella prossima legislatura, e invece prevede vita brevissima per i Cinque stelle: nel prossimo Parlamento non ci saranno. **Cosa è cambiato, non retorica, nella politica italiana dopo questa tornata elettorale-referendaria? Nessuno oserà far cadere il governo ma tanti tireranno la corda, senza spezzarla, indebolendo Mario Draghi?** «Secondo me quelli che volevano tirare la corda a Draghi hanno perso. Il premier è più forte di prima, altro che storie. Meglio così. Ci attendono mesi di fuoco, a cominciare dall'inflazione e dalla perdita di potere d'acquisto. Serve un grande patto sociale per l'Italia, non il logoramento di Draghi». **Spread, recessione, inflazione: c'è il rischio che qualche apprendista stregone - Salvini, Conte e chissà chi altro - si bruci la mano?** «Sì. Vedo troppi nuvoloni all'orizzonte sulla scena economica internazionale. Finché si brucia la mano un Conte o un Salvini, va bene. Se si brucia la

mano il ceto medio e la povera gente è un problema enorme. Il rischio è che bruci la casa comune e questo mi preoccupa». **I successi, sparsi e isolati, di liste e candidati di Italia Viva e Azione, hanno creato la solita suggestione mediatica: al Centro, al Centro! Ammesso e non concesso che vi uniate, il Centro riformista in che modo potrebbe cambiare il corso della politica italiana?** «In Francia Macron ha fatto questo, ma si è servito di un modello istituzionale - quello del ballottaggio - che purtroppo l'Italia ha respinto, cancellando la nostra riforma. Senza doppio turno è meno facile, ma è comunque possibile. Un Centro riformista che dica no ai sovranisti e no ai populisti è non solo possibile ma anche strettamente necessario». **Se lei ci crede davvero perché non fa - qui ed ora - una proposta operativa, disinteressata e senza tatticismi?** «Perché è ancora presto. A tempo debito sarà naturale per tutti abbandonare gli egoismi e costruire una casa comune che vada a doppia cifra. Chi per piccole ambizioni personali blocca questo processo si assume la responsabilità di consegnare il Paese ai populisti». **Un Centro Renzi-Calenda (e magari Carfagna) in alleanza col Pd che potenzialità numeriche avrebbe? Non pensa che come polo autonomo avrebbe numeri più larghi?** «È chiaro che un terzo polo equidistante, numericamente sarebbe più forte di uno schieramento alleato con il solo Pd.

Ma ogni scelta oggi sarebbe davvero fuori tempo: verrà il momento di decidere. Nel frattempo aggiungerei alcuni nomi a quelli che lei ha fatto. Ad esempio uno come Beppe Sala in questa partita può stare da protagonista. E con lui tanti amministratori locali riformisti. Un contenitore modello “Renew Europe” può essere la casa di molti». **Chi conosce bene Calenda è pronto a scommettere: non farà mai e poi mai un accordo con nessuno e tanto meno con lei: il suo vero obiettivo è replicare il modello Roma. Le pare fattibile?** «I numeri sono argomenti testardi. I candidati civici sono andati bene ma la lista di Azione da sola non va molto lontano. Anche dove i candidati sindaci vanno bene, il risultato di Azione non è trascendentale: 4% all'Aquila, 8% a Palermo, 1% a Verona. In totale, Azione ha eletto meno sindaci e meno consiglieri di Italia Viva. E se parliamo di Roma, i primi due eletti della lista Calenda - primo e secondo - sono due di Italia Viva. Insomma l'accordo riformista serve a tutti, anche a Calenda». **Se uno le dicesse: il suo vero obiettivo - da quel che trape la da buone fonti - è fare un accordo separato col Pd di Letta e magari qualche pourparler lo avete pure fatto...**



Peso: 65%

«No. E del resto se questo fosse stato l'obiettivo, a Genova non avrei fatto campagna per Bucci in modo trasparente e appassionato. A Letta ho detto chiaro, in faccia, che la partita di Palermo l'ha persa male il Pd, seguendo i grillini e perdendo un comune che era rimasto nostro persino cinque anni fa. Spero che non faccia lo stesso errore per le Regionali. Come vede massima trasparenza e nessun accordo sotto banco. Anzi le dico una cosa in più: non vedo Damiano Tommasi da anni e da quando si è impegnato in politica non l'ho mai sentito. Ma se fossi veronese, al ballottaggio voterei per lui. Ero convinto che il sindaco migliore fosse Tosi. Ora che Flavio è fuori dal ballottaggio faccio volentieri endorsement

per Tommasi, senza chiedere nulla. Per me la politica è seguire un'idea, non inseguire una poltrona».

Ma non trova che i Cinque stelle così deboli sono molto più "malleabili" di un tempo? Oggi lei porrebbe una pregiudiziale: o no i loro?

«La verità è che noi alle prossime elezioni ci saremo, loro no. Hanno trovato il modo migliore per rispettare il limite dei due mandati: andranno a casa tutti».

Per un cittadino comune, l'unica preoccupazione è capire come si rapporteranno rispetto al governo: lei esclude che ad un certo punto possano scartare e uscire?

«Uscire dal governo vorrebbe dire elezioni anticipate. Molti di loro dovrebbero tornare a la-

vorare e qualcuno dovrebbe buttarsi sul reddito di cittadinanza. Io scommetto che faranno tanto fumo e niente arrosto».

Se fra 10-11 mesi il centrodestra non conquisterà la maggioranza assoluta, sarà ineluttabile bussare di nuovo a casa Draghi?

«Sarebbe positivo ma è ancora troppo presto per parlarne. Ora concentriamoci sul presente».

Un referendum fallito può diventare un boomerang, anziché un acceleratore: ripensando al suo quesito sul reddito di cittadinanza, disposto a ragionare su quel rischio?

«Abbiamo tempo fino a inizio ottobre, poi dovremo partire con la raccolta. Io sono convinto che il gioco valga la candela, ma lo decideremo tutti insieme.

Fa male che si debba fare un decreto flussi per far venire lavoratori migranti in Italia, come proposto dal ministro del Turismo leghista, solo perché il reddito impedisce di trovare personale: non è una misura che combatte la povertà ma al contrario conferma in stato di povertà e assistenzialismo tante persone che potrebbero lavorare».

Sulla riforma Cartabia, se voi tenete il punto, non c'è il rischio di andare alle calende greche?

«Non credo. Ma questa riforma non mi preoccupa: non è dannosa. Solo drammaticamente inutile. Nelle prossime ore parleremo col governo e decideremo cosa fare».

MATTEO RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA



A Letta ho detto in faccia che la partita di Palermo l'ha persa male il Pd seguendo i grillini

Il premier è più forte di prima, ci attendono mesi di fuoco e serve un grande patto sociale per l'Italia

Uscire dal governo vorrebbe dire elezioni anticipate, i 5 Stelle faranno tanto fumo e niente arrosto

Questa riforma della giustizia non è dannosa, solo drammaticamente inutile



ANSA / ALESSANDRO DI MARCO

L'ex premier
Matteo Renzi, 47 anni, è stato sindaco di Firenze dal 2009 al 2014, segretario del Pd dal 2013 al 2018 e presidente del Consiglio dal 2014 al 2016. Nel 2019 ha fondato Italia Viva



Peso: 65%